

La riforma alla prova dei fatti

Alla realizzazione del volume hanno collaborato:

Andrea Cammelli
Serena Cesetti
Chiara Cimini
Davide Cristofori
Angelo di Francia
Gian Piero Mignoli

Su INTERNET (www.almalaurea.it/universita/profilo), oltre al **Profilo dei Laureati 2005**, sono consultabili:

- *Profilo dei Laureati 2004*
- *Profilo dei Laureati 2003*
- *Profilo dei Laureati 2002*
- *Profilo dei Laureati 2001*
- *Profilo dei Laureati 2000*
- *Profilo dei Laureati 1999*
- *Profilo dei Laureati 1998*

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 – 40126 BOLOGNA

Tel. 051/6088919

Fax 051/6088988

Indirizzo Internet: www.almalaurea.it

Indice

	<i>pag.</i>
La riforma alla prova dei fatti	7
<i>A che punto è la riforma?</i> di Andrea Cammelli	9
1. L'indagine 2006	23
2. I tipi di corso	27
3. Le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università	31
4. Le discipline di studio	35
5. Il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni	39
6. La diffusione dei tirocini nei piani di studio	43
7. I laureati <i>Socrates/Erasmus</i>	47
8. La riuscita negli studi nella fase di transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario	51
9. Le condizioni per la riuscita negli studi	55
10. I giudizi sull'esperienza universitaria	59
11. I servizi per gli studenti: Università, città, Diritto allo Studio	63
12. Le prospettive di studio	67
13. Le prospettive di lavoro	71
14. Le possibili strategie di ricerca del lavoro	75
15. I laureati di cittadinanza estera	79
Note metodologiche	83

A che punto è la riforma?

Caratteristiche e performances dei laureati 2005

di Andrea Cammelli

Come è noto, la riforma prevista nel D.M. 509/99 ha ridisegnato l'offerta formativa, ne ha previsto l'articolazione in livelli differenti, si è proposta obiettivi ambiziosi (maggiore diffusione dei titoli universitari nella popolazione, riduzione degli abbandoni, miglioramento della riuscita, avvicinamento al mondo del lavoro, internazionalizzazione dei percorsi di studio attraverso la generalizzazione dei crediti formativi). Mentre in alcune realtà¹ l'attuazione della riforma ha preso le mosse già a partire dal 2000-01, l'intero sistema universitario l'ha avviata dall'anno accademico successivo. Ciò significa che, a parte i pochi atenei partiti in anticipo, i primi laureati di primo livello che hanno compiuto per intero la loro formazione in un percorso di studi riformato hanno conseguito il titolo a partire dalla sessione estiva 2004.

In questo contesto, la cui lettura come si vedrà meglio è particolarmente complessa, due aspetti risultano chiari: a) soltanto ora comincia ad essere disponibile una documentazione sufficientemente ampia dalla quale trarre utili indicazioni per modifiche, correzioni, integrazioni, cambiamenti, di quanto previsto nel progetto riformatore; b) ogni operazione di valutazione delle caratteristiche del capitale umano prodotto dal sistema universitario secondo gli ordinamenti pre e post-riforma, così come ogni tentativo di monitorare l'efficacia o meno della riforma stessa, deve misurarsi con profili di laureati progettati con obiettivi, caratteristiche, prospettive di studio, ecc. profondamente diversificati.

¹ Limitatamente agli Atenei presenti nel *Profilo 2005* si tratta di Perugia, Sassari, Torino Università, Politecnico di Torino ed Udine.

Rebus sic stantibus è evidente che il confronto delle caratteristiche strutturali, delle *performances* di studio, degli esiti occupazionali e formativi, tra i laureati di primo livello e i laureati pre-riforma risulta, per un verso solo formalmente proponibile, e per un altro di difficile realizzazione. Particolarmente per tutta la fase di transizione, caratterizzata dalla graduale scomparsa dei tradizionali percorsi di studio e dal progressivo affermarsi del nuovo ordinamento.

Il Rapporto 2006

Anche questo Rapporto sui laureati, in quanto puntuale radiografia del capitale umano uscito dalle università nell'intero 2005, costituisce un punto di riferimento molto particolare per coloro che guardano al sistema di istruzione superiore del Paese come ad un fattore nevralgico dello sviluppo. La popolazione osservata, in 38 dei 48 atenei consorziati (ai 35 atenei compresi nel Rapporto precedente si sono aggiunte le Università di Camerino, Lecce e Roma La Sapienza)², sfiora

² Il Rapporto 2006 riguarda le Università di Bari, Basilicata, Bologna, Bolzano, Calabria, Camerino, Cassino, Catania, Catanzaro, Chieti-Pescara, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Lecce, Messina, Milano-IULM, Modena e Reggio Emilia, Molise, Padova, Parma, Perugia, Piemonte Orientale, Reggio Calabria-Mediterranea, Roma-La Sapienza, Roma-LUMSA, Roma Tre, Salerno, Sassari, Siena, Torino Politecnico, Torino Università, Trento, Trieste, Udine, Venezia-Ca' Foscari, Venezia-IUAV e Verona. A maggio 2006 risultano consorziati ad AlmaLaurea anche gli Atenei di Cagliari, L'Aquila, Milano-San Raffaele, Napoli-Seconda Università, Perugia-Università per Stranieri, Roma-Campus Bio-Medico, Roma-IUSM, Teramo, Valle d'Aosta e Viterbo, che saranno compresi nei prossimi Rapporti sul Profilo dei laureati.

complessivamente le 180mila unità circa metà delle quali hanno portato a termine i corsi di primo livello introdotti con la Riforma dell'ordinamento didattico universitario del 1999 e attivati dal 2001 (in alcuni casi già dal 2000). Il campo di osservazione del *Profilo 2005* copre oltre il 61 per cento del sistema universitario italiano e garantisce la rappresentatività a livello nazionale per *gruppo disciplinare*, per *genere* e per le tre grandi *ripartizioni territoriali* (Nord, Centro e Sud), pur in presenza di una sottorappresentazione del Nord-Ovest conseguente all'assenza di larga parte dei laureati negli atenei lombardi.

Al di là della questione sulla rappresentatività a livello nazionale, questo Rapporto restituisce alle 38 università coinvolte una documentazione (interamente consultabile su Internet³) completa, affidabile, aggiornata, articolata a livello di Ateneo, Facoltà (eventualmente per *sede*), corso e classe di laurea (a seconda che i laureati abbiano concluso studi del precedente ordinamento, oppure quelli post-riforma), gruppo disciplinare. Caratteristiche queste che hanno destato nei confronti dell'annuale Rapporto sul Profilo dei laureati un interesse via via crescente; soprattutto fra quanti sono impegnati negli Organi di Governo delle università, nel Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario, nei Nuclei di Valutazione, nelle Commissioni Didattiche, nelle strutture dedicate all'orientamento pre e post-universitario, negli istituti di istruzione secondaria superiore e nello stesso mondo del lavoro e delle professioni.

La ricchezza della documentazione messa a disposizione da AlmaLaurea costituisce un'imprescindibile base empirica per

ogni analisi del funzionamento del sistema universitario e per ogni riflessione tesa ad ideare e attuare interventi migliorativi.

Le riflessioni in queste pagine introduttive prendono spunto dalle analisi presentate più avanti alle quali rinviano per ogni ulteriore approfondimento. Come si noterà si tratta di analisi sviluppate secondo una precisa logica fondata sulla propedeuticità degli argomenti trattati.

La riforma: un cantiere in continua trasformazione

Fin dalla presentazione del Profilo dei laureati dell'anno 2002⁴, si erano anticipate le difficoltà crescenti a cui si sarebbe dovuto far fronte per monitorare con tempestività e dettagliatamente, ma soprattutto in modo comprensibile a tutti, le *performances* dei laureati italiani. Più recentemente, si è messo in evidenza come l'articolazione ed il livello di complessità raggiunto dal sistema universitario presuppone una conoscenza tale da confinare l'utilizzabilità anche della più rigorosa documentazione quasi esclusivamente agli addetti ai lavori; rendendo ancora più ardua la già difficile scelta dei giovani e delle loro famiglie, nonché le stesse attività di orientamento in ingresso svolte dal personale docente della scuola secondaria superiore e dell'università. Difficoltà crescenti si sottolineava "tanto più se prima ancora della conclusione della verifica della Riforma avviata dovessero essere introdotte ulteriori modifiche. Difficilmente una funzione delicata ed ancora così gracile come quella del corretto orientamento dei giovani agli studi universitari ed al lavoro, potrebbe sopportare una stagione di incertezza e di rivolgimenti lunga tanto quanto una

³ L'intera documentazione nella sua articolazione più ampia è consultabile all'indirizzo:
www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2005.

⁴ Cfr. A. Cammelli, *La qualità del capitale umano dell'università. Caratteristiche e performance dei laureati 2002*, Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, 2003.

continua fase di transizione”⁵. È esattamente ciò che si è puntualmente verificato con l’approvazione del D.M. 270/2004, che riorganizza il percorso del 3+2 . Tale Decreto prevede tra l’altro il cosiddetto sistema ad Y, che è stato presentato come separazione, dopo il primo anno comune, tra un percorso “metodologico” (utile a chi continua gli studi) e uno “professionalizzante”; peraltro, i testi non sono chiari, l’interpretazione prevalente ritiene che per le università la differenziazione sia solo una possibilità e non un obbligo e infine l’intera attuazione è temporaneamente bloccata – in vista di un possibile riesame – per quanto riguarda i decreti relativi alle classi di laurea e di laurea magistrale. Inoltre le modifiche recentemente approvate per la facoltà di Giurisprudenza introducono in questa facoltà il nuovo modello 1+4, di fatto la laurea magistrale a ciclo unico. Al di là del rischio di un ritorno al passato e di possibili effetti a catena come qualcuno ha paventato, resta il fatto che tali modifiche sono avvenute ben prima che le necessarie verifiche sull’efficacia del 3+2 fossero compiute, non solo all’interno dei percorsi universitari ma, soprattutto, nell’impatto con il mercato del lavoro dove i laureati di primo livello, nella migliore delle ipotesi, si sono soltanto affacciati.

Un monitoraggio complesso

A caratterizzare una fase di transizione che, senza la “riforma della riforma” cui si è accennato più sopra, si potrebbe completare entro due/tre anni, al tradizionale *prodotto*

⁵ A. Cammelli, *La qualità del capitale umano dell’università. Caratteristiche e performance dei laureati 2004*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *L’università in transizione: laureati vecchi e nuovi alla luce della riforma*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 15–16.

dell’università italiana, il laureato tout court (che nelle indagini AlmaLaurea era andato articolandosi in tre profili dalle *performances* inevitabilmente diversificate a seconda dell’attività lavorativa svolta o meno, con maggiore o minore continuità, durante il percorso di studi), è andata affiancandosi una più ampia gamma di titoli universitari. Titoli che è bene ricordare vista la loro ancora incompiuta metabolizzazione non solo fra il grande pubblico ma non infrequentemente anche fra gli stessi addetti ai lavori, nel mondo universitario e della scuola, ma anche in quello delle imprese. Allo stato attuale e, in ogni caso, per le riflessioni che verranno svolte in questo Rapporto, si tratta delle lauree di primo livello conseguibili al termine di un primo triennio di studio, di quelle specialistiche (o magistrali) raggiungibili con un ulteriore biennio di formazione, di quelle specialistiche a ciclo unico che in alcune aree (medicina e chirurgia, odontoiatria, medicina veterinaria, farmacia, architettura), analogamente a quanto avviene a livello europeo, prevedono un periodo di 5–6 anni di formazione.

Ma la complessità di una puntuale verifica va bene al di là della molteplicità dei titoli previsti dalla riforma (e dalle successive modifiche) che dovrebbero costituire il futuro scenario di riferimento a livello nazionale ed internazionale⁶. Per tutta la fase di transizione, caratterizzata dal graduale contrarsi (fino alla scomparsa) dei tradizionali percorsi di studio e dal progressivo affermarsi del nuovo ordinamento, ogni monitoraggio incentrato sulla comparazione deve fare i conti, particolarmente nel periodo iniziale, con due limiti evidenti.

⁶ Fino ad oggi il numero contenuto delle lauree specialistiche non ha comportato problemi di conteggio nel bilancio annuale dei titoli conseguiti; quando il loro numero diventerà rilevante l’aspetto metodologico del rischio del doppio conteggio dovrà essere tenuto presente e introdurrà, come è chiaro fin d’ora, un ulteriore elemento di complessità in ogni operazione di monitoraggio.

Da un lato l'analisi riferita al complesso dei laureati di un anno (comprendendo quindi tutti i percorsi di studio, anche quelli avviati nel vecchio ordinamento), non consente di fare piena chiarezza sulle tendenze in atto. Ciò a causa delle caratteristiche strutturali della popolazione osservata, che si combinano, anno dopo anno, secondo un rapporto che vede i laureati del nuovo ordinamento dilatarsi progressivamente mentre si riduce il peso dei loro colleghi pre-riforma.

Dall'altro, l'esame dei risultati ottenuti esclusivamente da quanti hanno seguito e concluso il percorso definito dalla riforma, è reso tanto più problematico quanto più nella popolazione esaminata convergono laureati che hanno compiuto il loro percorso di studi interamente nell'università riformata (definiti in questo Rapporto "puri") accanto a coloro che hanno portato a termine gli studi lungo un percorso formativo iniziato nel vecchio ordinamento (definiti "ibridi")⁷. Complessità che trova un ulteriore motivo di aggravamento, soprattutto nei primi anni, quando la documentazione disponibile è inevitabilmente troppo esigua per risultare significativa.

La portata di questa complessità è ben sintetizzata dall'evoluzione della popolazione esaminata fra il 2001 e il 2005 negli Atenei aderenti ad AlmaLaurea (sostanzialmente identica a quella di fonte MIUR registrata nell'intero sistema universitario italiano). All'inizio del periodo considerato, coincidente con l'avvio della riforma per tutto il sistema universitario, il monitoraggio aveva davanti a sé un collettivo pressoché interamente costituito da laureati tradizionali. Laureati che l'anno dopo costituiscono l'88 per cento del complesso monitorato, nel 2003 il 77 per cento, l'anno successivo il 62 per cento, rappresentando ancora nel 2005 poco meno della metà

⁷ La classificazione "puri"/"ibridi" sostituisce in questo Rapporto la distinzione dei laureati "regolari under 23", ormai poco adeguata per il 2005.

del complesso dei laureati. Contemporaneamente lo scenario è andato popolandosi di laureati di primo livello (quasi il 12 per cento nel 2002, poco più del 20 per cento nel 2003, diventati il 45 per cento nel 2005), di lauree specialistiche a ciclo unico (4.481 laureati, pari al 2,5 per cento nel 2005), mentre hanno fatto la loro apparizione e stanno crescendo visibilmente i laureati specialistici (5.690 laureati, pari al 3,2 per cento nel 2005).

Come si è anticipato, il quadro è ulteriormente complicato dal progressivo modificarsi della struttura delle popolazioni indagate. Così, per esempio, fra i laureati tradizionali (caratterizzati con il trascorrere del tempo da *performances* sempre più accidentate) è andata via via crescendo la quota dei fuori corso che, fra i laureati del 2005, sfiora il 90 per cento. Parallelamente, fra i laureati di primo livello, quelli che hanno concluso un percorso interamente compiuto nel nuovo ordinamento (i laureati cosiddetti "puri") sono andati, ovviamente, crescendo nel tempo e, nel 2005, rappresentano il 72 per cento dei laureati di primo livello. Ma a quattro anni dall'avvio della riforma, la quota di laureati transitati dal vecchio ordinamento al nuovo (i laureati cosiddetti "ibridi"), resta ancora consistente (28 su cento) con effetti distorsivi sulla valutazione complessiva delle *performances* dei laureati di primo livello.

Il prodotto finito dell'università

Le puntualizzazioni necessarie che sono state appena svolte suggeriscono due possibili chiavi di lettura della documentazione disponibile. La prima, volta a valutare le *performances* del capitale umano complessivamente formatosi nel sistema universitario italiano nel 2005 (limitatamente ai 38 atenei aderenti da almeno un anno ad AlmaLaurea), tramite un confronto con i risultati ottenuti dai laureati degli anni

precedenti. Si tratta di una valutazione che guarda, in un'ottica comparativa, all'istruzione di terzo livello secondo le classificazioni utilizzate in ambito internazionale. Istruzione di terzo livello di cui quella analizzata in questo rapporto costituisce la parte più consistente. Un'ottica inadeguata tuttavia a restituire indicazioni utili sullo stato di avanzamento della riforma universitaria. Indicazioni che invece è possibile trarre, pur con tutte le limitazioni e dunque con le necessarie cautele che verranno evidenziate in seguito, attraverso una diversa ottica di lettura: quella che analizza l'evoluzione delle diverse componenti del capitale umano prodotto negli ultimi due anni, con particolare attenzione alle lauree di primo livello.

L'esame esteso all'intera popolazione dei laureati secondo il primo dei due approcci indicati consente di rilevare nell'intervallo 2001-2005, sotto diversi aspetti, apprezzabili miglioramenti. In parte sicuramente attesi. Progressi che si manifestano con l'evidente contrarsi dell'età alla laurea (che passa da 28 anni a 26,9) tanto più apprezzabile perché si realizza all'elevarsi contemporaneamente dell'età media all'immatricolazione (da 20 a 20,6), frutto dell'accesso agli studi universitari di nuove fasce di popolazione. È aumentata, parallelamente, la percentuale dei laureati in età inferiore ai 23 anni (una presenza comprensibilmente pressoché nulla nell'anno di avvio della riforma) che riguarda oggi 18 laureati su cento. Diminuisce il ritardo alla laurea che in media si esprimeva nel 70 per cento in più del tempo previsto dagli ordinamenti nel 2001, e che è divenuto oggi pari al 49 per cento. La stessa percentuale dei laureati in corso, di poco superiore al 10 per cento all'inizio del periodo considerato, ha riguardato nel 2005 un terzo del complesso dei laureati.

C'è un ulteriore elemento che deve essere messo in campo per consentire di apprezzare compiutamente i risultati sopraindicati. L'articolazione dell'unico identikit del laureato in tre profili che tengono conto dell'attività lavorativa svolta o

meno, con maggiore o minore continuità, durante il percorso di studi consente di dimensionare la varietà della domanda formativa indirizzata all'università, di valutare più compiutamente l'inevitabile diversità delle *performances*, di approfondire la consistenza e le cause alla base di risultati così problematici in termini di riuscita negli studi che si registrano anche in quella popolazione di laureati che hanno concluso il proprio percorso formativo senza avere mai svolto alcuna attività lavorativa nemmeno saltuaria. Così nel 2005, con una tendenza crescente rispetto all'anno precedente, per oltre 8 laureati su cento pari a più di 12 mila unità (tanti quanti ne laurea in un anno una grande università come quella di Padova) la laurea è stata acquisita lavorando stabilmente durante gli studi, soprattutto nell'area dell'insegnamento (16,1 per cento) ed in quella medica (15,9). E ciò rappresenta sicuramente solo la parte emersa di un desiderio/bisogno di formazione molto più ampio che si manifesterebbe pienamente se appena gli atenei fossero in grado di coglierne a fondo la rilevanza dal punto di vista politico-culturale oltre che la consistenza. D'altra parte la stessa opportunità offerta dalla riforma di iscriversi a tempo non pieno incontra una qualche difficoltà ad affermarsi, tanto è vero che nel 2004-05 ne ha beneficiato solo l'1,6 per cento del complesso degli iscritti al sistema universitario italiano.

La diversità delle *performances* è sintetizzata in modo efficace dal ritardo alla laurea (i lavoratori-studenti impiegano in media l'87 per cento in più della durata legale del corso contro il 28 per cento degli studenti-studenti) e dalla votazione alla laurea (pari a 101,3 su 110 per i lavoratori-studenti e a 104,2 su 110 per i laureati che non hanno svolto alcuna attività di lavoro nel corso degli studi universitari). Permangono gli interrogativi posti dalla riuscita di un quarto del complesso dei laureati che pur in assenza di attività lavorative, seppur saltuarie, concludono gli studi con un ritardo medio così consistente.

Fra i laureati si manifesta una sovrarappresentazione di giovani provenienti da classi favorite dal punto di vista socioculturale e ciò avviene senza differenze evidenti fra le diverse aree geografiche. Ciò non toglie che anche fra i laureati dell'ultima generazione osservata 75 su cento acquisiscano con la laurea un titolo che entra per la prima volta nella famiglia d'origine.

L'analisi di altri aspetti che caratterizzano la qualità del percorso di studi compiuto sembra confermare nell'ultimo biennio ulteriori miglioramenti o comunque il mantenimento di *performances* elevate. Così è per quanto riguarda la frequenza alle lezioni che per 63 laureati su cento riguarda più dei tre quarti degli insegnamenti previsti, la diffusione nel bagaglio formativo dei laureati degli stage (che riguardano nell'ultimo anno 38 laureati su cento; 4 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente), le conoscenze linguistiche (nell'intervallo la conoscenza "almeno buona" dell'inglese scritto e parlato aumenta di almeno 3 punti percentuali) e quelle informatiche (aumenta di quasi 4 punti la conoscenza dei linguaggi di programmazione e dei sistemi operativi), il carico di studio dichiarato sostenibile da 88 laureati su cento, tanti quanti al termine del percorso di studi si dichiarano complessivamente soddisfatti dell'esperienza di studi compiuta, anche se solo 68 laureati su cento la ripeterebbero nello stesso corso e nello stesso ateneo.

Completano il quadro la crescente domanda di formazione post-laurea (che nel 2005 ha riguardato 65 laureati su cento) e una contrazione delle esperienze di studio all'estero complessivamente modesta ma che agisce su una quota di laureati interessati a questo processo di formazione che non supera l'11 per cento.

Il complesso dei laureati di primo livello

Ma, si è già detto, la verifica sullo stato di avanzamento della riforma universitaria deve essere circoscritta, ovviamente, ai laureati di primo livello (come si è visto, infatti, lauree specialistiche e lauree specialistiche a ciclo unico⁸ hanno riguardato nel 2005 una percentuale di laureati consistente ma ancora fortemente minoritaria). Nel confronto con l'anno precedente la popolazione osservata, circa 80mila laureati di primo livello, mostra *performances* parzialmente contraddittorie. Segnali di miglioramento si registrano infatti con l'ulteriore riduzione dell'età alla laurea (da 26,2 a 25,7 anni), con il lieve aumento dei laureati che vantano nel proprio bagaglio formativo un'esperienza di studi all'estero (dal 7 all'8 per cento) e con la maggiore diffusione delle conoscenze linguistiche (la lingua inglese scritta e parlata è conosciuta "almeno bene" da una quota di laureati superiore di 3 punti percentuali rispetto a quella dell'anno precedente: 60,4 per la lingua scritta e 52,1 per quella parlata su 100 laureati del 2005). Di segno opposto risulta, invece, l'andamento degli altri indicatori: si riduce lievemente la percentuale di laureati di età inferiore ai 23 anni (da 40,3 a 38,7 per cento), si contrae in misura consistente la quota dei laureati in corso (-10 punti percentuali, a partire dal 63 per cento del 2004), cala di cinque punti percentuali la frequenza assidua alle lezioni (da 77 a 72 per cento), si riduce di quasi tre punti percentuali la quota dei laureati coinvolti in

⁸ Poiché chi ha concluso nel 2005 un corso di laurea specialistica a ciclo unico (LSCU) ha necessariamente iniziato gli studi universitari prima dell'attuazione del Decreto 509/99, gli attuali laureati specialistici a ciclo unico sono assimilabili ai laureati nei corsi pre-riforma (CDL) delle corrispondenti discipline di studio (architettura e ingegneria edile, farmacia e farmacia industriale, medicina e chirurgia, medicina veterinaria e odontoiatria e protesi dentaria).

stage (da 60 a 57 per cento), di un punto percentuale la percezione della sostenibilità del carico di studio (da 89 a 88 per cento), di un punto e mezzo la soddisfazione complessiva per il percorso di studi appena concluso (da 87,8 a 86,4 per cento) e di quasi 2 punti e mezzo l'ipotesi di reinscrizione allo stesso corso dello stesso ateneo (da 69,9 a 67,4 per cento).

Si registra inoltre una contrazione, peraltro modesta, nella quota dei lavoratori-studenti che costituiscono pur sempre il 9 per cento della popolazione dei laureati di primo livello. Sostanzialmente immutata (26,7 per cento nel 2005) la percentuale dei laureati che concludono gli studi privi qualsiasi esperienza lavorativa.

Lievita fra i laureati l'intenzione di proseguire gli studi: intenzione che riguarda nel 2005 78,6 laureati su cento (due punti percentuali e mezzo in più di quanto registrato l'anno precedente); prosecuzione degli studi che per oltre 61 laureati su cento si indirizza verso la laurea specialistica.

Si tenga conto che l'ulteriore verifica compiuta a parità di atenei osservati nei due anni di riferimento, per escludere il possibile effetto di distorsione dovuto all'ingresso nella popolazione del 2005 dei laureati degli Atenei di Camerino, Lecce, Roma La Sapienza, non ha portato apprezzabili modifiche ai risultati appena evidenziati.

I laureati "puri" ovvero la riforma alla prova dei fatti

Perché la verifica sullo stato di avanzamento della riforma risulti puntuale occorre sottrarla agli elementi di potenziale distorsione dovuti alla diversa struttura dei laureati, circoscrivendola dunque ai laureati che in questo Rapporto abbiamo definito "puri"; limitandola cioè a coloro che hanno compiuto il loro percorso di studi interamente nell'università riformata, ad esclusione quindi di coloro che hanno portato a termine i loro studi dopo un percorso formativo avviato nel

vecchio ordinamento. L'identikit dei laureati "puri" è considerevolmente migliore di quello osservato per il complesso dei laureati di primo livello e, ovviamente, ancora di più per i neo-dottori "ibridi". Non si deve dimenticare tuttavia che certe peculiarità di eccellenza che caratterizzano quanti giungono per primi al traguardo e che risultano ancora presenti in misura consistente nella generazione dei laureati "puri" esaminati nel Rapporto 2005, potrebbero ridimensionarsi nelle coorti successive. D'altronde, pur con tutte le cautele del caso, i laureati "puri" rappresentano, come si è detto, il 72 per cento del complesso dei laureati di primo livello del 2005⁹: non più lo sparuto drappello di precursori degli anni passati ma ormai un esercito di quasi 50mila laureati.

Fin dall'ingresso all'università i laureati "puri" vantavano una votazione all'esame di maturità di 6 punti superiore ai loro colleghi (84,8 contro 78,4 su 100). Inoltre, l'attività lavorativa svolta (o meno) durante gli studi caratterizza in modo determinante i due collettivi. Fra i laureati "puri" la quota di lavoratori-studenti è pari ad un terzo di quella riscontrata fra i loro colleghi "ibridi" (5,6 contro 16,7 per cento, rispettivamente); per contro, la percentuale di studenti giunti al traguardo del titolo senza avere dovuto coniugare studio e lavoro (anche solo saltuario) supera il 30 per cento fra i laureati "puri" e poco meno del 18 per cento fra gli "ibridi". La diversità delle *performances* risulta evidente. Per i laureati "puri" risulta più bassa l'età alla laurea (24 anni contro 27,9), di gran lunga maggiore la quota di quanti hanno concluso gli studi prima di avere compiuto il 23-esimo anno (57 per cento contro 1,6); tre volte più elevata, conseguentemente, tra i "puri" la quota di quanti concludono in corso i propri studi (64,4 contro 20,4 per

⁹ Il riferimento è al collettivo dei laureati che, alla vigilia della laurea, hanno compilato il questionario AlmaLaurea.

cento) e appena affacciatisi il ritardo alla laurea (5 per cento in più della durata prevista dagli ordinamenti rispetto al 73 per cento). I laureati "puri" inoltre frequentano di più le lezioni, conoscono molto meglio l'inglese sia scritto che parlato, sono più soddisfatti del percorso di studi intrapreso (88 contro l'83 per cento), ripeterebbero l'identica scelta compiuta 69 laureati su cento contro 63. Utilizzano di più le opportunità di studio all'estero, soprattutto quelle offerte dai programmi dell'Unione Europea. Opportunità che, come abbiamo evidenziato più volte, hanno subito un consistente ridimensionamento fra i laureati del nuovo ordinamento, non solo quello fisiologico dovuto alla contrazione degli anni di studio previsti per i laureati di primo livello. È ben vero che fra i laureati di secondo livello (lauree specialistiche) l'esperienza formativa degli studi all'estero risulta molto più consistente e riguarda quasi 15 laureati su cento. Ma non si può nascondere che sotto questo profilo la riforma universitaria rischia di alimentare un elemento di disparità a scapito delle lauree di primo livello.

Fra i tanti aspetti esaminati, pongono qualche interrogativo il primo manifestarsi del fenomeno dei fuori corso che, per quanto limitato ad un solo anno di ritardo (né ancora poteva risultare molto più ampio), riguarda già oltre un terzo dei laureati "puri", e l'ampiezza della domanda di formazione post-laurea che interessa 84 laureati "puri" su cento: 18 punti percentuali in più di quanto non avvenga fra i laureati "ibridi".

La verifica dello stato di avanzamento della riforma in ciascun gruppo di corsi di laurea (anche nell'articolazione per singolo ateneo) è assicurata dalla documentazione analitica consultabile su internet. La sottolineatura delle migliori *performances* nell'ambito dei diversi gruppi di corsi di laurea oltre a evidenziare le realtà di eccellenza consente di delineare scenari dove potrebbero realizzarsi ulteriori opportunità

formative condotte in Italia o all'estero in età ancora giovanile; dove esistono le possibilità di ricercare e sperimentare le più favorevoli condizioni offerte dal mercato del lavoro; dove è possibile realizzare progetti capaci di coniugare lavoro e moduli di formazione specialistica. Tutto ciò in sintonia con gli obiettivi e i parametri che contraddistinguono le esperienze europee ed internazionali più avanzate.

I migliori risultati per quanto riguarda l'età alla laurea sono stati ottenuti nell'area ingegneristica che ha visto i propri 5.900 laureati concludere gli studi a 22,9 anni; all'estremo opposto i 1.700 laureati del gruppo insegnamento che hanno conseguito il titolo a 25 anni. Le considerazioni di cui sopra sembrano particolarmente vere per i laureati "puri" del gruppo scientifico che nel 69 per cento dei casi concludono gli studi prima di avere compiuto 23 anni. Certo è che fra i laureati "puri" l'intenzione di proseguire gli studi dopo la laurea, che già complessivamente riguarda 84 laureati su 100, si dilata fino a raggiungere la gran parte dei 2.500 laureati del gruppo psicologico (96,4 per cento), mentre sembra interessare molto meno i 500 laureati del gruppo chimico-farmaceutico (72 per cento).

Così un'alta assiduità alle lezioni caratterizza oltre 93 laureati del gruppo ingegneristico su cento (ma solo 55 laureati del gruppo giuridico). Il tirocinio formativo coinvolge 95 laureati del gruppo agrario su 100 e nemmeno 20 laureati del gruppo giuridico.

Diversamente soddisfatti del percorso compiuto i laureati dei differenti gruppi di corsi di laurea: quelli del gruppo scientifico confermerebbero nell'80 per cento dei casi la scelta già compiuta nel medesimo corso e nello stesso ateneo. Più sofferta, all'estremo opposto, l'esperienza dei laureati del gruppo linguistico che ripeterebbero la stessa identica esperienza solo nel 55 per cento dei casi.

I laureati specialistici

Un'attenzione tutta particolare dovrà essere destinata agli esiti delle lauree di secondo livello previste dalla riforma. Ciò sarà meglio realizzabile nel prossimo futuro quando la consistenza della popolazione indagata e la disponibilità della documentazione per l'intero collettivo, consentiranno analisi più complete e rappresentative tali da verificare percorsi svolti interamente nell'università riformata. Tenendo conto, fra l'altro, della relazione fra titolo magistrale e classe di laurea di provenienza unitamente all'ateneo di acquisizione del titolo di primo livello.

Ma già da quest'anno i quasi 6mila laureati specialistici (o magistrali) del 2005 (per l'85 per cento provenienti da lauree di primo livello ed in gran parte definibili "ibridi") consentono alcune riflessioni. La metà delle lauree specialistiche si concentra nei tre gruppi ingegneristico (20,4 per cento), economico-statistico (14,8) e politico-sociale (14,4). Su valori compresi fra l'8,6 e il 7,5 per cento troviamo i laureati di secondo livello dei gruppi geo-biologico, letterario, scientifico e psicologico. Si tratta di laureati che hanno concluso per il 95 per cento dei casi i loro studi in corso, ad un'età media di 28 anni, con una votazione finale prossima al massimo (109,2 su 110). Sono giovani provenienti da ambienti familiari mediamente più favoriti che si collocano a metà strada fra i laureati di primo livello e i laureati dei corsi specialistici a ciclo unico. Mentre il 20 per cento di questi ultimi esce da famiglie con entrambi i genitori laureati, la stessa condizione riguarda poco meno di 12 laureati magistrali su cento ma solo 9 laureati di primo livello.

I laureati immatricolati over 30: nuova domanda di formazione?

Il fenomeno delle immatricolazioni tardive all'università rispetto all'età canonica, negli ultimi anni è crescente ed

evidenzia la presenza consistente di ultratrentenni che decidono di intraprendere un percorso di studio. Sono oltre il 5 per cento del complesso dei laureati del 2005, costituiscono una popolazione di oltre 9mila laureati (tanti quanti hanno concluso gli studi nell'Ateneo fiorentino nell'intero 2005), nel 70 per cento dei casi sono laureati di primo livello. Il fenomeno risulta di estremo interesse e prefigura analisi e verifiche che sono finora mancate; ma si tratta di approfondire anche quanta parte di queste nuove vocazioni agli studi rispondano a reali interessi formativi e quante siano puramente e semplicemente il portato dell'opportunità offerta dalla riforma, di vedere consacrati con un titolo di studio universitario precedenti percorsi formativi ed esperienze lavorative trasformabili in crediti.

Fra i laureati di primo livello del 2005 immatricolati oltre i 30 anni di età quasi la metà (44,5 per cento) ha acquisito un titolo nell'ambito delle professioni sanitarie, altri 16 per cento nei corsi economico-statistici e un altro 12 per cento nel gruppo politico-sociale. Due terzi sono lavoratori-studenti, vengono da famiglie significativamente meno favorite, vantano una preparazione scolastica pre-universitaria spiccatamente tecnica (ciò è vero per 48 laureati su cento contro il 28 per cento del complesso dei laureati di primo livello), si laureano alla soglia dei 42 anni riuscendo quasi sempre ad essere in corso (85 per cento), ottenendo una votazione finale allineata a quella degli altri laureati. La quasi totalità di questi laureati adulti (91 per cento) risulta pienamente soddisfatta dell'esperienza fatta.

I servizi per gli studenti

Sia pure non strettamente connessa alla verifica della riforma universitaria, alla quale è stata dedicata la parte più rilevante delle analisi in questo Rapporto, si è ritenuto opportuno presentare una prima serie di elaborazioni su un terreno particolarmente delicato per la vita dello studente

universitario, sul quale operano – con differenti responsabilità – università, enti per il Diritto allo Studio, amministrazioni centrali, regionali e locali; protagonisti che sono stati invitati ad intervenire con un'apposita relazione di approfondimento alla quale si rinvia.

L'analisi ha riguardato distintamente le valutazioni dei laureati che hanno usufruito di borse di studio, dei servizi di alloggio, di ristorazione, dei servizi culturali, ricreativi, sanitari e dei trasporti delle città in cui operano gli atenei. L'ampia documentazione ricavata su questo argomento dalle integrazioni al questionario AlmaLaurea richieste dal CNVSU con apposita convenzione, offre numerosi spunti di riflessione ampiamente richiamati in questo stesso Rapporto con il duplice obiettivo di accertare il grado di soddisfazione–criticità dei servizi offerti per affidarli alle valutazioni e agli interventi possibili degli amministratori responsabili dei diversi servizi.

Ciò che emerge è un quadro variegato, da approfondire ulteriormente che vede un quarto dei laureati fruitori di borse di studio (31 su cento dei laureati residenti al Sud e 21 su cento dei loro colleghi residenti al Nord) ma meno di 5 su cento (4,7) che hanno utilizzato un posto alloggio. I servizi culturali e ricreativi sono apprezzati di più nelle città del Nord e del Centro e, in generale, nelle città di media e grande dimensione. La maggiore soddisfazione per i trasporti e i servizi sanitari si riscontra nelle città del Nord–Est.

Più in generale la tendenza riscontrata è che i laureati residenti risultano più critici di quelli non residenti.

Le caratteristiche dei laureati di cittadinanza estera

Nel 2005, nei 38 atenei AlmaLaurea oggetto di questo Rapporto, i laureati di cittadinanza estera risultano 3.707, costituendo il 2,1 per cento del complesso dei laureati e circa due terzi dei laureati esteri nell'intero sistema universitario

italiano¹⁰. Il forte incremento dell'ultimo anno è dovuto in gran parte all'ingresso nel collettivo di atenei analizzati di Roma "La Sapienza", dove la componente straniera rappresenta il 4 per cento del complesso dei laureati. L'aumentata capacità attrattiva degli atenei del nostro Paese è testimoniata dal crescente numero di iscritti di nazionalità estera e sembra trovare conferma anche nel parallelo aumento dei laureati non italiani. Nell'anno accademico 2004–05 la presenza nelle nostre università di cittadini di nazionalità estera ha toccato il suo massimo storico con oltre 38mila unità, solo in parte dovuto alla componente immigrata nel nostro Paese. Un'inversione di tendenza incoraggiante ma ben lontana dal colmare il ritardo accumulato nei confronti degli altri grandi Paesi. Nel 2003–04 il sistema di istruzione superiore francese, dove la popolazione studentesca estera rappresentava l'11 per cento del totale, era stato scelto da 2.687 studenti statunitensi, 6.448 sudamericani, 36mila asiatici; nello stesso anno nelle università italiane gli iscritti statunitensi erano 348, i sudamericani 2.866, gli asiatici 4.373. La Francia, nel medesimo anno, ospitava 11.514 studenti cinesi, l'Italia solo 276¹¹.

Rinviando allo specifico approfondimento contenuto in questo Rapporto sembra opportuno sottolineare che la presenza dei laureati stranieri nel vecchio e nel nuovo sistema universitario è sostanzialmente la stessa. Il 72 per cento dei laureati di cittadinanza estera proviene da un Paese europeo (principalmente dalla Grecia e dall'Albania), ma negli ultimi anni è cresciuta significativamente la presenza dei laureati dell'America Latina. I laureati esteri provengono da un contesto

¹⁰ Senza considerare i laureati provenienti dalla Repubblica di San Marino.

¹¹ Cfr. europa.eu.int/comm/eurostat/.

socioeconomico familiare elevato, generalmente superiore a quello degli stessi laureati italiani.

Considerazioni conclusive

La verifica dello stato di attuazione della riforma universitaria, già complessa di per sé, è diventata ancora più difficoltosa per le modifiche che al processo riformatore sono state apportate in corso d'opera. Al di là della bontà o meno delle modifiche introdotte è certo che è mancato finora un monitoraggio rigoroso fondato su un'attendibile e completa base documentaria. Senza valutazioni attendibili, autonomia e responsabilità rischiano di diventare parole vuote nell'attività di qualsiasi università. L'VIII Rapporto evidenzia come soltanto con la generazione dei laureati 2005 inizi ad essere disponibile una documentazione sufficientemente ampia dalla quale trarre utili indicazioni per modifiche, correzioni, integrazioni, cambiamenti, di quanto previsto nel progetto riformatore. Le prese di posizione critiche nei confronti della riforma che hanno chiamato in causa persino l'insoddisfazione dei giovani e quelle del mondo imprenditoriale per le nuove figure di laureati, hanno dimenticato che i primi laureati triennali figli esclusivamente dell'università riformata sono usciti dal sistema universitario italiano nell'estate del 2004, in larghissima maggioranza hanno proseguito per la successiva laurea specialistica che stanno portando a termine nel migliore dei casi solo in questi mesi. Quindi i soli laureati post-riforma che il mondo imprenditoriale può avere conosciuto sono, quasi esclusivamente, quelli frutto di conversioni e di passaggi dal vecchio al nuovo ordinamento avvenuti su un retroterra formativo spesso assai tormentato e con percorsi frequentemente abbreviati. Ma in realtà l'università riformata è ancora per gran parte del mondo imprenditoriale e dell'opinione pubblica un oggetto complesso, alle volte misterioso e spesso difficilmente esplorabile. L'esperienza

condotta da AlmaLaurea s.r.l., conferma questa valutazione. Fra i numerosi criteri di selezione disponibili per ricercare e selezionare fra i 700mila CV dei laureati presenti in banca dati, la distinzione lauree pre e post-riforma è stata fra quelle meno utilizzate dalle aziende. La complessa esplorazione del sistema universitario rende così ancora più ardua la già difficile scelta dei giovani e delle loro famiglie, nonché le stesse attività di orientamento in ingresso svolte dal personale docente della scuola secondaria superiore.

I risultati dell'analisi accuratamente compiuta, sia pure con tutte le cautele del caso e con i limiti dovuti alla carenza di validi elementi di comparazione, evidenziano uno scenario tutt'altro che sconsigliato. I 50mila laureati di primo livello del 2005, figli esclusivi della riforma, hanno concluso i loro studi con buone *performances*: dalla ridotta età alla laurea, all'elevata percentuale di laureati al di sotto dei 23 anni; dall'alta regolarità negli studi alla maggiore assiduità nella frequenza delle lezioni, alla migliore conoscenza della lingua inglese e degli strumenti informatici.

Ma emergono anche aspetti sui quali vigilare con molta attenzione: la limitata partecipazione all'esperienze di studio all'estero, il primo manifestarsi del fenomeno dei fuori corso e l'ampiezza della domanda di formazione post-laurea a determinare la quale non sembrano estranee le più generali difficoltà che caratterizzano il mercato del lavoro e quelle che rendono problematica a gran parte del sistema produttivo nazionale, soprattutto a quello delle piccole e medie imprese, la valorizzazione del capitale umano formato dalle università.

Il positivo, seppure ancora timido, affacciarsi all'università di giovani provenienti da fasce di popolazione meno favorite, associato all'altrettanto positiva necessità, ampiamente verificata, di un'assidua frequenza alle lezioni, sottolinea l'urgenza di provvedere con il potenziamento di servizi di Diritto

allo Studio adeguati alla nuova domanda di formazione, a cominciare da una politica per gli alloggi.

L'accertamento della qualità della formazione impartita ed acquisita dai laureati post-riforma costituisce un terreno fondamentale di verifica da esplorare in profondità avvalendosi anche dei risultati acquisiti da questo Rapporto che ha obiettivi parzialmente diversi. Non si può dimenticare comunque che la riforma avviata a "costo zero" e in tempi ridotti ha comportato per le università prezzi elevati, sfide coraggiose ed ha chiamato i docenti a partecipare ad una vera e propria rivoluzione culturale. Sollecitazioni che non sempre sono state raccolte.

Certo è che un sistema più incentivante, anche quantitativamente, di quello attuale avrebbe certamente favorito percorsi finalizzati al raggiungimento degli obiettivi che l'armonizzazione all'Europa ci richiedeva. I positivi risultati raggiunti, presentati in questo Rapporto, sono in gran parte ascrivibili alla buona volontà che, sia pure spesso non riconosciuta, non manca tuttavia anche nel nostro sistema universitario.

Principali caratteristiche dei laureati 2005

(segue →)

	Totale laureati	Laureati di 1° livello		
		in complesso	"puri"	"ibridi"
numero dei laureati	175.906	78.820	47.872	18.750
età media alla laurea	26,9	25,7	24,0	27,9
età alla laurea (%)				
meno di 23 anni	17,5	38,7	56,9	1,6
27 anni e oltre	33,3	19,8	8,5	36,4
entrambi i genitori laureati (%)	9,5	8,6	9,2	7,0
classe sociale (%)				
borghesia	23,1	22,2	22,8	20,8
classe operaia	20,5	21,9	21,9	21,8
voto di laurea (medie)	102,9	102,4	103,2	100,3
regolarità negli studi (%)				
in corso	33,3	52,7	64,4	20,4
V anno fuori corso e oltre	15,5	4,6	-	14,6
indice di ritardo (rapporto fra ritardo e durata legale del corso) (medie)	0,49	0,26	0,05	0,73
diploma secondario superiore (%)				
scientifico	37,0	35,6	37,6	35,0
tecnico	24,8	27,7	26,1	30,1
classico	17,9	14,7	15,3	12,9
voto di diploma (medie, in 100-mi)	81,8	82,3	84,7	78,4
frequenza regolare di più del 75% degli insegnamenti previsti (%)	63,0	72,0	75,9	62,0
hanno compiuto periodi di studio all'estero (%)	10,8	8,1	8,3	7,5
con <i>Erasmus</i> o altro programma dell'UE	6,7	4,8	5,2	3,8
senza esperienze	87,5	90,1	90,1	90,2
hanno svolto tirocini o stage riconosciuti dal corso di studi (%)	37,5	57,2	56,7	58,5
presso l'università	7,3	10,8	10,7	10,8
valutazioni esperienza universitaria: decisamente soddisfatti (%)				
corso di studio	34,9	33,1	34,6	29,5
rapporti con i docenti	19,6	20,1	19,3	22,2

	Totale laureati	Laureati di 1° livello		
		in complesso	"puri"	"ibridi"
valutazioni strutture universitarie (%)				
aule sempre o quasi sempre adeguate	20,8	22,2	22,2	22,3
postazioni informatiche presenti e in numero adeguato	27,5	31,7	32,4	30,0
carico di studio degli insegnamenti sostenibile: decisamente sì (%)	32,9	30,8	30,6	31,2
si iscriverebbero di nuovo all'università? (%)				
sì, allo stesso corso dell'Ateneo	67,0	67,4	69,3	62,6
sì, ma ad un altro corso dell'Ateneo	11,7	11,9	11,1	13,7
sì, allo stesso corso ma in un altro Ateneo	11,1	11,4	11,4	11,5
sì, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo	7,3	6,9	6,3	8,5
non si iscriverebbero più all'università	1,7	1,3	0,9	2,3
lingue straniere: conoscenza "almeno buona" (%)				
inglese	59,2	60,4	62,9	54,1
francese	21,1	20,4	21,0	18,8
spagnolo	9,4	9,4	9,7	8,7
tedesco	4,8	5,3	5,9	3,9
strumenti informatici: conoscenza "almeno buona" (%)				
word processor	69,1	70,6	71,1	69,2
sistemi operativi	48,2	48,4	47,2	51,5
fogli elettronici	47,2	50,0	49,6	50,9
linguaggi di programmazione	18,1	19,1	18,1	21,7
hanno esperienze di lavoro (%)	75,0	72,2	68,7	81,3
lavoratori-studenti	8,3	8,7	5,6	16,7
nessuna esperienza di lavoro	24,0	26,7	30,4	17,5
lavoro coerente con gli studi	19,4	19,1	16,4	26,2
intendono proseguire gli studi (%)	65,0	78,6	83,6	65,7
laurea specialistica	28,6	61,2	67,9	44,1
master o corso di perfezionamento	12,9	7,9	7,0	10,2
scuola di specializzazione post-laurea	8,3	4,6	4,5	5,0
tirocinio o praticantato	4,7	0,7	0,6	0,9
tipo di lavoro cercato (%)				
alle dipendenze nel settore privato	21,3	22,3	22,7	21,2
alle dipendenze nel settore pubblico	19,0	19,7	19,9	19,2
in conto proprio	10,0	10,1	10,2	10,0
nessuna preferenza	48,0	46,0	45,6	47,0

1. L'indagine 2006

Il Profilo dei Laureati 2005 (indagine 2006) prende in considerazione 176.000 laureati di 38 Atenei italiani, fra cui Roma La Sapienza, che partecipa per la prima volta all'indagine con i suoi 19.000 laureati.

Circa la metà dei laureati nel 2005 proviene ancora da corsi del vecchio sistema universitario (pre DM 509/99); l'altra metà dei laureati ha concluso nella gran parte dei casi un corso post-riforma di primo livello, mentre le lauree di secondo livello sono presenti in numero ancora limitato. Nell'analizzare gli effetti della riforma occorre quindi tenere presente che il vecchio sistema universitario può essere messo a confronto per ora solo con il primo livello del nuovo sistema.

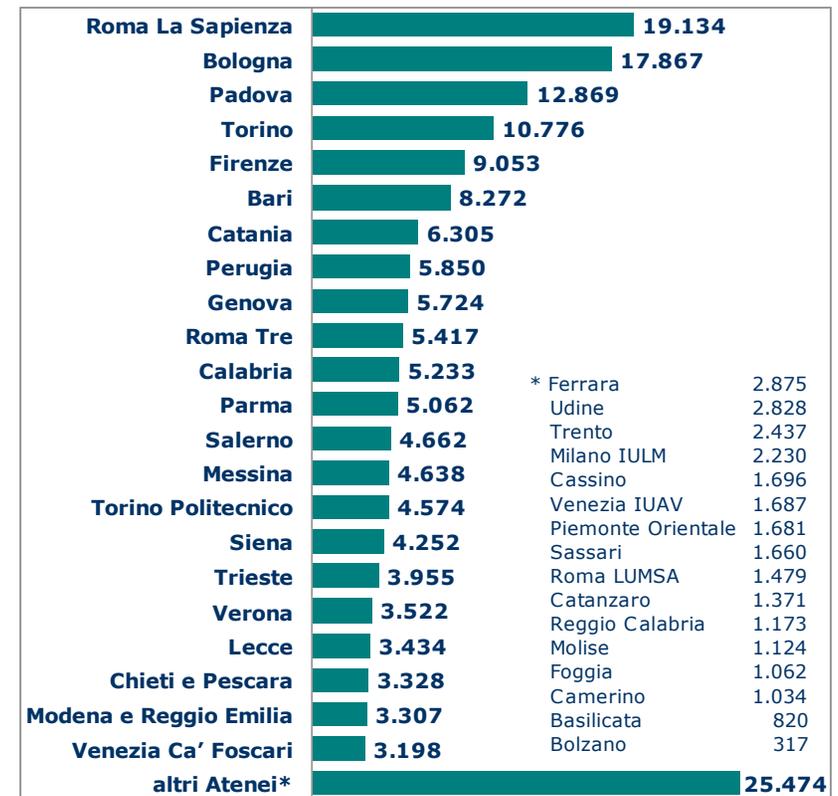
Dal 1999, anno in cui il *Profilo dei Laureati* è stato presentato per la prima volta (riferito allora ai laureati nel 1998), AlmaLaurea elabora con cadenza annuale il Rapporto sui laureati che hanno concluso gli studi negli Atenei aderenti al Progetto. Il *Profilo dei Laureati* di ciascun anno solare viene pubblicato entro il successivo mese di giugno; l'indagine 2006, che prende in considerazione i laureati nel 2005, è l'ottava edizione del Rapporto.

Di anno in anno il numero degli Atenei presenti è andato crescendo e, dagli originari 13, gli Atenei coinvolti sono diventati 38: ai 35 Atenei già inclusi nel *Profilo dei Laureati 2004* si sono aggiunti quest'anno Roma La Sapienza, la più popolosa università italiana, Lecce e Camerino. Il grafico 1.1 illustra la dimensione degli Atenei inseriti nel *Profilo 2005*.

A maggio 2006 risultano consorziati ad AlmaLaurea anche gli Atenei di Cagliari, L'Aquila, Milano San Raffaele, la Seconda

Università di Napoli, l'Università per Stranieri di Perugia, il Campus Bio-Medico di Roma, l'Istituto Universitario di Scienze Motorie di Roma, Teramo, Valle d'Aosta e l'Università della Tuscia di Viterbo, che saranno compresi nei prossimi Rapporti annuali.

Graf. 1.1 – Laureati per Ateneo



Dalla popolazione analizzata nel *Profilo 2005* si è preferito escludere alcune categorie di laureati che hanno ottenuto il

titolo di studio universitario in seguito a convenzioni speciali. Si tratta dei lavoratori nel campo sanitario ai quali l'Università di Chieti e Pescara ha riconosciuto l'esperienza professionale ai fini della laurea triennale in una delle discipline sanitarie e dei membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate che hanno concluso uno dei corsi loro riservati dagli Atenei di Modena e Reggio Emilia, Roma La Sapienza, Siena, Torino e Trieste. Sono in tutto poco meno di 6.800 laureati, che in generale non hanno frequentato la Facoltà e nella gran parte dei casi non hanno compilato il questionario di rilevazione AlmaLaurea; non potrebbero quindi concorrere in modo efficace a valutare la realtà universitaria.

La popolazione osservata così definita comprende 175.906 laureati, che delinano efficacemente il capitale umano uscito dai 38 Atenei coinvolti nell'indagine e, nello stesso tempo, forniscono un quadro di riferimento certamente indicativo dell'intero complesso dei laureati italiani. Il *Profilo 2005* raggiunge infatti un tasso di copertura del sistema universitario nazionale superiore al 61 per cento e, sia per gruppo disciplinare sia per genere, la composizione dell'universo AlmaLaurea corrisponde al dato nazionale complessivo. Per quanto riguarda invece l'area territoriale di laurea, i laureati AlmaLaurea sono sovrarappresentati nel Nord-Est e sottorappresentati nel Nord-Ovest (dal momento che tutte le università del Nord-Est sono coinvolte nel *Profilo*, mentre non lo sono la gran parte degli Atenei della Lombardia). Tuttavia il numero dei laureati AlmaLaurea nell'Italia settentrionale (complessivamente intesa), nel Centro e nel Sud rispecchia la distribuzione complessiva dei laureati italiani¹.

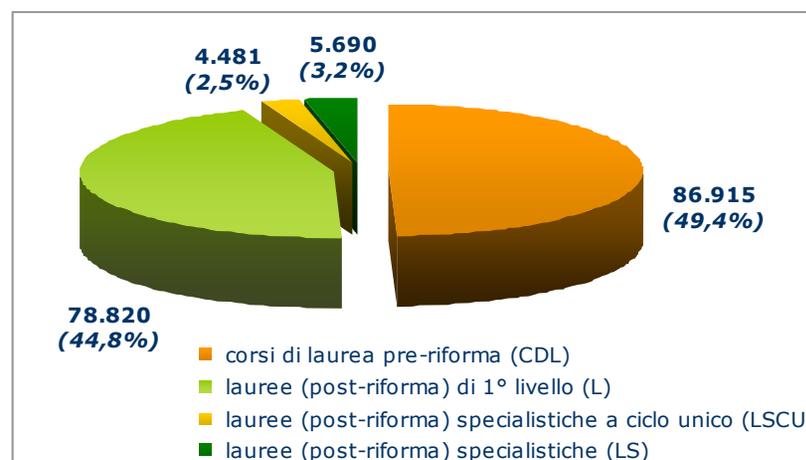
¹ Non essendo ancora disponibile la documentazione sul totale laureati italiani 2005 (MIUR), il tasso di copertura e la misura della rappresentatività sono stati calcolati sulla base dei laureati nel 2004 con riferimento agli Atenei presenti nel *Profilo 2005*.

Nell'attuale fase di transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario – come risulterà più chiaramente dal Cap. 2 – stanno arrivando contemporaneamente alla laurea differenti tipologie di studenti (Graf. 1.2):

- i laureati *pre-riforma*, ossia coloro che concludono i corsi istituiti prima del varo del DM 509/99 e che nei prossimi anni – ma non ora – saranno in via di esaurimento;
- i laureati post-riforma di *primo livello* (o triennali);
- i laureati post-riforma nei corsi di *laurea specialistica*;
- i laureati post-riforma nei corsi di *laurea specialistica a ciclo unico*.

I laureati 2005 nei corsi di laurea specialistica, per la particolarità delle carriere di studio e per la ridotta numerosità, non possono essere considerati rappresentativi del sistema universitario post-riforma.

Graf. 1.2 – Laureati per tipo di corso



Una parte dei laureati di primo livello – che d'ora in poi indicheremo con l'espressione "puri" – appartiene ad un corso post-riforma fin dall'immatricolazione all'università, avvenuta a

partire dal 2000/01; i rimanenti – che chiameremo “ibridi” – si sono iscritti prima del 2001/02 ad un corso pre-riforma e solo in seguito sono passati ad un corso triennale post-riforma. Separare i “puri” dagli “ibridi” consente quindi di comprendere in modo più efficace quali risultati sono effettivamente attribuibili alla riforma².

Prima del 2005, i soli laureati che si potevano considerare effettiva espressione dell’università riformata erano laureati perfettamente in corso, pertanto tendenzialmente selezionati rispetto a caratteristiche individuali come l’estrazione sociale o il rendimento negli studi superiori e solo parzialmente rappresentativi, nelle loro valutazioni, dell’esperienza universitaria. Nel 2005, con l’arrivo dei laureati di primo livello “puri” fuori corso, questo elemento di distorsione ha iniziato a perdere effetto e l’analisi dello stato di attuazione della riforma universitaria ne sta guadagnando in efficacia.

Il *Profilo dei Laureati 2005* si articola nelle 10 sezioni indicate nella tabella 1.1. Per ciascuna sezione la tabella indica la fonte della documentazione: gli *archivi amministrativi* dell’Ateneo (in questo caso i dati riguardano la totalità dei laureati) e i *questionari* (qui le informazioni sono disponibili per i laureati che hanno compilato la scheda di rilevazione³).

² Per il *Profilo 2003* e *2004*, anziché distinguere i laureati di primo livello “puri” dagli “ibridi”, si erano separati i laureati “regolari under 23” – ossia i laureati triennali in corso in età canonica alla laurea – dagli altri laureati. I motivi per cui per il 2005 si è introdotta la variabile “puri”/“ibridi” e il metodo di classificazione sono esposti nelle Note metodologiche.

³ Il numero complessivo dei laureati e il numero dei laureati che hanno compilato il questionario sono riportati, sia su Internet sia nel volume cartaceo, in ciascuna scheda consultabile del *Profilo*. Il tasso complessivo di compilazione per il 2005 è l’84 per cento.

Tab. 1.1 – Le sezioni del *Profilo dei Laureati*

Sezione	Fonte
1. Anagrafico	Archivi amministrativi
2. Origine sociale	Questionario
3. Studi secondari superiori	Archivi amministrativi
4. Riuscita negli studi universitari	Archivi amministrativi*
5. Condizioni di studio	Questionario
6. Lavoro durante gli studi	Questionario
7. Giudizi sull’esperienza universitaria	Questionario
8. Conoscenze linguistiche e informatiche	Questionario
9. Prospettive di studio	Questionario
10. Prospettive di lavoro	Questionario

* ad eccezione delle *Precedenti esperienze universitarie* (Fonte = Questionari).

Rispetto all’edizione precedente il *Profilo dei Laureati 2005* si arricchisce di due informazioni importanti: la percentuale dei laureati di *cittadinanza estera* (ai quali è dedicato il prossimo Cap. 15) e la composizione per *età all’immatricolazione*. Il Rapporto affronta inoltre per la prima volta, anche se non le comprende all’interno delle sezioni del *Profilo*, alcune tematiche che non erano state trattate nelle indagini precedenti:

- la *valutazione del materiale didattico* (Cap. 10);
- la *valutazione dell’organizzazione degli esami* (Cap. 10);
- la *valutazione dei servizi della città* (Cap. 11);
- la *valutazione dei servizi per il Diritto allo Studio* (Cap. 11);
- le *modalità di ricerca del lavoro* (Cap. 14).

2. I tipi di corso

Fra gli aspetti che occorre tenere in considerazione nel confrontare il vecchio e il nuovo sistema universitario, la riorganizzazione dell'offerta formativa apportata dalla riforma è uno dei più importanti. In particolare:

- **alcune discipline (le lauree nelle professioni sanitarie) sono previste nel post-riforma ma non nel pre-riforma;**
- **medicina e chirurgia e gli altri corsi specialistici a ciclo unico non prevedono lauree post-riforma di primo livello.**

Fra i laureati di primo livello, i "puri" – cioè coloro che si sono immatricolati direttamente ad un corso dell'università riformata – sono il 72 per cento e gli "ibridi" – gli ex studenti pre-riforma passati al nuovo ordinamento – il 28 per cento.

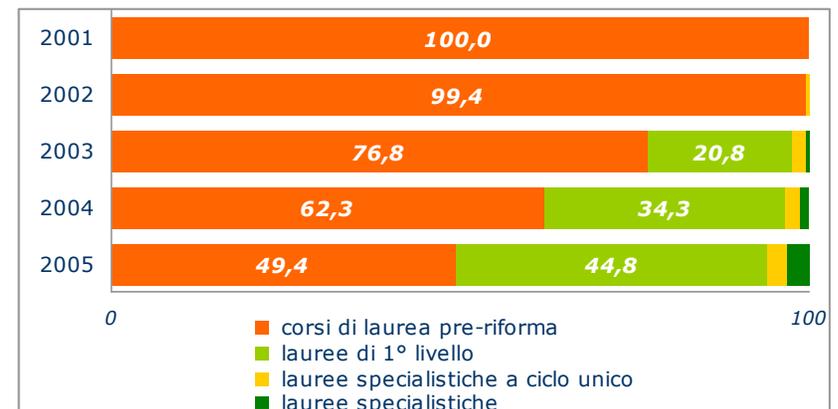
A quattro anni dal 2001/02, anno in cui quasi tutti gli Atenei italiani hanno applicato la riforma (DM 509/99), il vecchio e il nuovo sistema universitario hanno prodotto pressappoco lo stesso numero di laureati. Il grafico 2.1 illustra come i laureati del vecchio ordinamento, di anno in anno, stiano lasciando il posto ai laureati post-riforma¹.

Dal punto di vista formale le lauree di primo livello, le lauree specialistiche a ciclo unico e le lauree specialistiche

¹ I laureati post-riforma di primo livello compaiono nelle rilevazioni del *Profilo* a partire dal 2003. In realtà i primissimi laureati triennali hanno concluso gli studi nel 2002; negli Atenei aderenti ad AlmaLaurea ve ne furono 9.215, non inclusi nel *Profilo dei Laureati* in considerazione della particolarità delle carriere di studio e del ridotto numero dei questionari compilati.

appartengono tutte all'università riformata; tuttavia anche nel 2005 – come nel 2004 – i laureati nelle discipline a ciclo unico sono assimilabili ai laureati pre-riforma. Infatti il ciclo unico riguarda cinque classi di laurea coordinate a livello europeo (*farmacia e farmacia industriale, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria* e – per una parte degli Atenei – *architettura e ingegneria edile*) per le quali la riforma non prevede i due livelli nei titoli di studio universitari: gli studenti si immatricolano direttamente ad un corso di 5 o 6 anni, così come avveniva per gli ordinamenti pre-riforma di queste stesse discipline. Inoltre chi ha concluso nel 2005 un corso di laurea specialistica a ciclo unico si è necessariamente laureato vedendosi riconoscere studi compiuti prima del 2001/02, nell'ambito del sistema universitario precedente. Di conseguenza, d'ora in poi nel confronto fra università pre-riforma e università riformata i 4.481 laureati nelle classi specialistiche a ciclo unico (2,5 per cento del totale) saranno compresi fra i laureati pre-riforma 2005.

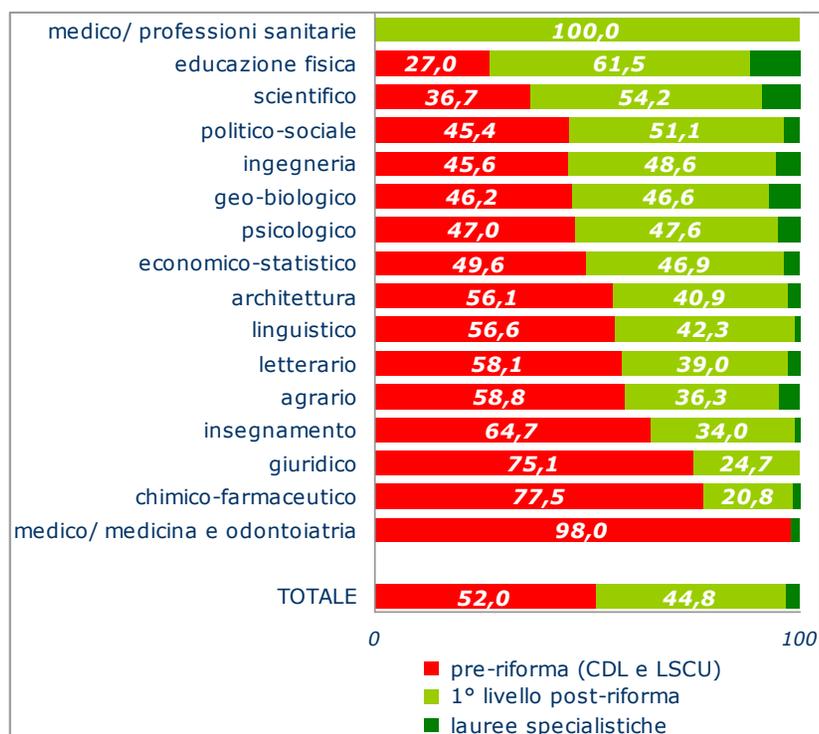
Graf. 2.1 – Laureati per tipo di corso (%)



Invece i laureati nel 2005 nelle classi specialistiche (5.690, ossia il 3,2 per cento) rappresentano un collettivo poco riconoscibile, in quanto hanno ottenuto il titolo grazie al riconoscimento di esperienze di studio pre-riforma (al pari dei laureati nelle discipline a ciclo unico), ma nel loro caso il contenuto formativo dei corsi non è direttamente equiparabile ai programmi pre-riforma. Per questo motivo nel confronto fra vecchio e nuovo sistema universitario le lauree specialistiche non verranno tenute in considerazione.

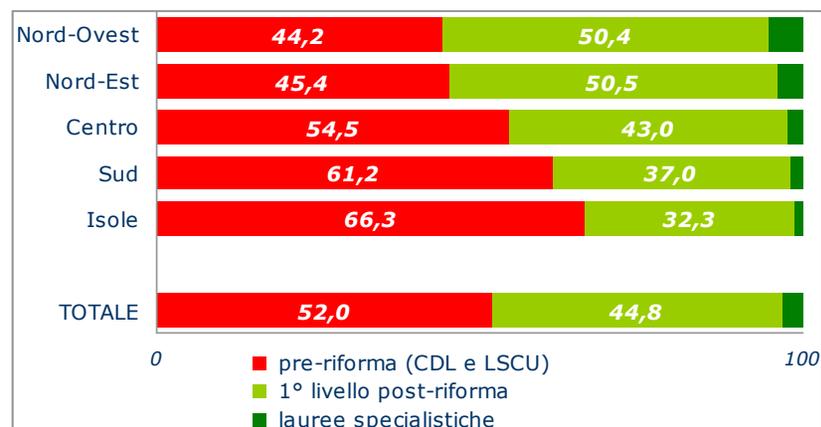
Nella popolazione osservata i laureati pre-riforma (CDL e LSCU) sono il 52 per cento del totale, ma vi sono differenze evidenti tra un gruppo disciplinare e l'altro (Graf. 2.2).

Graf. 2.2 – Laureati per gruppo disciplinare e tipo di corso (%)



Alcuni risultati si spiegano facilmente. Fra i pre-riforma non troviamo nessun laureato nelle professioni sanitarie (infermieri, ostetrici, terapisti della riabilitazione ...), in quanto queste discipline sono diventate corsi di laurea solo in seguito alla riforma universitaria. All'opposto, poiché per le lauree specialistiche a ciclo unico non è previsto il primo livello, non vi sono laureati triennali in medicina e in odontoiatria, in farmacia (all'interno del gruppo chimico-farmaceutico), in medicina veterinaria (nel gruppo agrario) e in alcuni corsi del gruppo architettura. Altre situazioni, a cominciare dall'evidente sottodimensionamento del gruppo giuridico nel post-riforma, sono dovute ad altre ragioni, fra cui l'andamento della domanda e dell'offerta formativa negli anni precedenti, il numero – a volte elevato, a volte ridotto – degli studenti transitati da un corso pre-riforma a un corso post-riforma e i tempi di applicazione della riforma universitaria da parte degli Atenei. Il grafico 2.3 mostra ad esempio come la presenza dei laureati pre-riforma varia a seconda dell'Ateneo, tendendo a crescere man mano che ci si sposta dalle università del Nord a quelle del Sud.

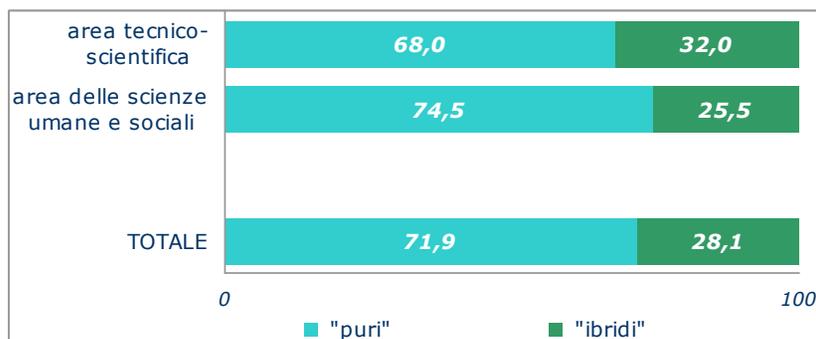
Graf. 2.3 – Laureati per ripartizione geografica dell'Ateneo e tipo di corso (%)



Come si è anticipato nel Cap. 1, i laureati nel 2005 di primo livello si suddividono in due collettivi: i "puri", che si sono laureati senza compiere migrazioni dal vecchio al nuovo sistema, e gli "ibridi", che invece provengono da percorsi pre-riforma².

Su 100 laureati di primo livello 72 risultano "puri" e 28 "ibridi"; i "puri" sono più frequenti all'interno dell'area delle scienze umane e sociali che nell'area tecnico-scientifica (Graf. 2.4). Nel gruppo giuridico i "puri" sono l'85,4 per cento e gli "ibridi" solo il 14,6 per cento: ciò si spiega col fatto che nei primi anni di transizione dal vecchio al nuovo sistema gli studenti pre-riforma di questo settore disciplinare sono stati poco disponibili a passare all'ordinamento post-riforma.

Graf. 2.4 – Laureati di 1° livello per area disciplinare: "puri" e "ibridi" (%)

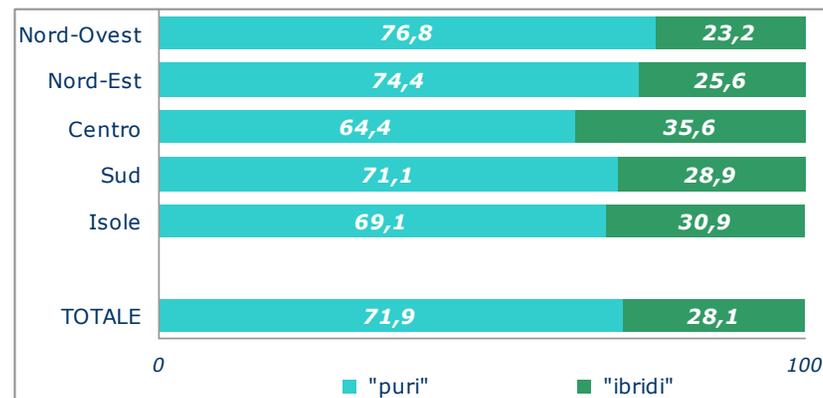


La presenza di "puri" e "ibridi" varia anche a seconda dell'Ateneo. L'università del Molise ha la percentuale di "ibridi"

² Poiché la distinzione fra "puri" e "ibridi" richiede anche alcune informazioni ricavate dai questionari (cfr. le Note metodologiche), si sono potuti classificare solo i laureati di primo livello che hanno compilato la scheda di rilevazione (l'84,5 per cento del totale).

più elevata (70,2 per cento), seguita da Reggio Calabria, dove "puri" e "ibridi" si equivalgono perfettamente. In tutti gli altri Atenei i laureati di primo livello "puri" sono più numerosi degli "ibridi". In termini di area geografica dell'Ateneo, la presenza dei laureati "puri" è più elevata al Nord e l'Italia centrale ha la percentuale più bassa (Graf. 2.5).

Graf. 2.5 – Laureati di 1° livello per ripartizione geografica dell'Ateneo: "puri" e "ibridi" (%)

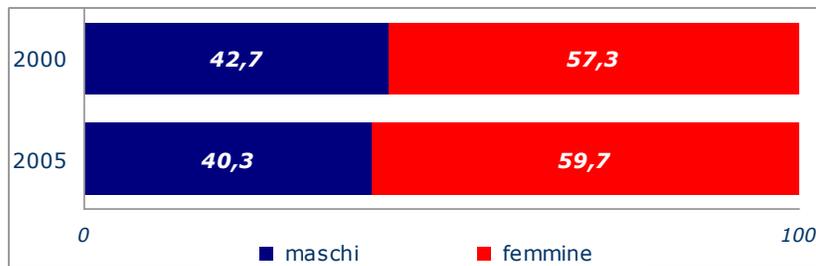


3. Le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università

Nella popolazione dei laureati si manifesta una sovrarappresentazione dei figli delle classi avvantaggiate dal punto di vista socioculturale. È il risultato di un processo di selezione che avviene prevalentemente nelle prime tappe della carriera scolastica: gli studenti di origine sociale elevata sono favoriti per quanto riguarda le opportunità educative, a cominciare dalla possibilità di proseguire gli studi oltre l'obbligo scolastico e di iscriversi ad un liceo – scelta che, nella maggioranza dei casi, porta all'iscrizione all'università.

Il *Profilo 2005* conferma l'ormai strutturale prevalenza femminile fra i laureati: le femmine sfiorano il 60 per cento del totale, senza differenze fra pre e post-riforma. Cinque anni prima, a parità di Atenei (ossia fra i laureati delle università presenti nel *Profilo 2005*), le femmine erano il 57,3 per cento (Graf. 3.1).

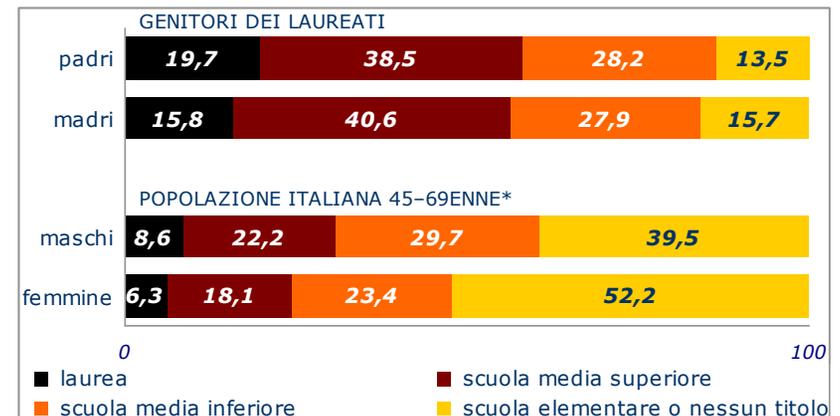
Graf. 3.1 – Laureati per genere* (%)



* Sia per il 2005 sia per il 2000 sono presi in considerazione i 38 Atenei coinvolti nel *Profilo dei Laureati 2005*. Fonte (per l'anno 2000): MIUR – Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

L'analisi del contesto socioeconomico di provenienza dei laureati 2005 mostra che la realizzazione della mobilità sociale è ancora piuttosto parziale. I genitori dei laureati, infatti, rappresentano tuttora una popolazione complessivamente avvantaggiata, in termini di istruzione e posizione socioeconomica, rispetto all'intera popolazione dei pari età. La percentuale dei laureati, che non raggiunge il 9 per cento nella popolazione maschile fra i 45 e i 69 anni, sfiora invece il 20 per cento fra i padri dei laureati e il confronto fra la popolazione femminile e le madri dei laureati porta alle stesse conclusioni (Graf. 3.2). In altre parole, la probabilità di proseguire gli studi dopo la scuola dell'obbligo fino a completare gli studi universitari è influenzata dal contesto socioeconomico di origine. Dall'analisi disaggregata per ripartizione territoriale (qui non riportata) si ricava che questa relazione si verifica al Nord, al Centro e al Sud con la stessa intensità.

Graf. 3.2 – Confronto fra i genitori dei laureati 2005 e la popolazione complessiva (2001) per titolo di studio (%)



* Fonte (per la popolazione italiana): ISTAT, 14° censimento generale della popolazione e delle abitazioni.

Il ruolo dei genitori si manifesta in misura evidente già al momento della scelta della scuola media superiore; si osservi in particolare quanto cresca la percentuale degli studenti liceali al crescere del grado di istruzione dei genitori (Graf. 3.3). Ciò riveste un'importanza particolare, perché gli studenti provenienti dai licei hanno maggiori probabilità di accedere agli studi universitari rispetto agli studenti con altri diplomi superiori.

Graf. 3.3 – Laureati per titolo di studio dei genitori e diploma di scuola secondaria superiore (%)

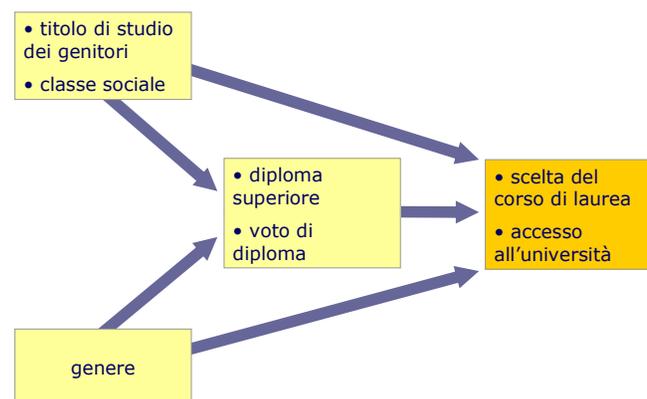


In linea generale la documentazione sui laureati 2005 testimonia la sopravvivenza di un sistema di relazioni che può essere schematizzato nel grafico 3.4: l'accesso agli studi universitari e la scelta del corso di laurea risentono dell'origine sociale e del genere secondo un processo causale in cui intervengono anche la scelta degli studi secondari superiori e il loro esito¹. Questo sistema di effetti coinvolge indifferentemente

¹ Il grafico 3.4 rappresenta le relazioni significative messe in evidenza dall'analisi statistica multivariata (modelli di regressione logistica). Per un'analisi approfondita degli effetti del titolo dei genitori e della classe sociale sull'esito delle transizioni

i laureati pre-riforma e i laureati post-riforma – del resto, proprio perché gli effetti dell'origine sociale e del genere tendono a concentrarsi nelle prime tappe della carriera scolastica, difficilmente la riforma universitaria avrebbe potuto incidere significativamente su questo stato di cose.

Graf. 3.4 – La relazione fra l'origine sociale e la probabilità di accesso agli studi universitari



La relazione che sussiste fra il grado di istruzione dei genitori e la probabilità di arrivare alla laurea non deve far dimenticare che anche nel 2005 la gran parte dei laureati (75 per cento) proviene da famiglie in cui il titolo di studio universitario entra per la prima volta.

scolastiche cfr. Schizzerotto, A. (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002 e i risultati dell'indagine AlmaDiploma sul Profilo dei diplomati 2005, consultabili all'indirizzo: <http://www.almadiploma.it/scuole/profilo/profilo2005/>.

Un altro aspetto che occorre tenere in considerazione è la migrazione per ragioni di studio. Nella tabella 3.1 ci si limita a rilevare le migrazioni degli studenti che si sono laureati in un Ateneo di una ripartizione geografica diversa da quella di residenza (tralasciando, per semplicità, quanti si sono spostati all'interno della propria ripartizione). A migrare sono stati soprattutto i laureati provenienti dall'Italia meridionale, che rappresentano quasi il 9 per cento del totale dei laureati nelle università dell'Italia settentrionale e circa il 20 per cento dei laureati nelle università del Centro, mentre negli Atenei del Sud i laureati provenienti dalle altre ripartizioni territoriali sono un'esigua minoranza. Anche in questo caso non si manifestano differenze evidenti fra pre-riforma e post-riforma.

Tab. 3.1 – Laureati per ripartizione territoriale dell'Ateneo e residenza (%)

Ateneo	residenza				TOTALE
	Nord	Centro	Sud e Isole	estero	
Nord	87,0	3,5	8,9	0,6	100,0
Centro	2,3	77,8	19,6	0,4	100,0
Sud e Isole	0,6	1,1	98,1	0,2	100,0

In questi primi anni di attuazione della riforma i nuovi corsi di laurea hanno attratto, in misura superiore rispetto ai precedenti percorsi di studio, fasce di studenti che hanno superato l'età canonica di ingresso all'università (i 19 anni). Infatti il 22,3 per cento dei laureati nei corsi di primo livello si sono immatricolati a più di 20 anni di età (ossia con almeno 2 anni di ritardo rispetto all'età prevista), mentre per i corsi pre-riforma questa percentuale si riduce al 10,8 per cento. Tuttavia, se si distinguono i laureati di primo livello "puri" dagli "ibridi" (gli ex pre-riforma passati al nuovo sistema universitario), ci si rende conto che l'immatricolazione oltre l'età canonica riguarda soprattutto questi ultimi studenti; presumibilmente si tratta pertanto di un fenomeno transitorio (Graf. 3.5).

Graf. 3.5 – Laureati per tipo di corso ed età all'immatricolazione (%)



4. Le discipline di studio

La percentuale complessiva di laureati nelle aree disciplinari tecnico-scientifica e delle scienze umane e sociali non è cambiata negli ultimi 5 anni; si sono invece verificati alcuni importanti mutamenti all'interno di ogni area. È diminuito il peso dei gruppi architettura e giuridico, è cresciuto quello dei gruppi politico-sociale e insegnamento.

Nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema universitario si sono manifestate in particolare due tendenze:

- è aumentata la presenza maschile fra i laureati dell'area tecnico-scientifica;
- in tutti i gruppi disciplinari è cresciuta la quota dei laureati con diploma superiore tecnico e si è ridotta quella dei laureati provenienti dal liceo classico.

Nelle analisi qui presentate si fa spesso riferimento al gruppo disciplinare piuttosto che alla facoltà perché, mentre i laureati di uno stesso corso di laurea (o di una stessa classe) possono far parte di facoltà diverse (in Atenei diversi), la collocazione dei corsi di studio nei gruppi disciplinari è univoca: i laureati di uno stesso corso/classe di laurea fanno parte tutti dello stesso gruppo.

I gruppi disciplinari in cui si articola l'offerta formativa ufficiale secondo il MIUR e l'ISTAT, ognuno dei quali è riconducibile all'area tecnico-scientifica o all'area delle scienze umane e sociali, hanno ciascuno almeno 3.500 laureati nel *Profilo 2005*, ad eccezione del gruppo educazione fisica (1.487 laureati).

Per definizione i gruppi disciplinari comprendono corsi di laurea (nel vecchio sistema universitario) o classi di laurea (nel

nuovo) piuttosto omogenei per contenuto formativo, con le eccezioni già segnalate nel Cap. 2. In particolare il gruppo medico risulta fortemente disomogeneo: al vecchio ordinamento appartengono le lauree in medicina e chirurgia ed odontoiatria, mentre il primo livello del nuovo sistema comprende i corsi per le professioni sanitarie. Quando necessario, questi due settori del gruppo medico saranno presentati distintamente.

Il 63 per cento dei laureati 2005 appartiene a corsi dell'area delle scienze umane e sociali, contro il 37 per cento dell'area tecnico-scientifica. La netta predominanza della prima area è stabile nel tempo, dal 2000 al 2005, come mostra la tabella 4.1.

Tab. 4.1 – Laureati per gruppo disciplinare: confronto 2000–2005* (%)

	2000	2005	
agrario	2,2	2,0	↔
architettura	7,5	4,3	↓
chimico-farmaceutico	3,7	2,6	↓
educazione fisica	0,4	0,8	↑
geo-biologico	3,9	3,9	↔
ingegneria	9,9	11,4	↑
medico/ medicina e odontoiatria	5,5	2,7	↓
medico/ professioni sanitarie	-	6,1	↑
scientifico	2,5	2,8	↔
TOTALE AREA TECNICO-SCIENTIFICA	35,6	36,7	↔
economico-statistico	18,0	13,8	↓
giuridico	14,6	10,4	↓
insegnamento	3,4	5,5	↑
letterario	9,8	9,7	↔
linguistico	5,6	5,8	↔
politico-sociale	9,5	13,5	↑
psicologico	3,6	4,6	↑
TOTALE AREA DELLE SCIENZE UMANE E SOCIALI	64,4	63,2	↔
TOTALE	100,0	100,0	
NUMERO DEI LAUREATI	92.316	175.906	

* Sia per il 2005 sia per il 2000 sono presi in considerazione i 38 Atenei coinvolti nel *Profilo dei Laureati 2005*. Fonte (per l'anno 2000): MIUR – Ufficio di Statistica. *Indagine sull'Istruzione Universitaria*.

Mutamenti rilevanti si sono verificati invece all'interno delle aree. Negli ultimi 5 anni, nell'area tecnico-scientifica il calo di laureati nei gruppi architettura, chimico-farmaceutico e medicina ed odontoiatria è stato compensato da un aumento per i gruppi ingegneria, educazione fisica (quest'ultimo ha raddoppiato il proprio peso) e delle professioni sanitarie.

Nell'area delle scienze umane e sociali si sono contratti di circa quattro punti percentuali i gruppi economico-statistico e giuridico, a fronte di un aumento della stessa rilevanza del gruppo politico-sociale e di incrementi meno rilevanti dei gruppi insegnamento e psicologico.

La tabella 4.2 chiarisce per il 2005 il peso di ogni gruppo disciplinare all'interno del pre-riforma e del primo livello post-riforma. L'aumento relativo (o la diminuzione) di un gruppo può essere il risultato di una dinamica di lungo periodo, già rilevabile dal confronto 2000-2005, come ad esempio per il gruppo psicologico - che passa dal 3,6 per cento del 2000 al 4,6 del 2005 e l'incremento riguarda sia per il pre sia il post-riforma - oppure può riflettere situazioni specifiche legate alla riforma universitaria. Ad esempio il gruppo giuridico, che nel 2005 ha il 15 per cento del totale laureati pre-riforma (quota molto vicina al 14,6 del 2000), si riduce al 5,7 nel post-riforma.

Nel confronto 2005 fra pre e post-riforma, l'espansione del gruppo scientifico è dovuta ad un incremento dei laureati di primo livello nelle discipline informatiche, così come l'aumento del gruppo politico-sociale è causato dalla crescita relativa dei laureati delle discipline della comunicazione, solo attenuata dalla riduzione delle scienze politiche e internazionali. La contrazione delle discipline letterarie nel post-riforma spiega il decremento del gruppo letterario nel suo complesso.

Come è noto la classificazione per gruppo disciplinare, definita sulla base delle discipline di studio, viene ampiamente utilizzata come strumento di analisi. Di qui la necessità di

verificare, all'interno di ciascun gruppo, l'esistenza (o meno) di corsi di studio fortemente differenziati rispetto alle principali caratteristiche dei laureati: genere, contesto socioeconomico di provenienza, diploma e voto negli studi secondari superiori, età all'immatricolazione.

Tab. 4.2 – Laureati per gruppo disciplinare: confronto pre e post-riforma (%)

	pre-riforma (CDL e LSCU)	1° livello post-riforma	
agrario ⁽¹⁾	2,3	1,6	↓
architettura ⁽¹⁾	4,6	3,9	↓
chimico-farmaceutico ⁽¹⁾	3,9	1,2	↓
educazione fisica	0,4	1,2	↑
geo-biologico	3,5	4,1	↑
ingegneria	10,0	12,4	↑
medico/ medicina e odontoiatria ⁽¹⁾	5,1	-	↓
medico/ professioni sanitarie ⁽²⁾	-	13,7	↑
scientifico	2,0	3,4	↑
TOTALE AREA TECNICO-SCIENTIFICA	31,9	41,5	↑
economico-statistico	13,2	14,5	↔
giuridico	15,0	5,7	↓
insegnamento	6,8	4,1	↓
letterario	10,8	8,4	↓
linguistico	6,4	5,5	↓
politico-sociale	11,8	15,4	↑
psicologico	4,1	4,9	↑
TOTALE AREA DELLE SCIENZE UMANE E SOCIALI	68,1	58,5	↓
TOTALE	100,0	100,0	
NUMERO DEI LAUREATI	91.396	78.820	

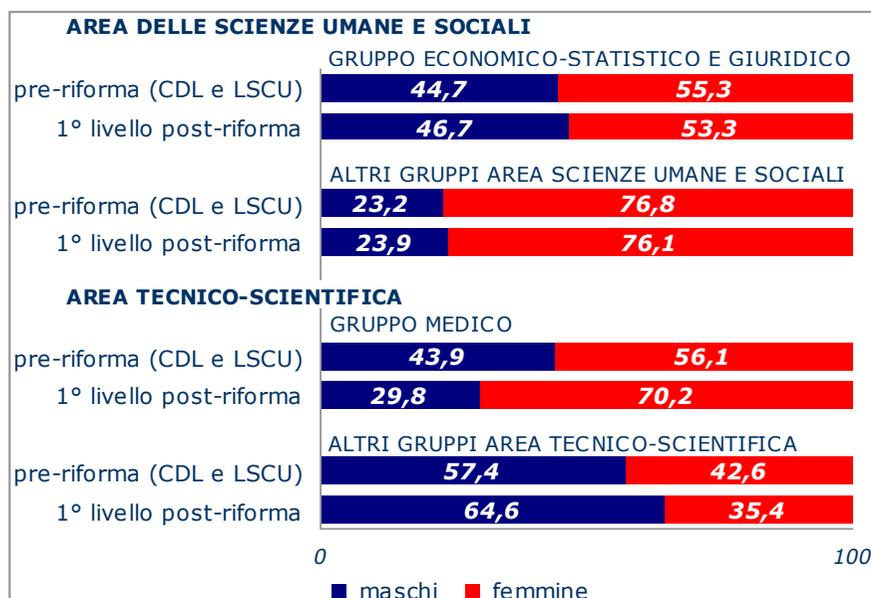
(1) Questo gruppo disciplinare contiene corsi di laurea specialistica a ciclo unico, che non prevedono il primo livello.

(2) Le professioni sanitarie sono diventate corsi di laurea solo in seguito alla riforma universitaria.

Nel passaggio dal vecchio ordinamento alle lauree triennali si registrano alcune modificazioni di una certa consistenza quanto a composizione dei gruppi disciplinari per genere.

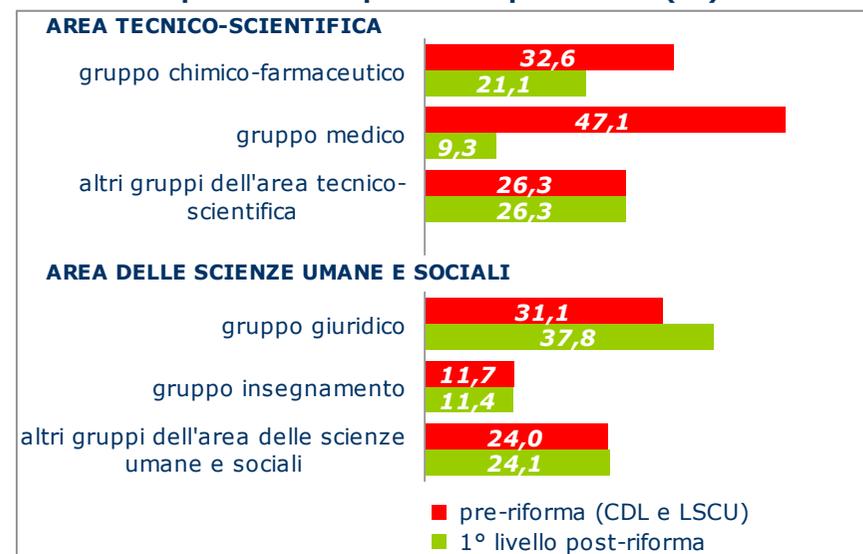
Nell'area tecnico-scientifica escluso il gruppo medico il peso della componente maschile aumenta di oltre 7 punti. Nel gruppo medico le femmine sono il 56 per cento nel pre-riforma e il 70 per cento nel primo livello, ma occorre ricordare che nel primo caso si tratta dei corsi di medicina e di odontoiatria, nel secondo dei corsi per gli infermieri e le altre professioni sanitarie. Per l'area delle scienze umane e sociali non ci sono differenze di genere rilevanti fra pre e post-riforma: prevale in modo consistente la componente femminile, tranne che nei gruppi economico-statistico e giuridico, dove c'è una sostanziale parità (Graf. 4.1).

Graf. 4.1 – Laureati per area disciplinare, tipo di corso e genere (%)



Per quanto riguarda il contesto socioculturale di provenienza, il grafico 4.2 riporta le percentuali dei laureati pre-riforma e post-riforma con almeno un genitore laureato.

Graf. 4.2 – Laureati con almeno un genitore laureato, per area disciplinare e tipo di corso (%)



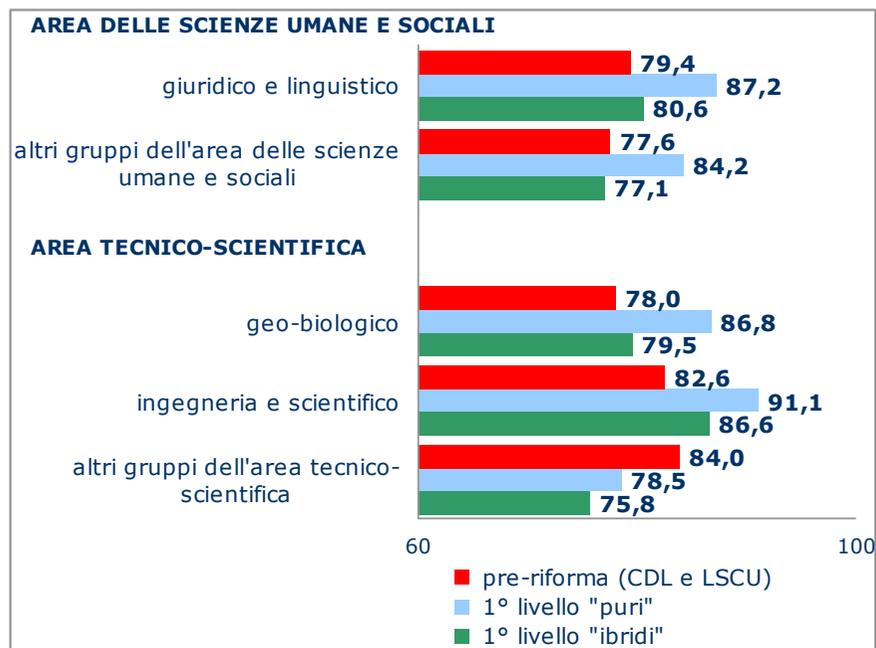
Una sottolineatura particolare meritano i laureati del gruppo medico. I laureati di primo livello, cioè gli infermieri e gli altri studenti dei corsi per le professioni sanitarie, provengono da ambienti familiari che risultano i meno favoriti in assoluto: solo il 9,3 per cento dei laureati ha almeno un genitore laureato. Appena un gradino più sopra si collocano i laureati triennali del gruppo insegnamento, con l'11,4 per cento. Come rilevato per gli anni precedenti, invece, il gruppo medico pre-riforma si caratterizza per la più alta percentuale di genitori laureati (47,1 per cento) nell'intera popolazione osservata.

Mentre per il gruppo insegnamento le percentuali (in questo caso contenute) di laureati con almeno un genitore laureato rimangono pressoché identiche fra pre e post-riforma, fra vecchi e nuovi ordinamenti dei corsi si verificano differenze per il gruppo giuridico – a favore del post-riforma – e per tutte le discipline del gruppo chimico-farmaceutico – a favore del pre-riforma. Negli altri gruppi di ciascuna area disciplinare non si riscontrano forti differenze fra laureati pre e post-riforma.

All'interno dell'area tecnico-scientifica diminuiscono i laureati con diploma superiore classico (dal 14,6 al 7,5 per cento) e scientifico (dal 52,4 al 42,7 per cento) nel passaggio da corsi pre a corsi post-riforma, mentre aumentano i diplomi tecnici e professionali. Nell'area delle scienze umane e sociali, i laureati post-riforma – rispetto ai pre-riforma – provengono in misura maggiore da una scuola superiore ad indirizzo tecnico; costanti i diplomati scientifici, in calo i classici.

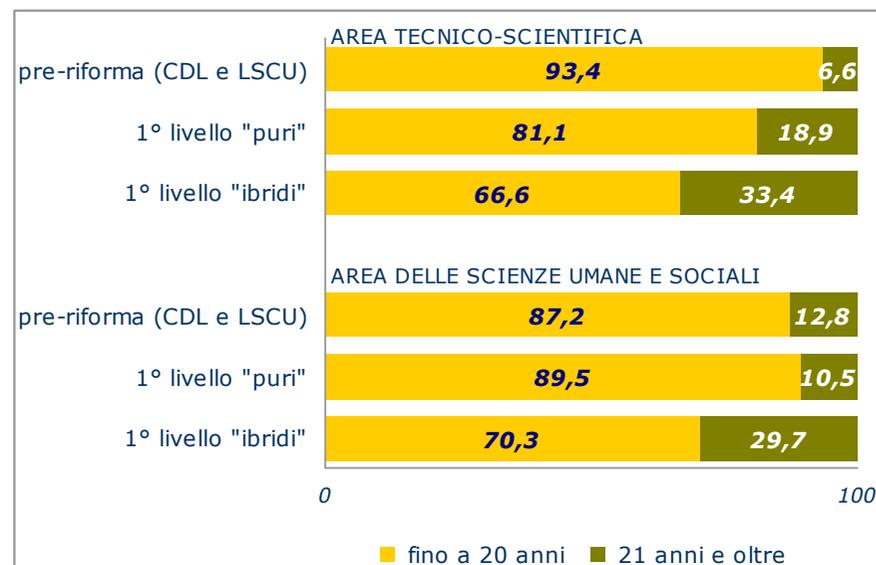
In termini di voto di diploma, i "puri" hanno risultati migliori rispetto ai pre-riforma e agli "ibridi" all'interno di tutti i gruppi dell'area delle scienze umane e sociali. Nell'area tecnico-scientifica, invece, solo nel geo-biologico, ingegneria e scientifico i "puri" hanno in media i voti più elevati, mentre negli altri casi sono migliori i pre-riforma (Graf. 4.3).

Graf. 4.3 – Voto medio di diploma superiore per area disciplinare e tipo di corso (%)



Il grafico 4.4 mostra come in generale con la riforma universitaria sia aumentato il numero degli immatricolati dopo l'età canonica (i 19 anni). Più accentuato il fenomeno per le discipline dell'area tecnico-scientifica, per le quali i laureati immatricolati dopo i 20 anni (cioè con almeno 2 anni in più rispetto all'età prevista) sono il 6,6 fra i pre-riforma, salgono a circa il 19 per cento fra i "puri" e al 33 per cento fra gli "ibridi". Per quanto riguarda i gruppi dell'area delle scienze umane e sociali, i laureati immatricolati dopo i 20 anni sono il 13 per cento fra i pre-riforma, leggermente meno fra i "puri" e pari al 30 per cento fra gli "ibridi".

Graf. 4.4 – Laureati per area disciplinare, tipo di corso ed età all'immatricolazione (%)



5. Il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni

La probabilità di lavorare nel corso degli studi universitari è legata al contesto familiare di provenienza: all'aumentare del titolo di studio dei genitori diminuisce la percentuale di laureati che hanno svolto un'attività lavorativa a tempo pieno o a tempo parziale e cresce la percentuale dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro.

I lavoratori-studenti sono più numerosi nell'area delle scienze umane e sociali, tra i laureati di primo livello nelle discipline sanitarie e tra gli studenti residenti nell'Italia settentrionale.

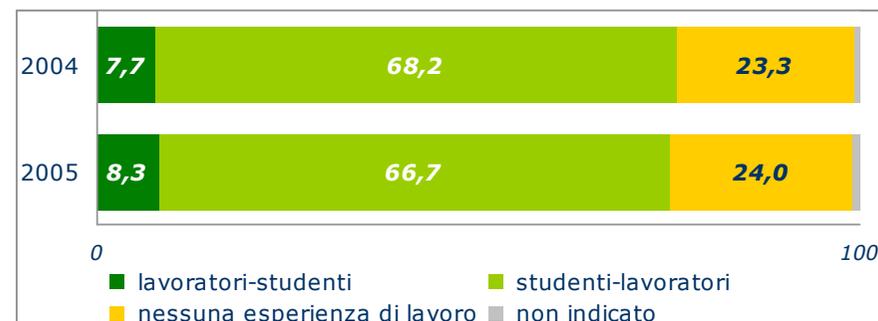
La riforma universitaria ha portato un aumento dei laureati che frequentano regolarmente le lezioni: sono il 54 per cento tra i pre-riforma, raggiungono il 76 tra i laureati di primo livello "puri".

Studiare lavorando o, all'opposto, completare gli studi universitari senza svolgere alcuna attività lavorativa sono due modi di vivere gli anni dell'università che verosimilmente riflettono possibilità, motivazioni, esigenze e progetti di vita completamente diversi. L'analisi dell'esperienza universitaria dei lavoratori-studenti, degli studenti-lavoratori e dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro è dunque di grande interesse¹.

¹ In questa indagine i **lavoratori-studenti** sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli **studenti-lavoratori** sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Il confronto tra il 2004 e il 2005 mostra una stabilità per tutti e tre i collettivi. Nel 2005 i lavoratori-studenti rappresentano l'8 per cento del totale dei laureati, gli studenti-lavoratori il 67 e i laureati senza alcuna esperienza di lavoro il 24 per cento (Graf. 5.1).

Graf. 5.1 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (%)

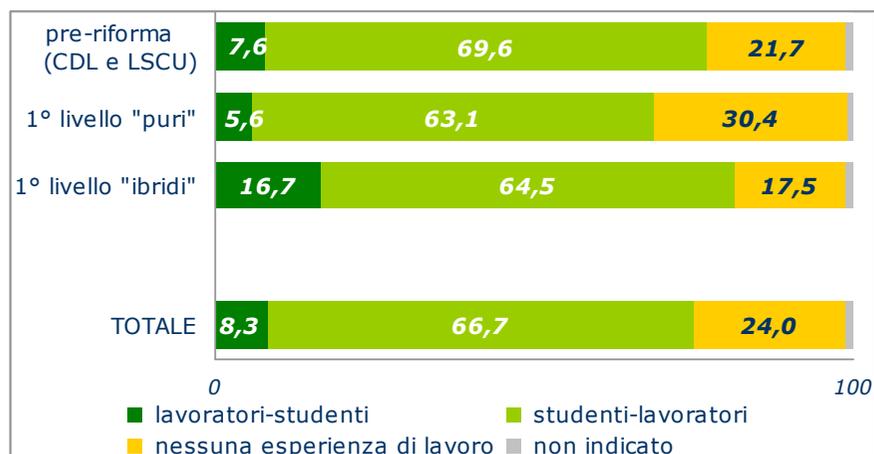


Analizzando più nel dettaglio i laureati 2005, si nota che i lavoratori-studenti sono 17 su 100 tra i laureati di primo livello "ibridi" e 6 su 100 tra i laureati "puri"; tale differenza è spiegata dalla presenza dei lavoratori-studenti ultratrentenni passati dal vecchio al nuovo ordinamento. All'opposto i laureati senza alcuna esperienza di lavoro durante gli studi sono 30 su 100 tra i "puri" e 17 su 100 tra gli "ibridi". Per quanto riguarda la percentuale di studenti-lavoratori non esistono sostanziali differenze tra laureati nei corsi pre o post-riforma (Graf. 5.2).

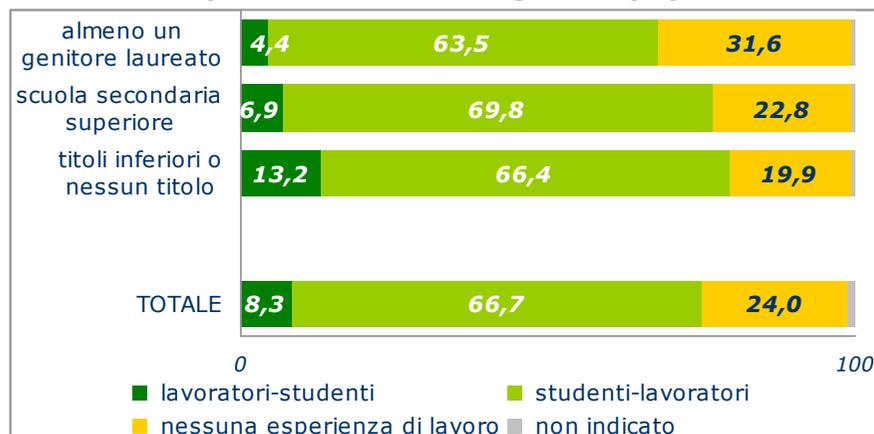
La condizione socioeconomica dei genitori dei laureati condiziona in modo marcato la probabilità di lavorare nel corso degli studi: all'aumentare del titolo di studio dei genitori diminuisce la percentuale dei laureati che svolgono un'attività lavorativa, continuativa e non, ed aumenta quella dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro. In particolare i lavoratori-studenti sono il 4,4 per cento nelle famiglie con almeno un

genitore laureato, il 7 per cento in quelle con un titolo di scuola secondaria superiore e il 13 per cento tra i laureati con genitori in possesso di un titolo inferiore o senza titolo di studio (Graf. 5.3).

Graf. 5.2 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per tipo di corso (%)



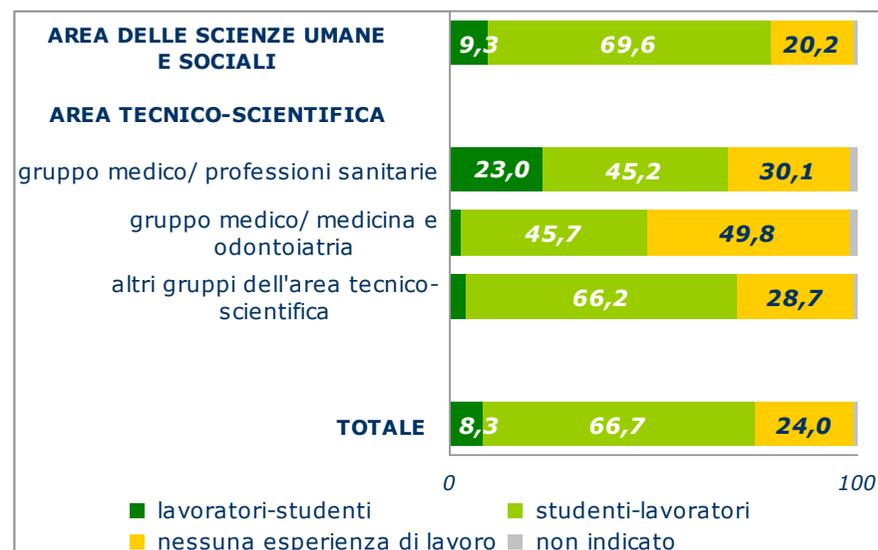
Graf. 5.3 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per titolo di studio dei genitori (%)



Per quanto riguarda le differenze tra le aree disciplinari i lavoratori–studenti sono presenti in misura maggiore nei corsi di laurea di primo livello del gruppo medico (professioni sanitarie), mentre sono pressoché assenti fra i laureati in medicina e chirurgia e in odontoiatria, la metà dei quali ha raggiunto il titolo senza aver svolto alcuna attività lavorativa.

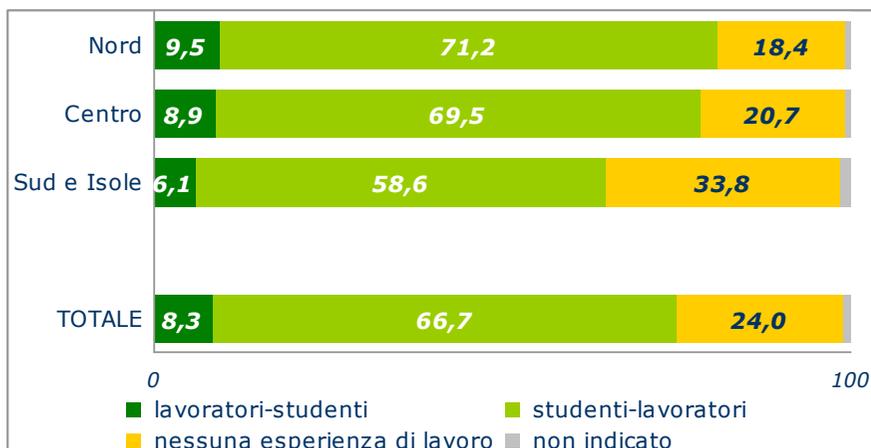
Al di là del gruppo medico, che costituisce un caso a sé, i lavoratori–studenti sono più presenti nell’area delle scienze umane e sociali (9 laureati su 100) che nell’area tecnico-scientifica (Graf. 5.4).

Graf. 5.4 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per area disciplinare (%)



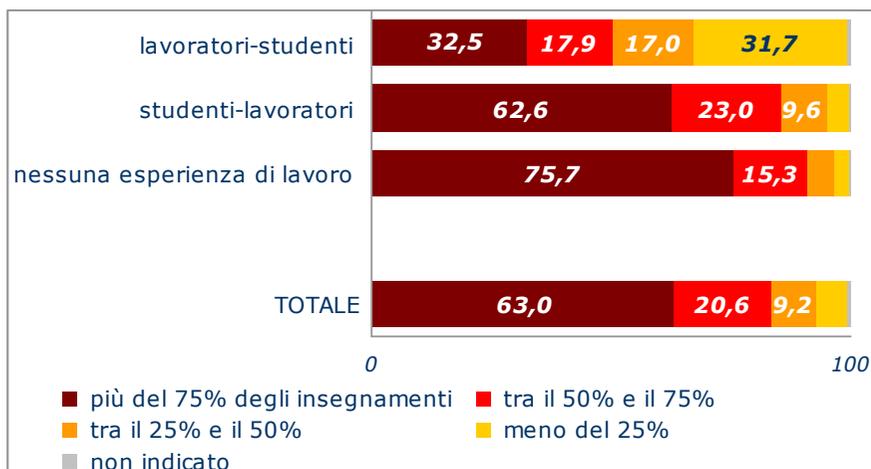
Spostandosi dal Nord al Sud del Paese la percentuale dei lavoratori–studenti diminuisce (dal 9,5 per cento per il Nord al 6,1 per cento per il Sud), così come avviene per gli studenti–lavoratori, mentre aumentano i laureati senza alcuna esperienza di lavoro (dal 18,4 per cento per il Nord al 33,8 per cento per il Sud) (Graf. 5.5).

Graf. 5.5 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per ripartizione geografica di residenza (%)



Come ci si attendeva si evidenzia una stretta relazione tra lavoro durante gli studi e frequenza alle lezioni: al crescere dell'impegno lavorativo degli studenti diminuisce l'assiduità nel frequentare (Graf. 5.6).

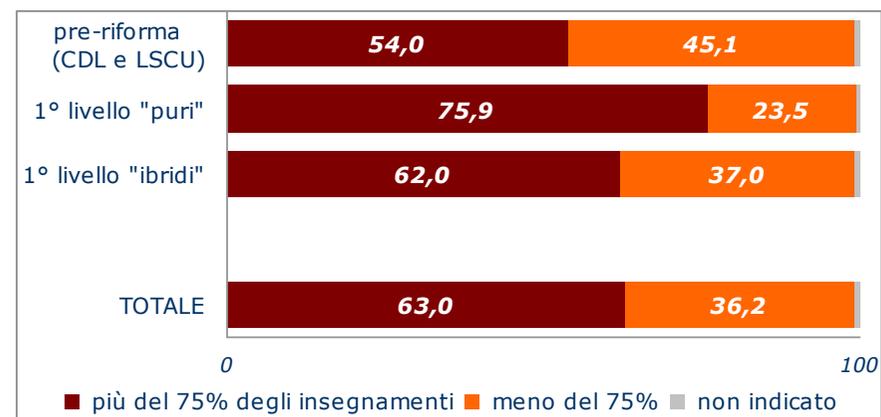
Graf. 5.6 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per frequenza alle lezioni (%)



I lavoratori-studenti che seguono oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti sono il 32,5 per cento contro il 62,6 per cento degli studenti-lavoratori e il 75,7 per cento dei laureati che non lavorano. Simmetricamente sono 32 su 100 i lavoratori-studenti che frequentano meno di un quarto degli insegnamenti previsti contro il 5 per cento degli studenti-lavoratori e solo il 3 per cento dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro.

La frequenza alle lezioni risulta inoltre più assidua tra i post-riforma e in particolare tra i "puri": il 54 per cento dei laureati pre-riforma ha frequentato oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti mentre tra i laureati di primo livello "puri" tale percentuale sale a 76 (Graf. 5.7).

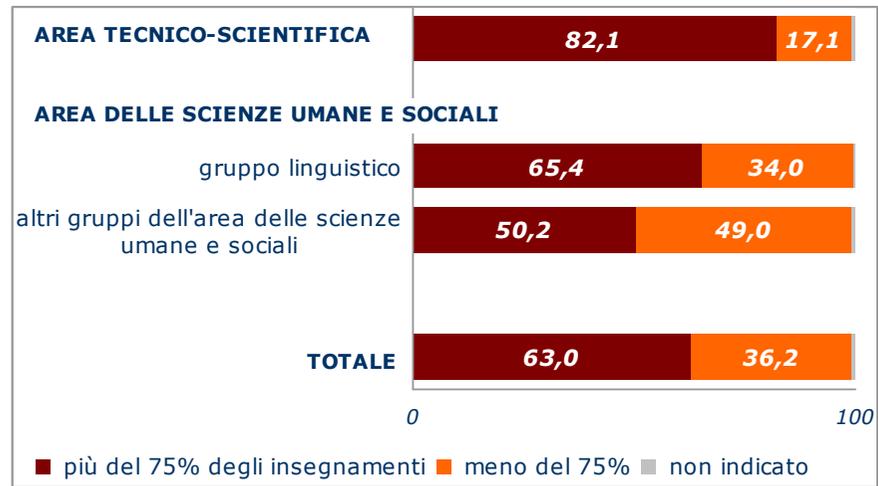
Graf. 5.7 – Laureati per tipo di corso e frequenza alle lezioni (%)



Infine si evidenziano differenze significative per area disciplinare: sono 82 su 100 i laureati appartenenti all'area tecnico-scientifica che frequentano oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti, passano a 65 su 100 nel gruppo linguistico - che è il gruppo disciplinare dell'area delle scienze umane e sociali con la più elevata assiduità - e si riducono a 50

su 100 negli altri gruppi dell'area delle scienze umane e sociali (Graf. 5.8).

Graf. 5.8 – Laureati per area disciplinare e frequenza alle lezioni (%)



6. La diffusione dei tirocini nei piani di studio

Il DM 509/99, incoraggiando l’inserimento dei tirocini nei piani di studio, ha portato ad un evidente incremento del numero dei laureati che hanno svolto questa attività formativa. Sono solo il 19 per cento tra i pre-riforma, concentrati in alcuni gruppi disciplinari; salgono al 57 per cento tra i laureati di primo livello.

I laureati triennali nelle discipline sanitarie effettuano tirocini di durata più lunga rispetto ai laureati degli altri gruppi.

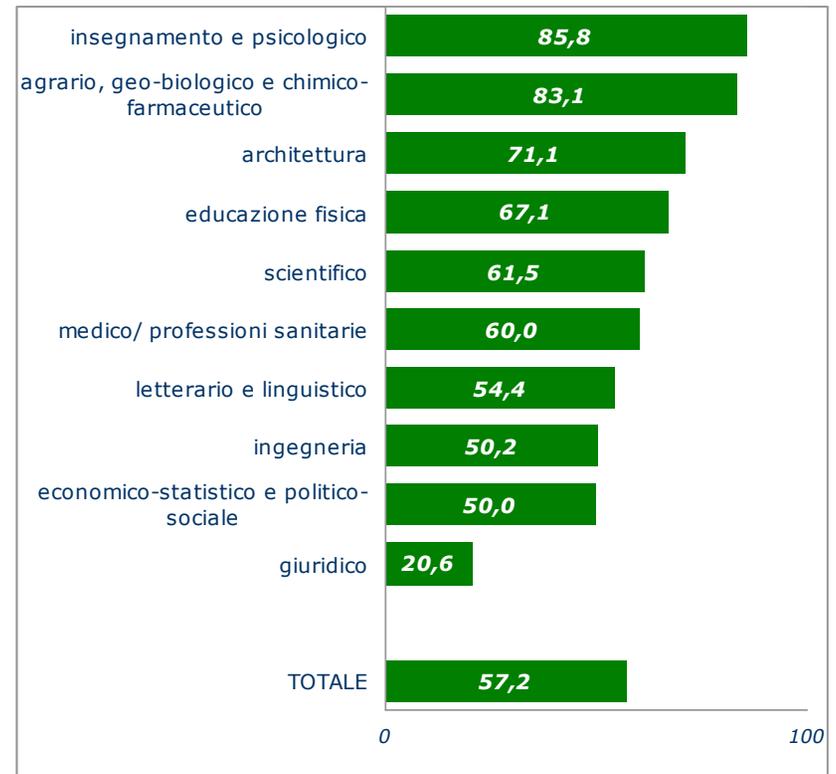
Al fine di agevolare le scelte professionali degli studenti mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro, la riforma universitaria ha fortemente incentivato l’inserimento dei tirocini formativi all’interno dei nuovi piani di studio attraverso l’attribuzione di crediti formativi per attività svolte sia all’interno che all’esterno dell’università.

Tale provvedimento ha portato quindi ad una maggiore diffusione dei tirocini: nel primo livello post-riforma ne hanno svolti il 57,2 per cento dei laureati, mentre nel vecchio ordinamento meno di un terzo (il 19 per cento), concentrati in alcuni gruppi disciplinari quali il gruppo chimico-farmaceutico, il gruppo medico (cioè medicina e odontoiatria), il gruppo agrario, insegnamento ed educazione fisica.

Rivolgendo l’analisi al solo primo livello, si osserva una più ampia utilizzazione di stage e tirocini in due gruppi dell’area delle scienze umane e sociali – insegnamento e psicologico – e nei gruppi dell’area tecnico-scientifica ad eccezione di ingegneria (Graf. 6.1)¹.

¹ Considerata la ridotta diffusione dei tirocini nel sistema universitario pre-riforma, in questo capitolo le elaborazioni per

Graf. 6.1 – Laureati che hanno svolto tirocini, per gruppo disciplinare – 1° livello post-riforma (%)



Le analisi successive sono state condotte prendendo come collettivo di riferimento solo i laureati che hanno effettuato attività di tirocinio.

Per quel che riguarda la durata dei tirocini, il 35,8 per cento dei laureati pre-riforma ha svolto tirocini di oltre 400 ore,

gruppo disciplinare sono presentate solo per i laureati di primo livello.

mentre tra i laureati di primo livello questa percentuale è del 19 per cento (Graf. 6.2).

Graf. 6.2 – Laureati che hanno svolto tirocini per tipo di corso e durata del tirocinio (%)

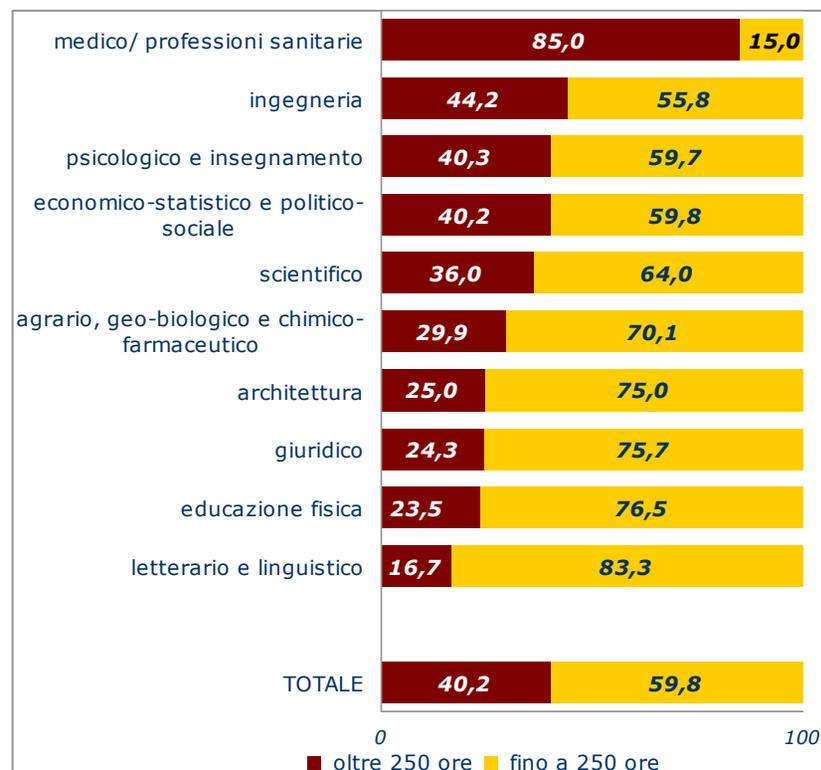


È importante poi evidenziare che nel primo livello post-riforma esistono delle differenze tra i gruppi disciplinari per quanto riguarda la durata dei tirocini (Graf. 6.3): l'85 per cento dei laureati nelle discipline sanitarie e almeno il 40 per cento nei gruppi ingegneria, psicologico, insegnamento, economico-statistico e politico-sociale hanno effettuato in generale tirocini lunghi (oltre le 250 ore), mentre per i gruppi giuridico, letterario, linguistico ed educazione fisica prevalgono di gran lunga i tirocini di breve durata (fino a 250 ore).

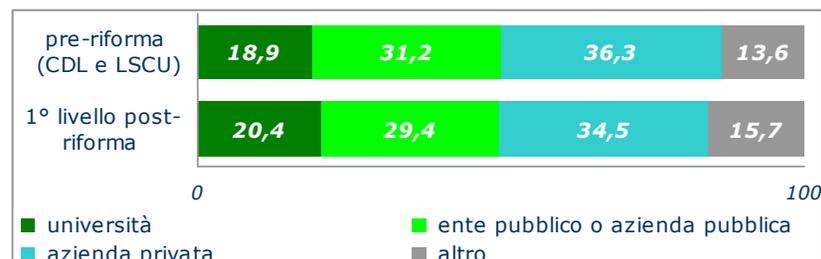
Per luogo di svolgimento dei tirocini (università, aziende, enti) non si manifestano sostanziali differenze tra pre e post-riforma. In entrambi i collettivi più di un terzo dei laureati che hanno effettuato il tirocinio lo hanno svolto in un'azienda privata e poco meno di un terzo in un'azienda pubblica o in un ente pubblico (Graf. 6.4).

Da ultimo si analizzano le valutazioni dei laureati sul supporto fornito dalle Università per effettuare i tirocini. Ciò che emerge è una sostanziale soddisfazione per il supporto dell'Università espressa sia da parte dei laureati pre-riforma (74,7 per cento) sia dai laureati triennali (72,8 per cento).

Graf. 6.3 – Laureati che hanno svolto tirocini per gruppo disciplinare e durata del tirocinio – 1° livello post-riforma (%)

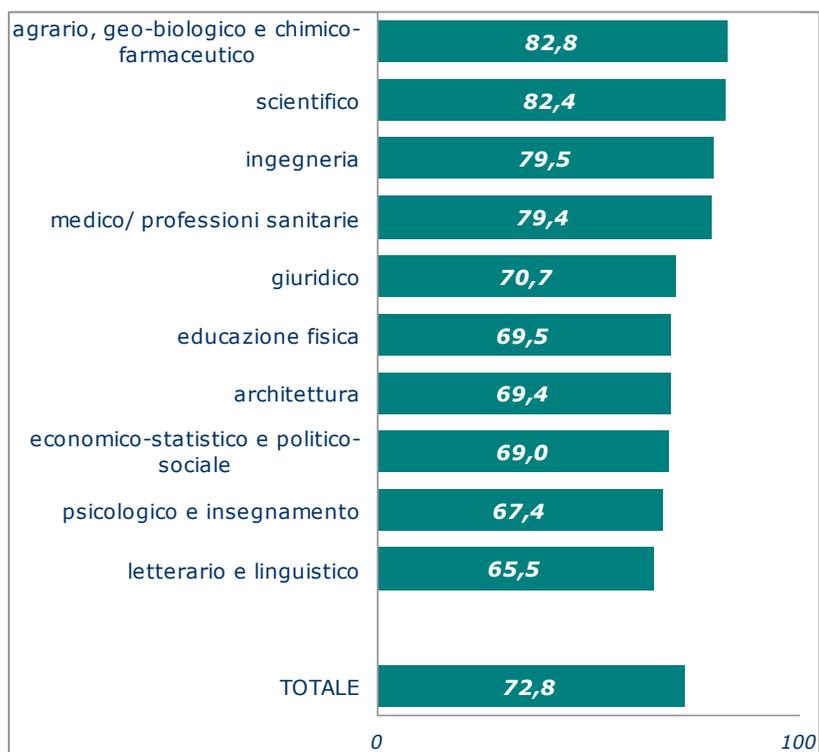


Graf. 6.4 – Laureati che hanno svolto tirocini per tipo di corso e luogo di svolgimento del tirocinio (%)



Limitando l'analisi della soddisfazione ai laureati di primo livello, si notano alcune differenze per gruppo disciplinare: i laureati appartenenti ai gruppi agrario, geo-biologico, chimico-farmaceutico, scientifico, ingegneria e medico (professioni sanitarie) sono complessivamente più soddisfatti dei loro colleghi (Graf. 6.5).

Graf. 6.5 – Laureati che hanno svolto tirocini, soddisfatti del supporto dell'Università, per gruppo disciplinare – 1° livello post-riforma



7. I laureati Socrates/Erasmus

Promuovere lo studio all'estero è uno degli obiettivi della riforma universitaria; nonostante ciò, l'espansione della mobilità Erasmus si è interrotta e permangono alcune situazioni di disparità.

La partecipazione ai programmi Erasmus dipende strettamente dalla disciplina di studio. Nelle università del Mezzogiorno le reti di accordi europei sulla mobilità degli studenti si dimostrano meno efficaci. E gli studenti provenienti dai contesti familiari meno favorevoli dal punto di vista socioculturale continuano ad avere meno chances di partecipare alla mobilità.

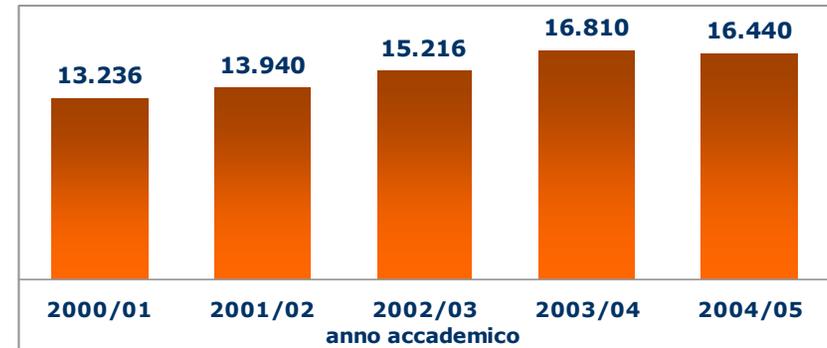
La riforma universitaria rischia di introdurre un ulteriore elemento di disparità: fra il primo e il secondo livello degli studi universitari, a scapito delle lauree triennali.

Nel 1987 l'adozione del programma *Erasmus* (dal 1996 *Socrates/Erasmus*) da parte delle istituzioni della Comunità Europea ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della mobilità internazionale degli studenti universitari. Da allora, compiere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal nostro sistema universitario significa, nella grande maggioranza dei casi, partecipare alla mobilità *Erasmus*.

A partire dal varo del programma fino al 2003/04 il numero degli studenti delle università italiane che hanno effettuato soggiorni *Erasmus* è cresciuto ininterrottamente, ma nel 2004/05 questa tendenza si è interrotta (Graf. 7.1)¹.

¹ L'evoluzione temporale della partecipazione degli studenti italiani all'azione *Erasmus* risulta la stessa anche se, anziché riferirsi al numero assoluto degli studenti *Erasmus*, la si misura

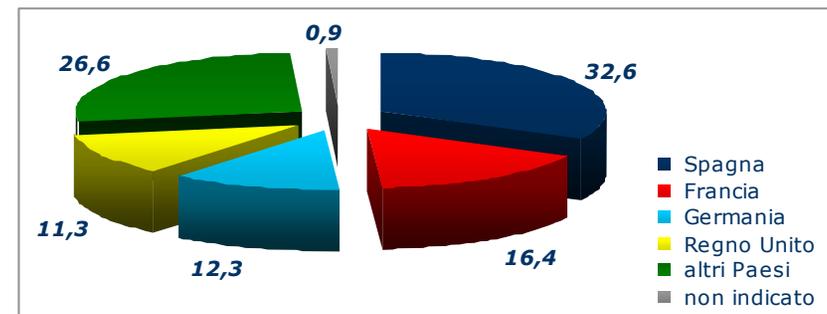
Graf. 7.1 – Studenti del sistema universitario italiano che hanno effettuato soggiorni Erasmus



Fonte: Agenzia Nazionale Socrates Italia – Ufficio ERASMUS

Nella popolazione analizzata nel *Profilo 2005*, i laureati che hanno preso parte alla mobilità *Erasmus* sono il 6,6 per cento del totale. Il Paese di soggiorno più frequente è la Spagna, scelta dal 32,6 per cento dei laureati *Erasmus*, seguita da Francia, Germania e Regno Unito (Graf. 7.2).

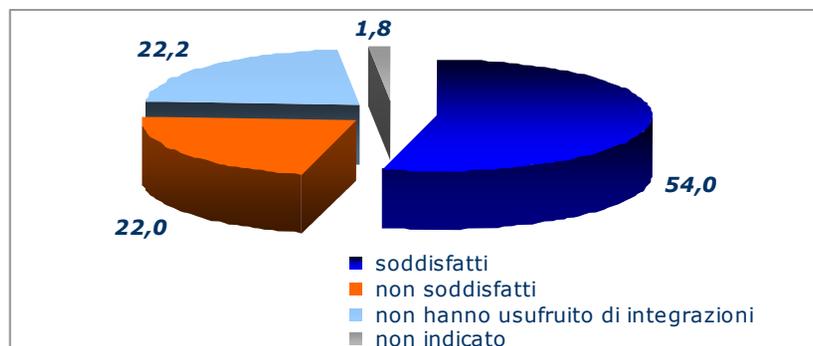
Graf. 7.2 – Laureati Erasmus per Paese di soggiorno (%)



in termini relativi. Infatti l'*Indice di mobilità Erasmus* (IME), definito dal rapporto studenti *Erasmus*/iscritti all'a. a. di riferimento, cresce progressivamente da 0,78 a 0,93 fra il 2000/01 e il 2003/04, mentre vale 0,90 per il 2004/05.

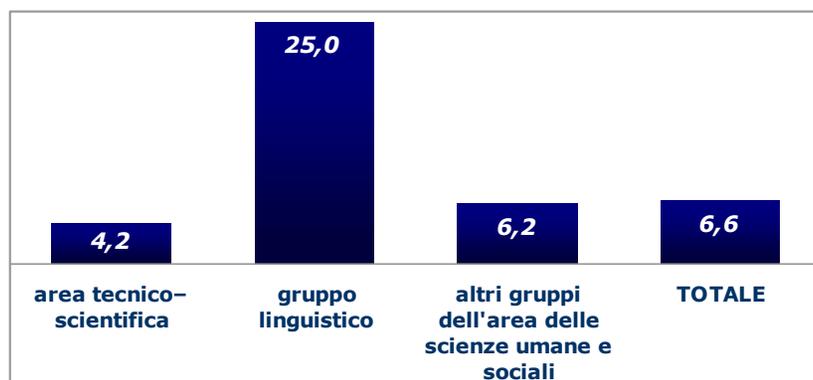
La maggioranza dei laureati *Erasmus* appare soddisfatta delle integrazioni alla mobilità internazionale offerte dagli organismi per il Diritto allo Studio (Graf. 7.3).

Graf. 7.3 – Laureati *Erasmus* soddisfatti delle integrazioni alla mobilità internazionale offerte dall’organismo per il Diritto allo Studio (%)



Per quanto riguarda la partecipazione alla mobilità le differenze fra i settori disciplinari sono evidenti e riflettono squilibri noti da tempo (Graf. 7.4).

Graf. 7.4 – Percentuale di laureati *Erasmus* per area disciplinare



I programmi *Erasmus* sono frequenti solo fra gli studenti dell’area linguistica (1 laureato su 4); negli altri corsi dell’area delle scienze umane e sociali la partecipazione è nettamente inferiore e nell’area tecnico-scientifica è ancora più ridotta. Distinguendo – in modo più dettagliato – per gruppo disciplinare si rilevano valori particolarmente ridotti per quattro gruppi: educazione fisica, dove gli *Erasmus* sono solo l’1,4 per cento, insegnamento (2,1 per cento), medico (2,5 per cento) e scientifico (2,8 per cento).

Il confronto fra il vecchio e il nuovo sistema universitario potrebbe portarci a concludere che la riforma ha comportato una riduzione dei soggiorni di studio all’estero; la partecipazione all’*Erasmus* ha riguardato infatti l’8,1 per cento dei laureati pre-riforma e meno del 5 per cento dei laureati triennali post-riforma (Graf. 7.5). In realtà occorre tenere conto di alcune considerazioni.

Innanzitutto, per quanto riguarda il post-riforma, l’analisi della partecipazione alla mobilità può essere condotta per le lauree di primo livello ma non ancora per le lauree specialistiche. In secondo luogo, i primi anni di applicazione del DM 509/99 hanno visto l’ingresso all’università da parte di tipologie tendenzialmente meno predisposte alla mobilità internazionale: lavoratori, specialmente nel campo sanitario, o studenti in possesso di diploma universitario, che si sono visti riconoscere l’esperienza professionale o il titolo di studio per il conseguimento della laurea di primo livello. Per queste ragioni, la partecipazione all’*Erasmus* da parte degli attuali laureati post-riforma non può essere considerata pienamente rappresentativa del sistema universitario riformato.

Si osservi che fra i laureati triennali la mobilità all’estero ha coinvolto in egual misura gli studenti intenzionati a proseguire gli studi nel biennio specialistico – durante il quale chi non ha svolto l’*Erasmus* potrà prendere parte al programma – e gli altri

studenti, che, non passando al corso di laurea specialistica, non avranno questa possibilità.

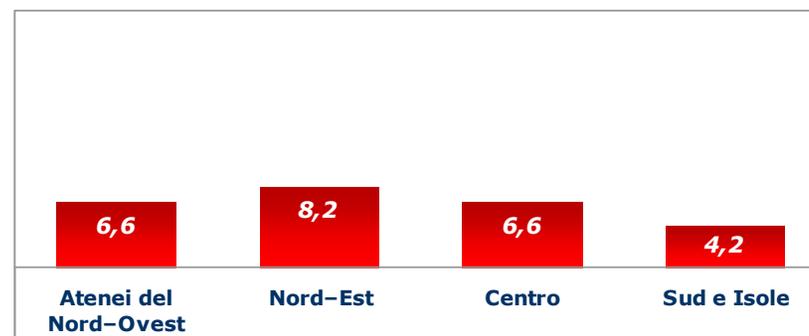
Graf. 7.5 – Percentuale di laureati Erasmus per tipo di corso



Sussiste pertanto il rischio che si consolidi una situazione di disparità fra il primo e il secondo livello degli studi universitari, a scapito delle lauree triennali: chi entra all'università senza la prospettiva di conseguire anche la laurea specialistica può avere minori opportunità di studiare all'estero rispetto agli studenti che completano anche il secondo livello della formazione universitaria.

L'indagine sui laureati 2005 conferma anche l'influenza della collocazione geografica dell'Ateneo sulla probabilità di partecipare alla mobilità Erasmus (Graf. 7.6). Le università dell'Italia nord-orientale, fra le 38 coinvolte nell'indagine, hanno in generale percentuali di laureati Erasmus più elevate; in particolare Trento, Trieste e Udine, gli unici Atenei con almeno il 10 per cento. All'opposto, l'Italia meridionale e insulare si mantiene un'area in cui le reti di accordi europei sulla mobilità per studio hanno minore efficacia.

Graf. 7.6 – Percentuale di laureati Erasmus per ripartizione geografica dell'Ateneo



Il terzo elemento di iniquità che continua a caratterizzare la partecipazione all'Erasmus è la sperequazione di carattere socioeconomico. Il livello di istruzione dei genitori interviene infatti come fattore selettivo nei confronti della probabilità di accesso allo studio all'estero (Graf. 7.7): i laureati che hanno svolto programmi risultano il 4,5 per cento fra i figli di genitori che non hanno conseguito la maturità e sono quasi il triplo (11,9 per cento) fra i figli di genitori entrambi in possesso di laurea.

Graf. 7.7 – Percentuale di laureati Erasmus per titolo di studio dei genitori



8. La riuscita negli studi nella fase di transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario

L'eccessiva durata degli studi – e, di conseguenza, l'elevata età alla laurea – sono fenomeni che hanno a lungo afflitto il sistema universitario italiano e che il DM 509/99 si è proposto di contrastare. A 5 anni dall'applicazione della riforma, a che punto siamo?

Il bilancio è positivo, anche se resta molto da fare. Fra il 2001 e il 2005 il ritardo negli studi è sceso in media da 2,9 anni a 1,9 e l'età alla laurea è passata da 28 anni a 26,9.

Per comprendere pienamente gli effetti della riforma occorre tenere in considerazione anche le variazioni introdotte nella durata legale dei corsi e il fenomeno delle immatricolazioni in età superiore rispetto all'età standard (19 anni).

Le votazioni – sia agli esami sia alla laurea – non hanno subito variazioni rilevanti nell'arco dei cinque anni presi in considerazione.

Ci si propone ora di analizzare l'andamento dei tempi di laurea e delle votazioni nel quinquennio 2001–2005.

Nel Cap. 2 – in particolare per mezzo del grafico 2.1 – si è illustrato con quale ritmo i laureati post-riforma di primo e di secondo livello si stiano gradualmente sostituendo ai laureati pre-riforma. In questo capitolo i laureati verranno considerati nel loro complesso, ma si terrà conto dell'eterogeneità dei percorsi di studio in termini di durata legale: ai laureati nei corsi pre-riforma, di 4, 5 o 6 anni, si sono infatti aggiunti, a partire dal 2003, i laureati nei nuovi corsi triennali o quinquennali. Nel

prossimo Cap. 9, invece, l'analisi della riuscita negli studi distinguerà i laureati per tipo di corso.

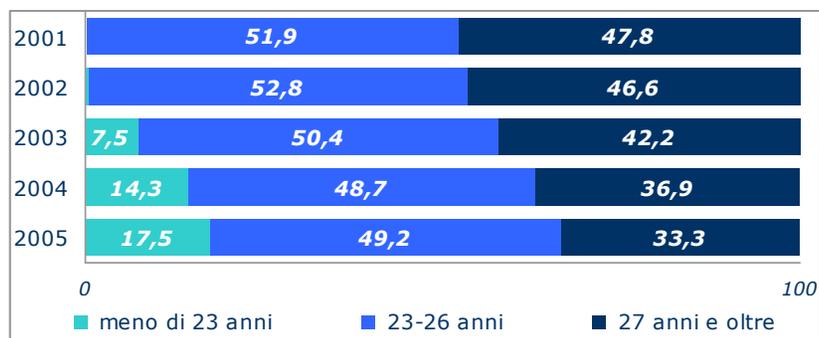
Nel periodo 2001–2005 l'età alla laurea si è ridotta in media di oltre 1 anno, passando progressivamente da 28 anni a 26,9 (Graf. 8.1).

Graf. 8.1 – Età alla laurea (medie)



In termini di composizione percentuale (Graf. 8.2) è evidente la comparsa, a partire dal 2003, dei laureati con meno di 23 anni, che nel 2005 rappresentano più di un sesto del totale. Si tratta, nella grande maggioranza dei casi, di laureati di primo livello post-riforma che hanno compiuto sia gli studi universitari sia gli studi preuniversitari senza accumulare alcun ritardo. Nello stesso tempo la percentuale dei laureati con almeno 27 anni di età si è ridotta dal 47,8 per cento al 33,3. Per valutare l'impatto della riforma in modo efficace è utile scomporre l'età alla laurea nelle sue tre componenti *età all'immatricolazione, durata legale del corso e regolarità negli studi universitari*, in modo che sia possibile analizzarle separatamente.

Graf. 8.2 – Laureati per età alla laurea (%)



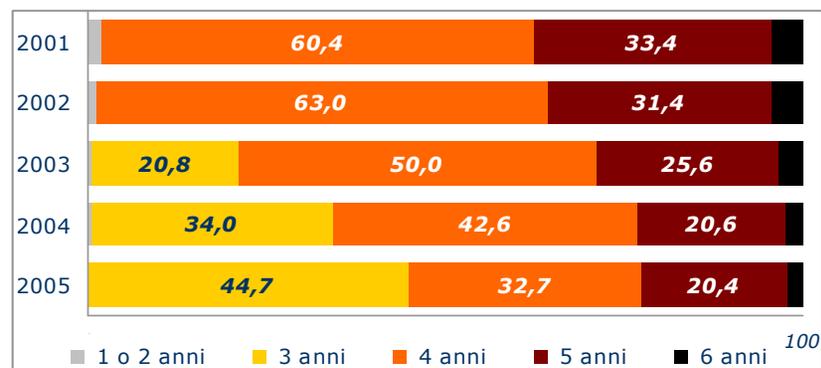
Il grafico 8.3 mostra come l'immatricolazione tardiva all'università sia divenuta più frequente a partire dal 2003. I laureati che si sono immatricolati dopo i 20 anni di età, cioè con almeno 2 anni in più rispetto ai 19 anni previsti, sono passati dal 10,9 per cento del 2001 al 16,8 per cento del 2005; sia nel 2004 sia nel 2005 i laureati che al momento dell'immatricolazione avevano almeno 30 anni sono stati più del 5 per cento. Nel Cap. 3 si è osservato, comunque, che l'immatricolazione dopo l'età prevista riguarda soprattutto i laureati "ibridi" del primo livello post-riforma; ciò porta a ritenere che questa tendenza si ridurrà.

Graf. 8.3 – Laureati per età all'immatricolazione (%)



La compresenza delle differenti durate legali dei corsi nel periodo 2001-2005 è descritta nel grafico 8.4. L'introduzione delle lauree triennali ha comportato - nel complesso - una riduzione delle durate e così gli anni di studio previsti sono passati in media dai 4,4 anni del 2001 ai 3,7 del 2005, con un "alleggerimento" di 0,7 anni di formazione.

Graf. 8.4 – Laureati per durata legale del corso di studi (%)

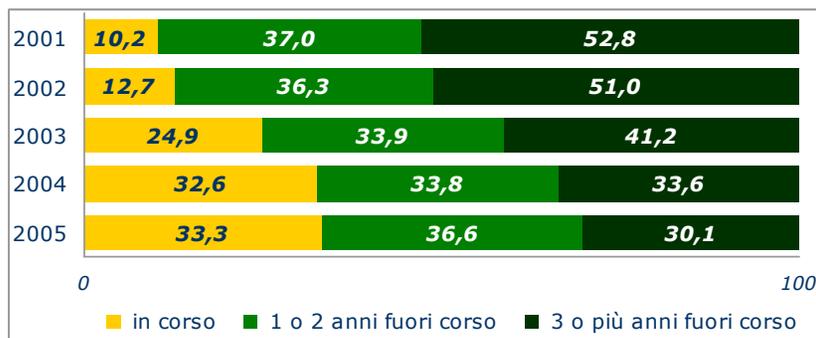


Il principale responsabile dell'elevata età alla laurea di cui ha sofferto - e tuttora soffre - il nostro sistema universitario è, di gran lunga, il ritardo negli studi universitari. Da questo punto di vista il miglioramento che si è verificato fra il 2001 e il 2005 è netto: i laureati in corso sono triplicati (dal 10,2 per cento al 33,3), mentre i laureati dopo il secondo anno fuori corso sono scesi dal 52,8 al 30,1 per cento (Graf. 8.5). In media il ritardo si è ridotto di 1 anno, scendendo da 2,9 a 1,9 anni.

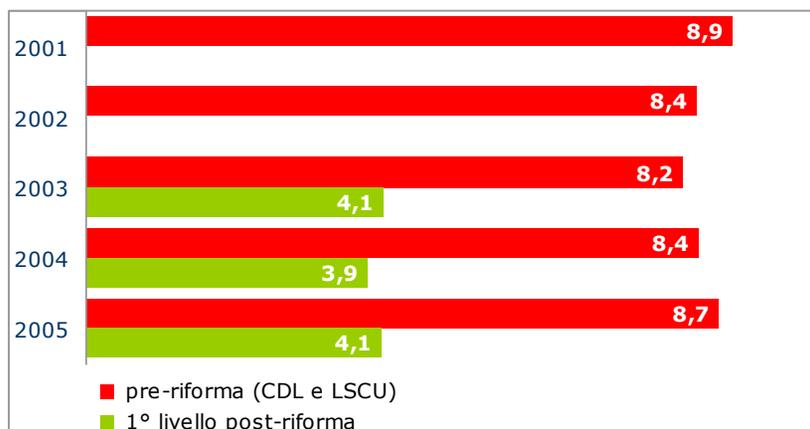
In parte la tendenza al contenimento del ritardo negli studi universitari da parte dei laureati nel loro complesso si può spiegare con la riduzione del tempo impiegato nell'elaborare la tesi da parte del primo livello post-riforma. Fin dalla loro comparsa (2003), infatti, i laureati triennali dedicano alla tesi di

laurea la metà del tempo (4 mesi contro oltre 8) rispetto ai laureati pre-riforma (Graf. 8.6)¹.

Graf. 8.5 – Laureati per regolarità negli studi (%)



Graf. 8.6 – Mesi impiegati per la tesi/prova finale (medie)



¹ Occorre segnalare che, mentre i laureati pre-riforma sono tenuti ad elaborare una tesi di laurea, i laureati triennali svolgono una *prova finale* che nella maggior parte dei casi consiste in una tesi ma può tradursi anche in una relazione sul tirocinio o in un elaborato di fine studi.

L'indice di ritardo alla laurea, che rapporta il ritardo alla durata legale del corso, conferma pienamente il miglioramento avvenuto in termini di regolarità negli studi (Graf. 8.7). Se i laureati nel 2001 avevano accumulato un ritardo corrispondente in media a quasi il 70 per cento dell'intera durata del corso, ora l'indice è sceso al 49 per cento. Resta certamente ancora molto da fare, poiché il fatto che un anno di formazione effettiva comporti in media 1,49 anni di permanenza all'università non può essere considerato soddisfacente.

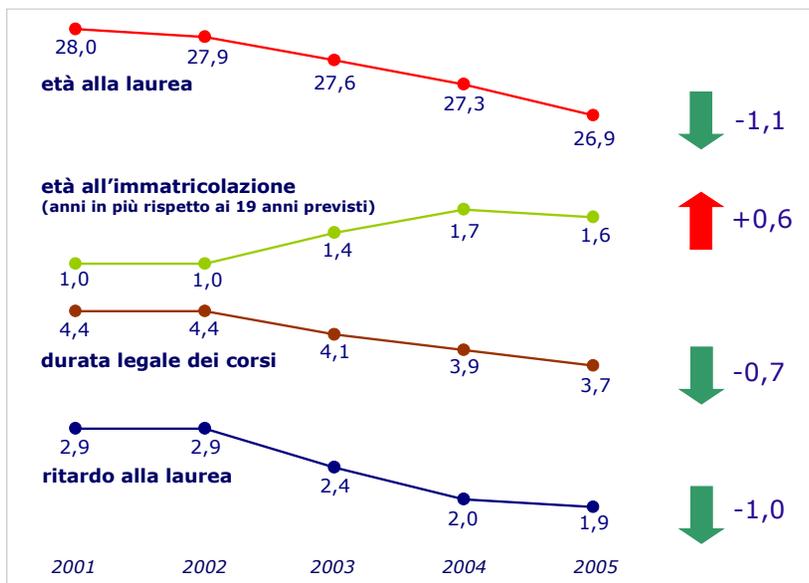
Graf. 8.7 – Indice di ritardo alla laurea (medie)



Il grafico 8.8 riepiloga l'andamento dell'età all'immatricolazione, della durata legale dei corsi e del ritardo negli studi universitari fra il 2001 e il 2005 e illustra in che modo ciascuna di queste tre componenti ha contribuito alla riduzione dell'età alla laurea.

Per quanto riguarda le votazioni, sia il punteggio degli esami sia il voto di laurea non hanno subito variazioni rilevanti fra il 2001 e il 2005 (Tab. 8.1).

Graf. 8.8 – Le componenti dell'età alla laurea (medie)



Tab. 8.1 – Punteggio degli esami e voto di laurea (medie)

	punteggio degli esami	voto di laurea
2001	26,2	102,5
2002	26,2	102,8
2003	26,2	102,7
2004	26,2	103,0
2005	26,2	102,9

9. Le condizioni per la riuscita negli studi

Nel sistema universitario pre-riforma la regolarità negli studi e la probabilità di ottenere elevati voti negli esami (e quindi un elevato voto di laurea) sono legate – da anni – al corso di laurea scelto, alla riuscita negli studi secondari superiori, al grado di istruzione dei genitori, al genere. Gli studenti pre-riforma impegnati in attività lavorative tendono a laurearsi in tempi più lunghi e con voti più bassi rispetto agli studenti che lavorano.

Nell'università riformata queste relazioni sono pienamente confermate per quanto riguarda le votazioni, mentre è ancora presto per valutare gli effetti sulla regolarità negli studi, in quanto fino ad ora i soli studenti del primo livello post-riforma che hanno concluso gli studi si sono necessariamente laureati in tempi brevi. Tuttavia il riconoscimento delle esperienze professionali in termini di crediti formativi ha già consentito a numerosi lavoratori-studenti di laurearsi in tempi regolari.

È ormai chiaro che fra i laureati nel 2005 convivono studenti che hanno concluso corsi di laurea post-riforma e studenti appartenenti al sistema universitario precedente. Banalmente, la variabile che differenzia più di ogni altra questi due collettivi è la regolarità negli studi. Infatti, nella gran parte dei casi (oltre l'87 per cento) i laureati pre-riforma hanno concluso gli studi fuori corso, accumulando mediamente 3,0 anni di ritardo rispetto alla durata legale dei rispettivi corsi di studio. Del tutto diversa, ovviamente, la regolarità dei laureati post-riforma di

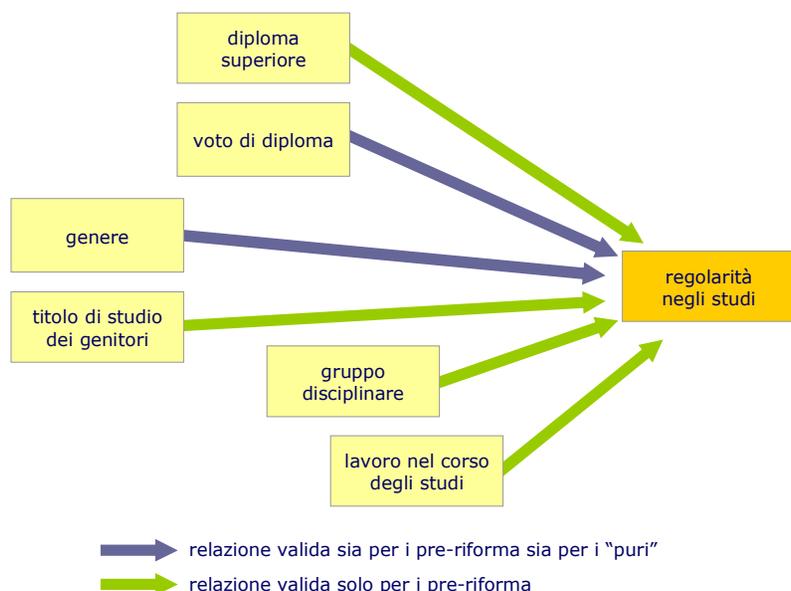
primo livello; in particolare i "puri", che si sono immatricolati a partire dal 2001/02, sono laureati in corso (64,4 per cento) o al primo anno fuori corso (34,2 per cento) e hanno ritardato in media solo 0,2 anni rispetto ai 3 anni previsti¹. I laureati "ibridi", con un ritardo medio di 2,2 anni, risultano più regolari dei pre-riforma e meno regolari dei "puri"; poiché il loro percorso di studi è avvenuto in parte nel vecchio sistema universitario e in parte nel nuovo, non saranno presi in considerazione nelle prossime analisi sulla regolarità negli studi.

I laureati pre-riforma sono una popolazione ben riconoscibile e i fattori che negli ultimi anni hanno influenzato la regolarità negli studi per questo collettivo hanno effetti piuttosto consolidati. Si tratta in particolare della disciplina di studio, del lavoro nel corso degli studi universitari, degli studi secondari superiori (sia il tipo di diploma sia il voto), del titolo di studio dei genitori e del genere (Graf. 9.1)².

¹ Una piccola parte dei laureati nel 2005 "puri" – l'1,4 per cento – ha concluso gli studi al secondo anno fuori corso: si tratta di studenti che si sono immatricolati nel 2000/01 a Perugia, Torino, Torino Politecnico o Udine. Questi Atenei hanno applicato il DM 509/99, attivando alcuni corsi triennali, con un anno di anticipo rispetto al 2001/02, cioè l'anno accademico in cui la gran parte delle università italiane ha attuato la riforma.

² L'analisi degli effetti sulla regolarità negli studi e sulla probabilità di conseguire buoni voti di laurea è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica.

Graf. 9.1 – Principali fattori che influenzano la regolarità negli studi

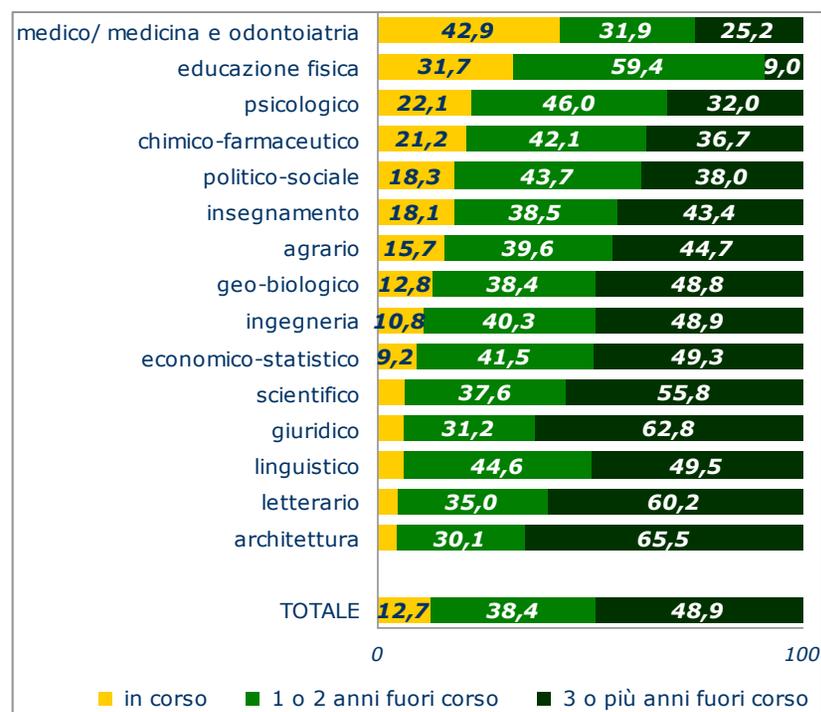


Le differenze per gruppo disciplinare sono piuttosto evidenti (Graf. 9.2). Il gruppo più regolare è il gruppo medico (nel pre-riforma: medicina e odontoiatria), che ottiene buoni risultati in termini di durata degli studi da un decennio, da quando hanno iniziato a laurearsi gli studenti che si sono iscritti dopo la riorganizzazione del corso di medicina e chirurgia avvenuta nel 1989 (la cosiddetta "Tabella XVIII"). Dal lato opposto, i laureati pre-riforma nei gruppi architettura, letterario, linguistico, giuridico e scientifico sono i meno regolari, esattamente come rilevato per il 2004.

Nel sistema universitario pre-riforma il lavoro, anche nel caso di attività coerenti con gli studi, ha comportato un allungamento dei tempi di laurea. Tra i lavoratori-studenti, infatti, il 72 per cento dei laureati ha concluso gli studi almeno 3

anni fuori corso, mentre tra i laureati senza esperienze di lavoro questa percentuale si riduce al 35 per cento (Graf. 9.3). Per quanto riguarda gli altri effetti significativi nei confronti della regolarità negli studi, sono risultati elementi favorevoli un elevato voto di diploma superiore, gli studi superiori compiuti in un liceo, i genitori con un buon grado di istruzione e il genere femminile. La classe sociale, a parità di titolo di studio dei genitori, e l'età all'immatricolazione risultano ininfluenti.

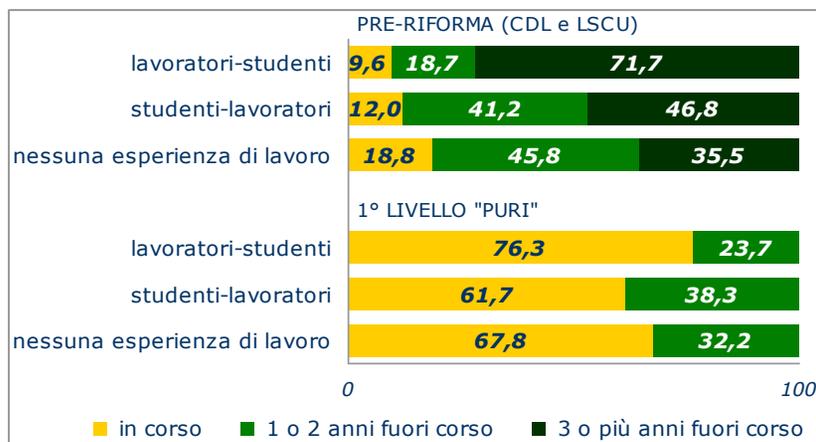
Graf. 9.2 – Laureati per gruppo disciplinare e regolarità negli studi – pre-riforma (CDL e LSCU) (%)



Tra i laureati di primo livello "puri", il voto di diploma e il genere conservano gli stessi effetti sulla durata emersi per il

pre-riforma, mentre gli altri fattori sono per ora non significativi o non sostanziali (Graf. 9.1). Occorre sottolineare ancora che gli attuali laureati "puri" non hanno avuto il tempo di accumulare forti ritardi alla laurea; ciò significa che alcune relazioni ora non significative potranno manifestarsi nei prossimi anni. In particolare le esperienze lavorative, a differenza di quello che si verifica per il pre-riforma, non sembrano rallentare il percorso di studi; anzi, fra i "puri" i laureati più regolari sono proprio i lavoratori-studenti (Graf. 9.3). Ma alla figura tradizionale del lavoratore-studente a cui ci ha abituati il sistema universitario precedente si sostituisce, almeno per ora, il lavoratore-studente del primo livello, che diversamente da prima può vedersi riconoscere la propria esperienza professionale in termini di crediti formativi, beneficiandone così dal punto di vista della regolarità.

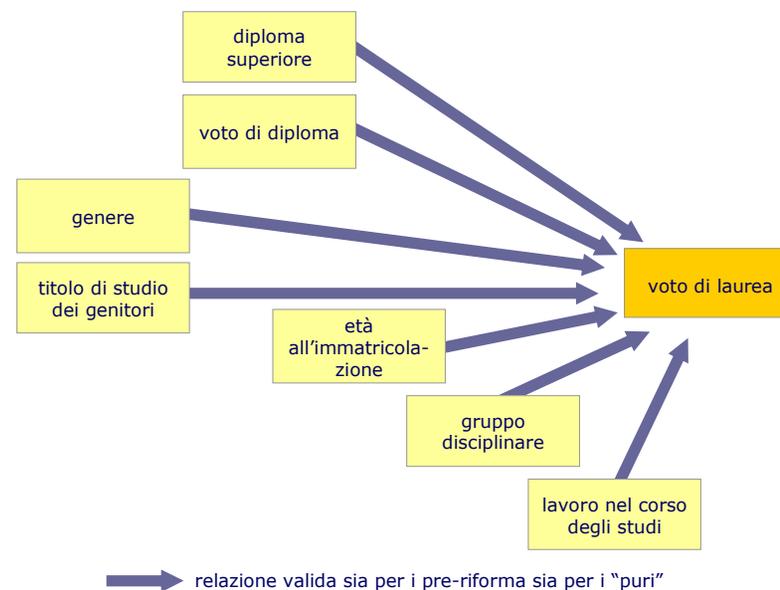
Graf. 9.3 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per tipo di corso e regolarità negli studi (%)



Mentre i fattori che hanno influenzato la regolarità negli studi nel sistema universitario pre-riforma tendono per ora a

non manifestarsi nell'università riformata, gli effetti sulla probabilità di ottenere un buon voto di laurea emersi per il pre-riforma sono già attivi anche nel post-riforma (Graf. 9.4). Il titolo di studio dei genitori, il genere, gli studi preuniversitari (diploma e voto) e il lavoro nel corso degli studi universitari hanno effetti analoghi a quelli manifestati nei confronti della regolarità negli studi per il pre-riforma. A queste variabili si aggiunge l'età all'immatricolazione: chi si iscrive all'università con due o più anni di ritardo rispetto ai 19 anni previsti ha minori probabilità di laurearsi con un voto elevato.

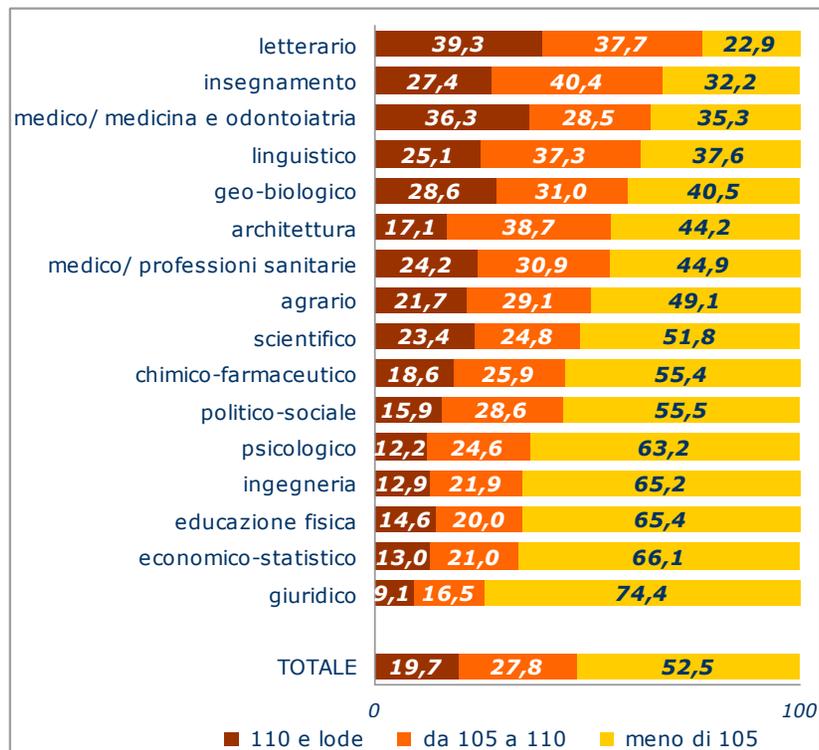
Graf. 9.4 – Principali fattori che influenzano il voto di laurea



Anche le tradizionali disparità che si verificano fra una disciplina e l'altra in termini di votazioni sopravvivono nell'università post-riforma. Il grafico 9.5, realizzato senza distinzioni per tipo di corso (dal momento che non emergono

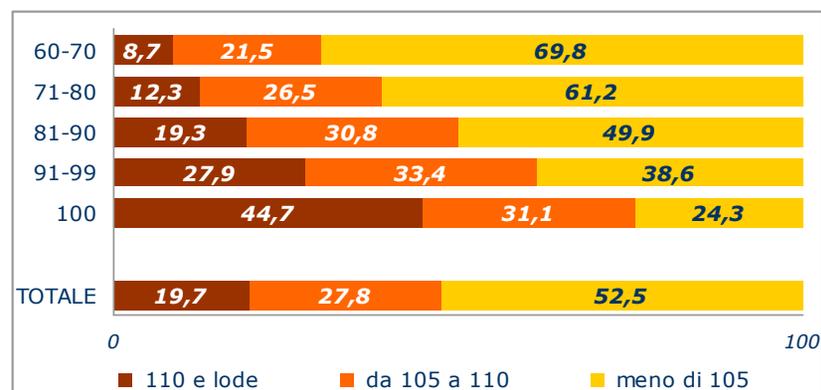
differenze rilevanti fra pre-riforma e post-riforma), mette in evidenza la difformità dei criteri di valutazione adottati nelle diverse aree disciplinari. Come riscontrato nei precedenti rapporti sui laureati, i tre gruppi letterario, linguistico e insegnamento, insieme con medicina e odontoiatria, si caratterizzano per la tendenza a votazioni particolarmente elevate. Nel gruppo letterario il 77 per cento dei laureati ha ottenuto un voto superiore o uguale a 105 e quasi il 40 per cento si è laureato con 110 e lode. All'opposto nei gruppi giuridico, economico-statistico, educazione fisica e ingegneria si riscontrano le votazioni relativamente più basse.

Graf. 9.5 – Laureati per gruppo disciplinare e voto di laurea (%)



Il grafico 9.6 illustra la forte relazione, a cui si è già accennato, che lega il voto di laurea al voto di diploma superiore.

Graf. 9.6 – Laureati per voto di diploma superiore e voto di laurea (%)



10. I giudizi sull'esperienza universitaria

Tra i laureati si rileva una generale soddisfazione per l'esperienza universitaria nei suoi diversi aspetti. Laureati pre e post-riforma esprimono sostanzialmente lo stesso grado di soddisfazione.

La grande maggioranza dei laureati (90 su 100 nell'area delle scienze umane e sociali, 84 nell'area tecnico-scientifica) ritiene che il carico di studio sia stato complessivamente sostenibile.

L'attuazione della riforma degli ordinamenti didattici è stata preceduta e accompagnata da un processo culturale secondo il quale il monitoraggio e la valutazione dei risultati rappresentano elementi imprescindibili per lo sviluppo dell'università italiana. In quest'ottica, la misura della soddisfazione dei laureati – in quanto fruitori del sistema universitario – è certamente di grande utilità.

Questo capitolo tratta la *soddisfazione generale* dei laureati, le opinioni espresse a proposito di *esami, docenti e infrastrutture universitarie* e infine la percezione della *sostenibilità del carico didattico*¹. La suddivisione fra laureati pre-riforma, triennali "puri" e triennali "ibridi" consente di

¹ La rilevazione dei giudizi sull'esperienza universitaria è oggetto di una specifica convenzione fra il Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU) e il Consorzio AlmaLaurea. Nell'aprile 2003 il CNVSU ha approvato per tutti gli Atenei italiani "un insieme minimo di domande per la valutazione dell'esperienza universitaria da parte degli studenti che concludono gli studi" con l'obiettivo di consentire "ai singoli atenei di adottare strategie volte ad aumentare l'efficacia del servizio formativo offerto". Per gli Atenei aderenti al Consorzio le domande sulla valutazione dell'esperienza universitaria sono comprese nel questionario di rilevazione adottato da AlmaLaurea.

mettere a confronto le opinioni degli studenti che hanno conosciuto solo il precedente sistema universitario, di quanti hanno avuto a che fare solo con l'università riformata e di coloro che hanno sperimentato un percorso di studi a cavallo della riforma.

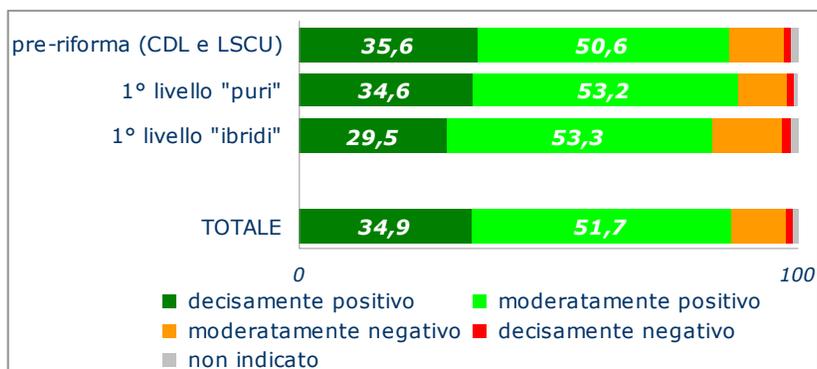
Due osservazioni faciliteranno l'interpretazione dei risultati.

In primo luogo, per quanto riguarda la scelta (corso e Ateneo) che i laureati compirebbero se potessero tornare ai tempi dell'immatricolazione, occorre tenere presente che, rispondendo a questa domanda, probabilmente i laureati hanno preso in considerazione una serie di elementi riconducibili non solo alla propria esperienza universitaria, ma anche alle aspettative personali e alla percezione del futuro lavorativo. Non è detto, pertanto, che i laureati che non si iscriverebbero all'università o che cambierebbero corso siano insoddisfatti del corso di laurea appena terminato.

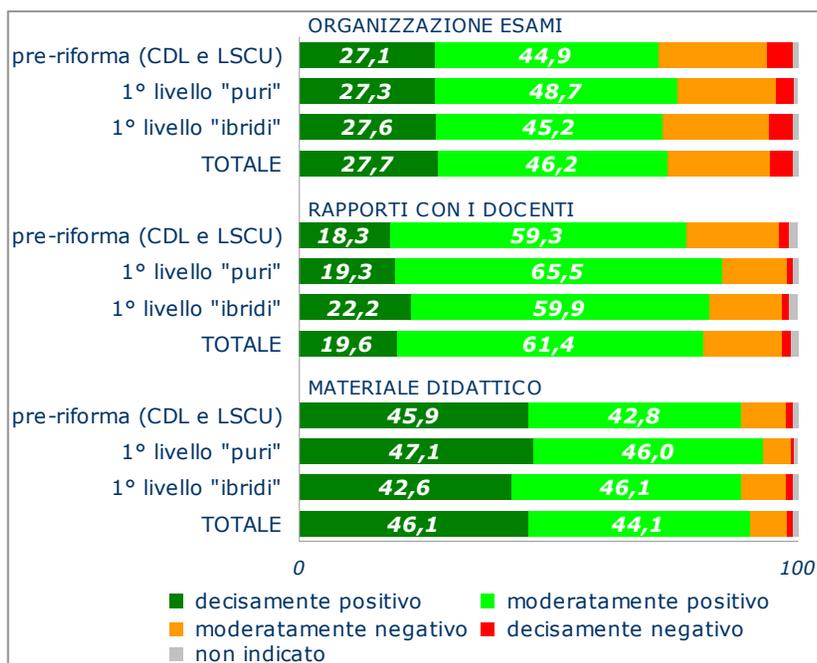
La seconda osservazione riguarda il carico di studio degli insegnamenti: è necessario sottolineare che in questo caso ai laureati non viene chiesto di esprimere un *giudizio* positivo o negativo, ma di valutarne la *sostenibilità*.

A prescindere dal collettivo analizzato, lo scenario che si trae dall'analisi delle valutazioni è quello di un'università generalmente apprezzata, in particolare per l'esperienza complessiva (Graf. 10.1), il materiale didattico (Graf. 10.2) e l'adeguatezza delle biblioteche (Graf. 10.3), aspetti sui quali più di 80 laureati su 100 esprimono giudizi positivi. Soddisfacenti anche i rapporti con i docenti (anche se in questo caso, fra le valutazioni positive, i decisamente soddisfatti sono molto meno numerosi dei moderatamente soddisfatti) e l'organizzazione degli esami (Graf. 10.2). Per tutti e cinque questi aspetti valutati dai laureati la percentuale dei decisamente insoddisfatti è molto contenuta.

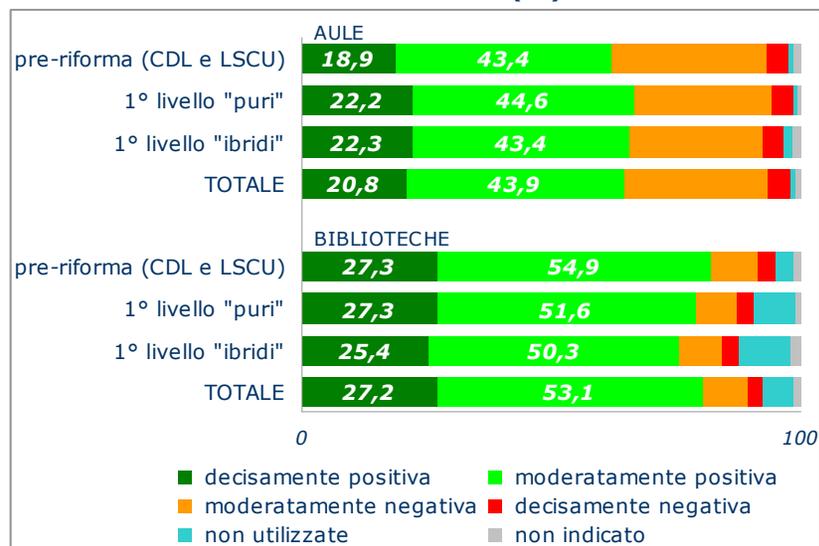
Graf. 10.1 – Laureati per tipo di corso e giudizio complessivo sul corso di studi (%)



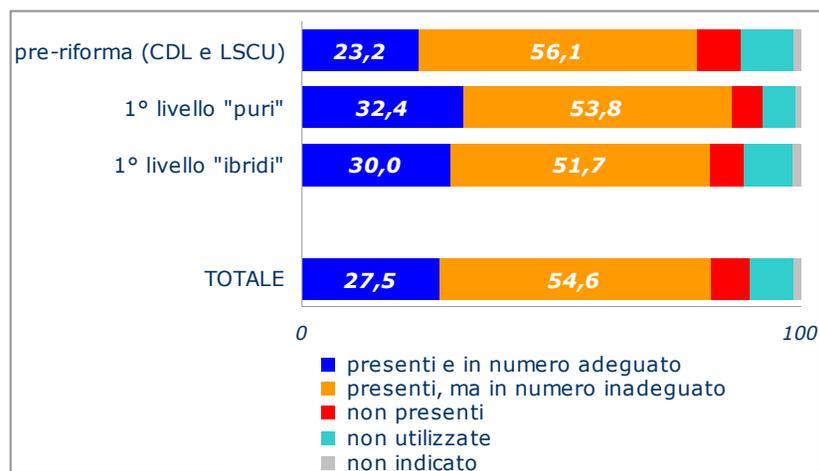
Graf. 10.2 – Laureati per tipo di corso e giudizio su esami e docenti (%)



Graf. 10.3 – Laureati per tipo di corso e valutazione delle aule e delle biblioteche (%)



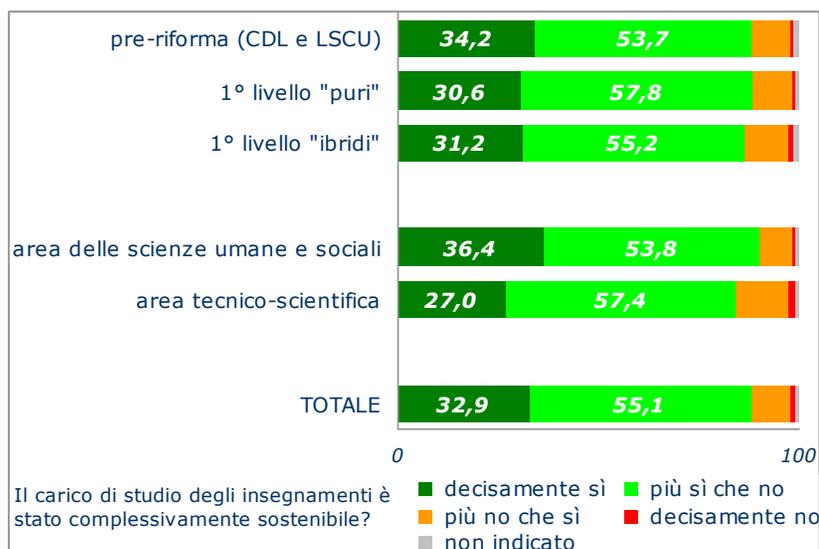
Graf. 10.4 – Laureati per tipo di corso e valutazione delle postazioni informatiche (%)



Per le aule (Graf. 10.3) e le postazioni informatiche (Graf. 10.4) la soddisfazione è meno diffusa (per queste ultime occorre comunque tenere conto delle possibili modalità di risposta, essendo prevista una sola valutazione positiva).

Per quanto riguarda il carico didattico (Graf. 10.5), 88 laureati su 100 lo ritengono complessivamente sostenibile (somma delle risposte "decisamente sostenibile" e "sostenibile più sì che no") e solo 1 su 100 decisamente insostenibile; nell'area delle scienze umane e sociali la percentuale dei laureati che ritengono gli insegnamenti decisamente sostenibili è più elevata che nell'area tecnico-scientifica.

Graf. 10.5 – Laureati per tipo di corso, area disciplinare e percezione del carico didattico (%)



Se tornassero indietro, 67 laureati su 100 sceglierebbero lo stesso corso che hanno effettivamente concluso, nello stesso

Ateneo. Il risultato più favorevole per il sistema universitario nel suo complesso è che solo l'1,7 per cento dei laureati non si iscriverebbe più all'università; spunto per riflessioni e ulteriori analisi, invece, è il numero dei laureati (30 su 100) che cambierebbero corso, Ateneo o entrambi (Graf. 10.6).

Graf. 10.6 – Laureati che si iscriverebbero di nuovo all'università, per tipo di corso (%)



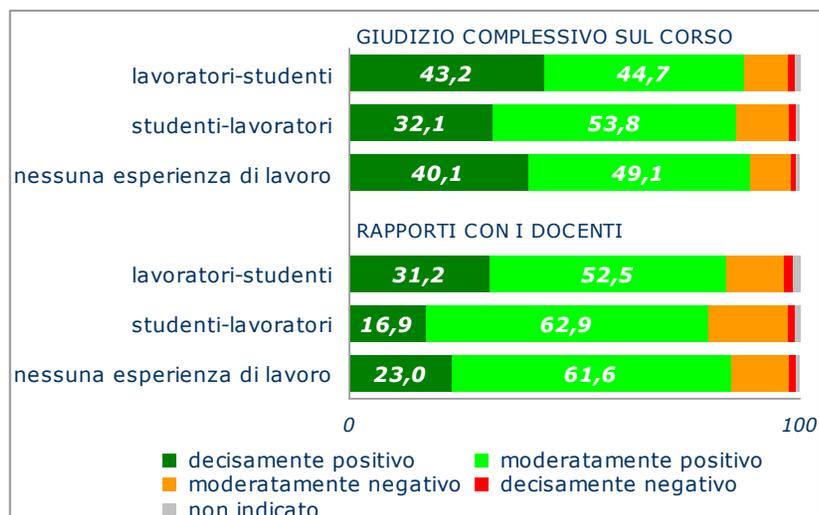
Dal confronto fra laureati pre-riforma, "puri" e "ibridi" in termini di soddisfazione emerge una sostanziale stabilità, tranne che per le aule, le postazioni informatiche e il carico didattico.

Nel caso delle aule e degli strumenti informatici i laureati nei nuovi ordinamenti hanno espresso migliori valutazioni rispetto ai laureati pre-riforma; anche la riduzione della percentuale dei laureati che non hanno usufruito delle postazioni informatiche è un segnale positivo. Tuttavia queste differenze sono riconducibili più al processo pluriennale di adeguamento delle dotazioni che alla riforma universitaria in senso stretto.

Sul carico di studio degli insegnamenti si può osservare che fra gli "ibridi" e i "puri" la percentuale dei laureati che ritengono il carico decisamente sostenibile è inferiore che fra i laureati pre-riforma.

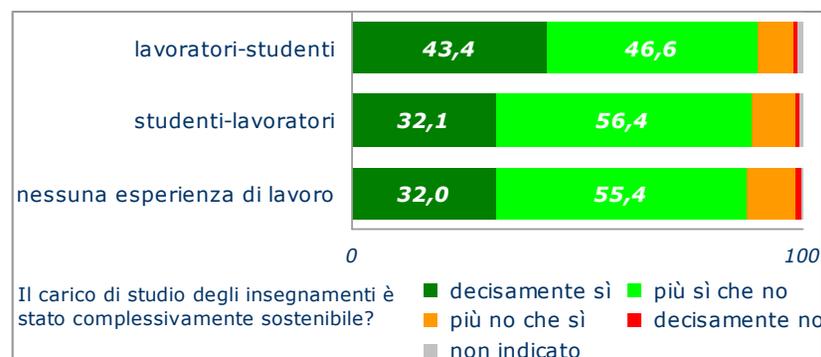
La riforma degli ordinamenti didattici si è anche prefissa di favorire il pieno accesso alle opportunità educative, ad esempio adeguando l'offerta formativa alle esigenze degli studenti che lavorano. La misura della soddisfazione per l'esperienza universitaria da parte dei laureati che hanno svolto attività lavorative nel corso degli studi ha dato risultati per certi versi sorprendenti. I lavoratori-studenti, ossia coloro che hanno lavorato a tempo pieno per almeno la metà degli studi, tendono ad essere più soddisfatti rispetto agli altri laureati sia per l'esperienza universitaria complessiva sia per i rapporti con i docenti (Graf. 10.7).

Graf. 10.7 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per giudizio su corso e docenti (%)



Tra i lavoratori-studenti, inoltre, 43 laureati su 100 ritengono il carico di studio decisamente sostenibile (Graf. 10.8); la differenza nei confronti degli altri laureati (11 punti percentuali) è evidente e riguarda contemporaneamente i laureati pre-riforma, i "puri" e gli "ibridi".

Graf. 10.8 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per percezione del carico didattico (%)



11. I servizi per gli studenti: Università, città, Diritto allo Studio

I giudizi espressi dai laureati sui servizi offerti dalle città e sui servizi per il Diritto allo Studio possono essere di grande utilità per i rispettivi amministratori.

Sono più apprezzati i servizi culturali e ricreativi delle città del Nord e del Centro e in generale delle città di media o grande dimensione.

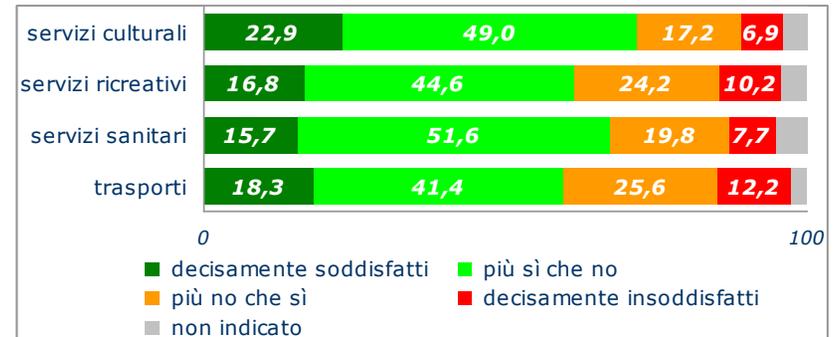
La maggiore soddisfazione per i trasporti e i servizi sanitari si riscontra nelle città universitarie del Nord-Est.

La documentazione raccolta da AlmaLaurea può risultare di grande utilità per rispondere alle esigenze conoscitive degli amministratori locali: per ciascuna città sede di corsi di laurea è possibile conoscere i giudizi che i laureati hanno espresso riguardo ai servizi di cui hanno usufruito durante il periodo di studio. In questa sede, in ogni caso, l'analisi non verterà sulle singole città: i risultati saranno aggregati per area geografica o per dimensione demografica della città.

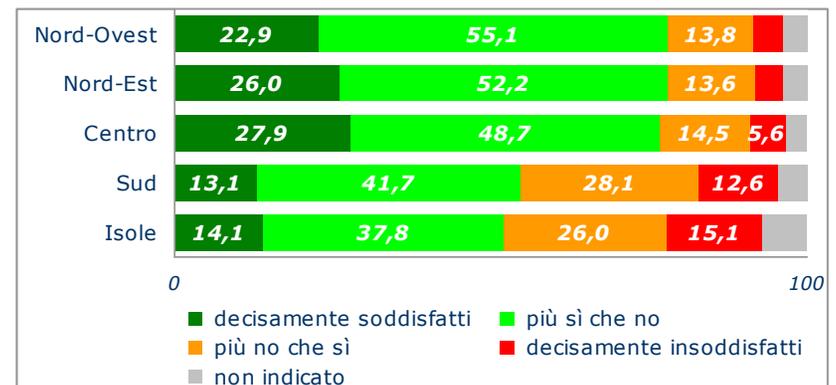
Il grafico 11.1 mostra i 4 servizi cittadini presi in esame: i laureati hanno espresso le proprie valutazioni su una scala di 4 giudizi, compresi fra "decisamente positivo" e "decisamente negativo"; i servizi culturali risultano complessivamente quelli meglio giudicati, seguiti da quelli sanitari.

Per quanto riguarda i servizi culturali, il grafico 11.2 mette in evidenza un differenziale di soddisfazione fra l'Italia centro-settentrionale e il Mezzogiorno.

Graf. 11.1 – Laureati per valutazione dei servizi della città sede degli studi (%)



Graf. 11.2 – Laureati per ripartizione geografica della sede del corso e valutazione dei suoi servizi culturali (%)



I laureati con sede degli studi in grandi città (con più di 300.000 abitanti) sono più soddisfatti dei servizi culturali offerti rispetto a coloro che hanno frequentato l'università in città di piccola o media dimensione (Graf. 11.3).

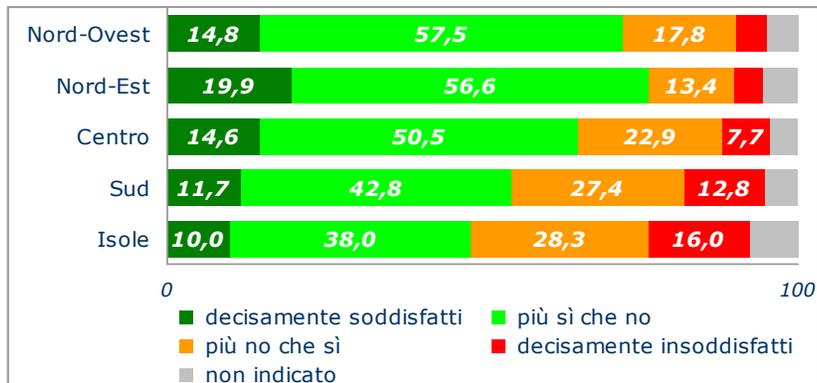
Graf. 11.3 – Laureati per dimensione demografica della sede del corso e valutazione dei suoi servizi culturali (%)



Inoltre l'area disciplinare di studio non porta a giudicare in maniera sostanzialmente diversa i servizi culturali offerti dalla città: i laureati decisamente soddisfatti appartenenti all'area delle scienze umane e sociali sono il 24,4 per cento, contro il 20,4 per cento dei laureati dell'area tecnico-scientifica.

Poiché tutte le tendenze emerse nei confronti dei servizi culturali si ripropongono anche per i servizi ricreativi, per questi ultimi non si riportata l'analisi.

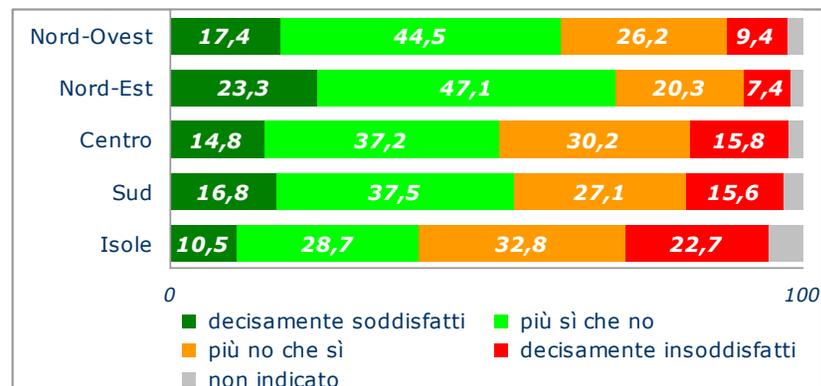
Graf. 11.4 – Laureati per ripartizione geografica della sede del corso e valutazione dei suoi servizi sanitari (%)



Più di 70 laureati su 100 nelle città settentrionali sono soddisfatti dei servizi sanitari forniti. Giudizi complessivamente positivi sono stati espressi anche per le città del Centro e del Sud (Graf. 11.4). Sui servizi sanitari, in termini di soddisfazione, non ci sono differenze significative legate alla dimensione demografica della città.

I trasporti ritenuti più efficienti sono quelli delle città universitarie del Nord-Est, seguite da quelle del Nord-Ovest. Non emergono differenze evidenti fra Sud e Centro, meno soddisfacenti risultano invece i trasporti delle città delle Isole (Graf. 11.5). Nel complesso la dimensione della città non è associata in modo significativo ai livelli di soddisfazione per i servizi di trasporto.

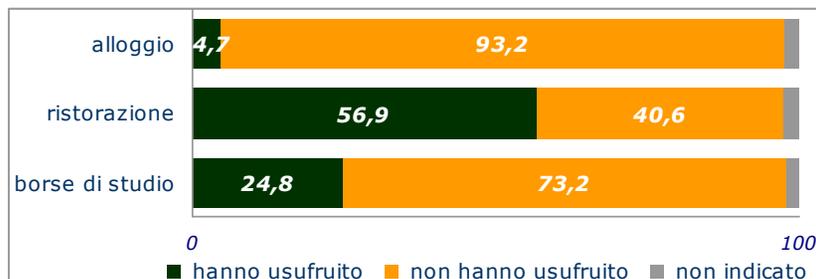
Graf. 11.5 – Laureati per ripartizione geografica della sede del corso e valutazione dei suoi servizi di trasporto (%)



I servizi qui analizzati per il Diritto allo Studio, erogati con il contributo delle amministrazioni regionali, sono l'alloggio, la ristorazione e le borse di studio. Per ciascuno di essi, oltre alla valutazione, si rileva anche la quota dei fruitori e dei non

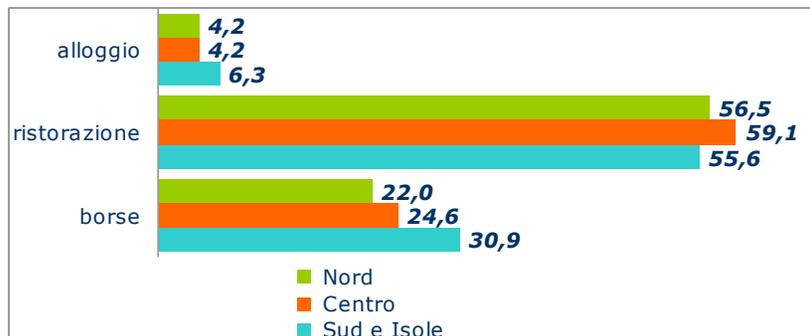
fruitori; come si evince dal grafico 11.6, la fruizione è piuttosto rara, soprattutto per quanto riguarda l'alloggio e le borse di studio.

Graf. 11.6 – Laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio (%)



I laureati che nel loro percorso di studio hanno usufruito dell'alloggio sono circa il 5 per cento del totale; questa quota così esigua arriva al 6 per cento per gli atenei del Sud e delle Isole (Graf. 11.7).

Graf. 11.7 – Percentuale di laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio, per ripartizione geografica dell'Ateneo



La fruizione dei servizi di mensa/ristorazione è maggiore di quella degli altri servizi, con lievi disparità geografiche: dal 55,6 per cento del Sud e delle Isole al 59,1 per cento del Centro. Non ci sono significative differenze in termini di fruizione per quanto riguarda la classe sociale dei laureati. I giudizi decisamente positivi, espressi da chi dichiara di aver frequentato mense universitarie, sono simili per area geografica; i soddisfatti sono più frequenti per gli atenei del Nord e del Centro.

Usufruiscono di borse di studio, invece, circa il 25 per cento dei laureati, più della metà dei quali ritiene l'importo della borsa adeguato ai propri bisogni. La copertura è maggiore per le sedi del Sud e delle Isole. Comprensibilmente, i laureati che hanno usufruito di borse di studio sono il 40 per cento fra gli appartenenti alla classe operaia, il 10 per cento fra i borghesi.

Analizzando singolarmente le città sedi di corso di studio (non sono state considerate le sedi con meno di 50 laureati), si è cercato di sintetizzare la gran mole di informazioni disponibili in graduatorie sintetiche, che tenessero conto delle percentuali di laureati soddisfatti per servizi offerti dall'università, dalla città e dal Diritto allo Studio. La tabella 11.1 nella pagina seguente mostra le città che si collocano ai primi tre posti, per tipo di servizi e dimensione demografica.

I risultati fin qui presentati non sono certo esaustivi di tutte le analisi eseguite o ancora in corso d'opera sui servizi cittadini. In particolare è molto interessante il confronto fra le singole città sedi dei corsi di studio che tenga conto di genere, classe sociale, area disciplinare e residenza dei laureati. Per esempio, per quanto riguarda la residenza, si è già potuto riscontrare che i residenti tendono ad essere più critici dei non residenti, in particolar modo di quanti provengono da altre regioni.

**Tab. 11.1 – Graduatoria delle sedi del corso
per i servizi forniti da Università, città e Diritto allo Studio**

	Soddisfazione per i servizi offerti da:				
	Università	Città	Diritto allo Studio	TOTALE SERVIZI	
CITTA' CON MENO DI 100.000 ABITANTI	1°	Bolzano	Bressanone	Bressanone, Cosenza (Rende)	Bressanone
	2°	Pinerolo	Bolzano	Matera, Potenza, Rovereto	Bolzano
	3°	Udine	Cesena, Pinerolo	Savona	Pinerolo, Rovereto, Siena
CITTA' CON 100.000-300.000 ABITANTI	1°	Parma	Vicenza	Ferrara, Foggia	Ferrara
	2°	Ferrara, Trento	Trento, Prato	Messina	Trento
	3°	Perugia, Rimini	Modena	Latina	Parma
CITTA' CON PIU' DI 300.000 ABITANTI	1°	Bologna, Milano	Milano	Catania	Bologna, Milano, Torino
	2°	Torino	Palermo	Torino, Genova	Genova
	3°	Genova, Palermo	Torino	Bari, Firenze	Catania

12. Le prospettive di studio

I laureati che intendono proseguire il proprio percorso di studio dopo la laurea sono il 54 per cento fra i pre-riforma e quasi il 79 per cento tra i post-riforma di primo livello, la maggioranza dei quali opta per la laurea specialistica.

Fra i laureati del vecchio ordinamento sono più le donne ad essere intenzionate a proseguire gli studi; fra i laureati del nuovo ordinamento non ci sono significative differenze di genere.

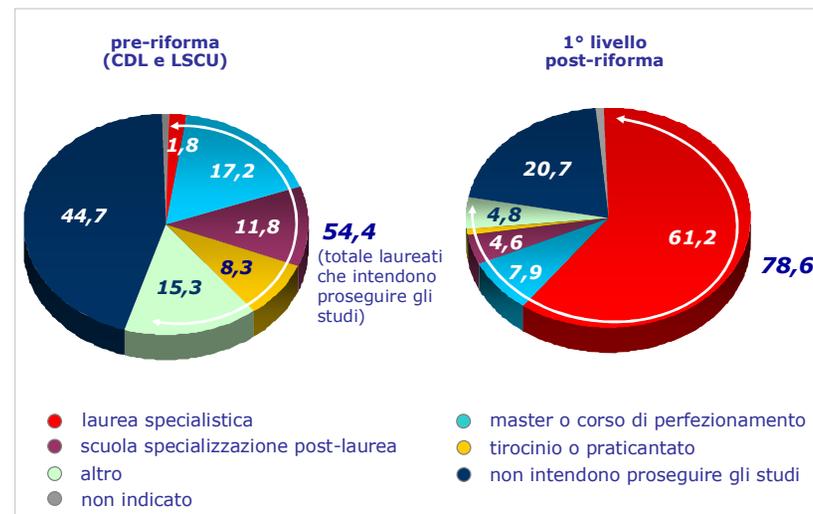
Tendono a voler rimanere in formazione soprattutto i laureati provenienti dal Mezzogiorno e i laureati nelle discipline dell'area delle scienze umane e sociali.

Come abbiamo rilevato anche nel *Profilo 2004*, per la maggior parte dei laureati il percorso formativo proseguirà dopo il conseguimento del titolo universitario; non solo, come è facilmente prevedibile, per i laureati post-riforma di primo livello, che possono optare per la laurea specialistica come prosecuzione naturale del loro iter formativo, ma anche per i laureati pre-riforma, nonostante il ritardo negli studi che spesso accumulano. Infatti, fra i laureati 2005 del vecchio ordinamento 54 su 100 dichiarano l'intenzione di proseguire gli studi: 17 con un master; 12 con una scuola di specializzazione; 8 con un tirocinio (Graf. 12.1).

Invece, fra i laureati di primo livello sono quasi 79 su 100 quelli che intendono proseguire gli studi. La gran parte di queste aspirazioni formative, indicate complessivamente da più di 60 laureati su 100, tendono ad una laurea specialistica; altri 8 laureati pensano ad un master ed altri 5 vedono nei loro

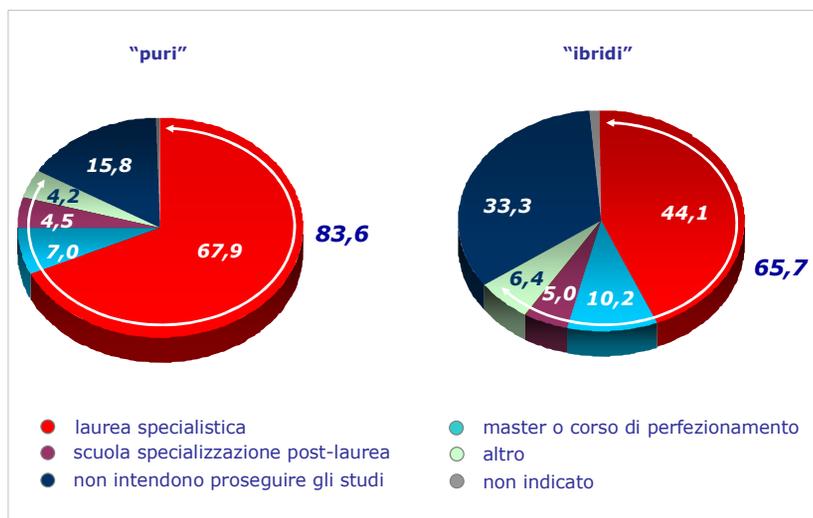
progetti una scuola di specializzazione. Il dottorato di ricerca, compreso nelle altre attività di formazione post-laurea, alletta il 7,1 per cento dei laureati pre-riforma (i laureati di primo livello non possono accedere direttamente al dottorato).

Graf. 12.1 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per tipo di corso (%)



Concentrandosi sui soli laureati post-riforma, la percentuale degli studenti intenzionati a proseguire gli studi aumenta sensibilmente fra i "puri", grazie all'allargarsi della fetta di quanti vorrebbero iscriversi ad una laurea specialistica; di contro per gli "ibridi" la diminuzione dei laureati che vogliono continuare con una specialistica, solo in parte compensata da un aumento dell'interesse per i master, segna una contrazione della percentuale di prosecuzione degli studi (Graf. 12.2).

Graf. 12.2 – Laureati di 1° livello che intendono proseguire gli studi: "puri" e "ibridi" (%)



Graf. 12.3 – Laureati che intendono proseguire gli studi per tipo di corso e genere (%)



Mentre fra i laureati dei corsi pre-riforma la maggioranza delle femmine continua ad essere più intenzionata dei maschi a proseguire gli studi, il risultato si attesta su una situazione di sostanziale parità fra i laureati di primo livello, per i quali complessivamente l'intenzione di proseguire gli studi si dilata in misura rilevante per entrambi i sessi (Graf. 12.3).

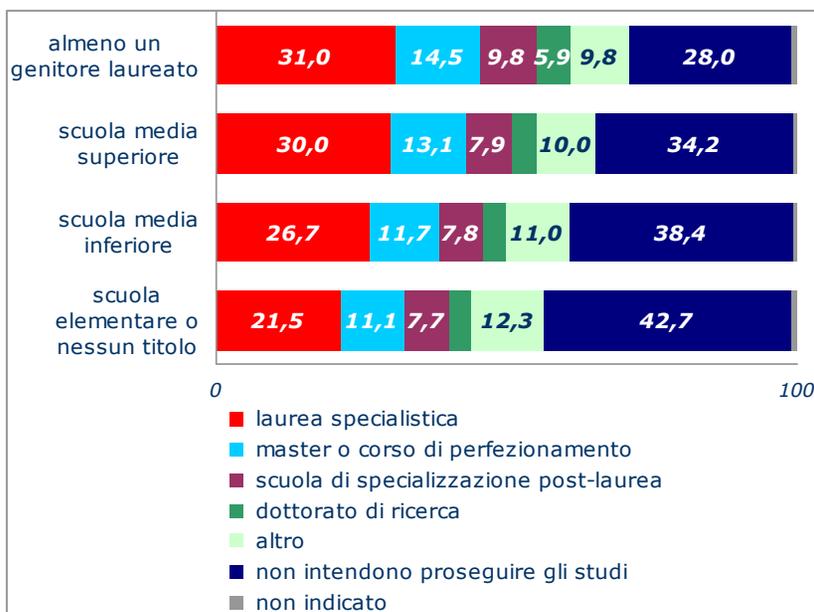
Nel post-riforma, l'intenzione di proseguire gli studi con una laurea specialistica è espressa più spesso dai maschi (64,7 per cento), mentre a voler continuare la formazione con un master o una scuola di specializzazione sono in misura maggiore le femmine.

Per quanto riguarda la relazione fra contesto socioculturale di provenienza dei laureati e intenzione di proseguire gli studi, il grafico 12.4 mostra chiaramente come esistano purtroppo ancora differenze significative. Nelle famiglie con almeno un genitore laureato sono 28 su 100 i laureati che non intendono proseguire gli studi; salgono a 43 nelle famiglie con titoli più bassi (scuola elementare o nessun titolo).

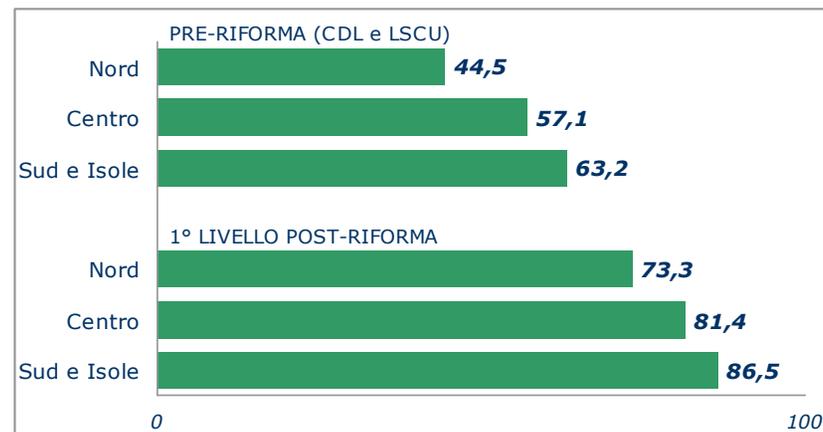
Al crescere del titolo di studio dei genitori aumentano le percentuali dei laureati intenzionati a continuare gli studi con master, scuole di specializzazione o dottorato di ricerca.

Questa relazione vale sia per i laureati pre-riforma sia per i post-riforma.

Graf. 12.4 – Laureati che intendono proseguire gli studi per titolo di studio dei genitori (%)



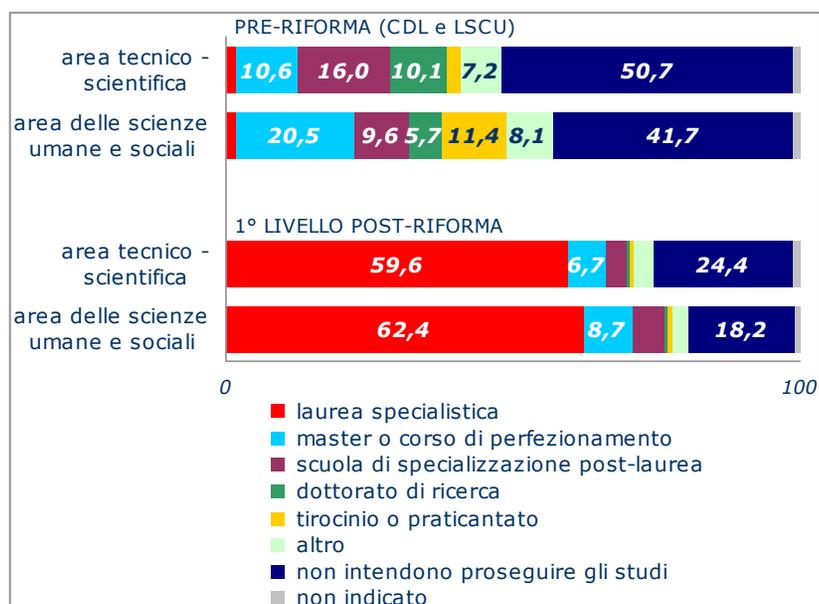
Graf. 12.5 – Percentuale di laureati che intendono proseguire gli studi per tipo di corso e ripartizione geografica di residenza (%)



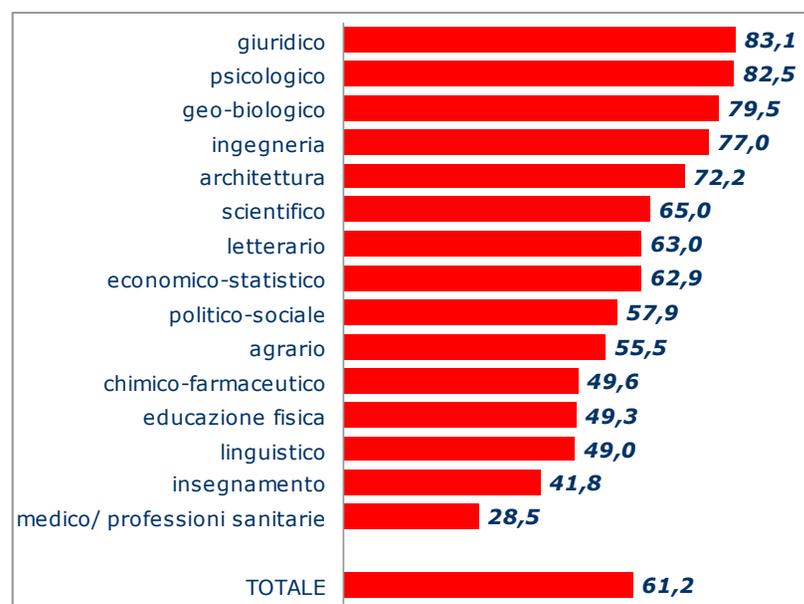
Le intenzioni di proseguire gli studi per area di residenza dei laureati (Graf. 12.5) sono influenzate dal diverso dinamismo dei mercati del lavoro locali. Infatti, sia per il pre che per il post-riforma i laureati che intendono proseguire gli studi aumentano regolarmente da Nord a Sud. Fra i laureati del Centro-Sud del vecchio ordinamento, chi decide di rimanere in formazione predilige master, scuole di specializzazione, tirocini e anche il dottorato di ricerca (8 per cento sia al Centro sia al Sud, 5,7 per cento al Nord). L'iscrizione alla laurea specialistica è inoltre più diffusa tra i laureati meridionali (68,5 per cento) rispetto a quelli del Nord (56,2 per cento); qui più di un quarto dei laureati, anche dopo una laurea di primo livello, non intende proseguire gli studi.

Sia per il vecchio che per il nuovo ordinamento sono i laureati nelle discipline dell'area delle scienze umane e sociali ad essere maggiormente intenzionati a proseguire gli studi. Nel post-riforma questo è dovuto soprattutto ad una maggiore predisposizione di questi verso una laurea specialistica o un master (Graf. 12.6). I laureati pre-riforma dell'area tecnico-scientifica prediligono la scuola di specializzazione e il dottorato di ricerca, quelli dell'area delle scienze umane e sociali il master e il tirocinio o praticantato.

Graf. 12.6 – Laureati che intendono proseguire gli studi per tipo di corso e area disciplinare (%)



Graf. 12.7 – Laureati di 1° livello che intendono iscriversi ad una laurea specialistica per gruppo disciplinare (%)



Scelgono di proseguire la propria formazione con una laurea specialistica 83 laureati di primo livello su 100 del gruppo giuridico, 82 del gruppo psicologico, 79 del geo-biologico e così via, fino ad arrivare ai laureati dei gruppi linguistico, insegnamento e delle professioni sanitarie, che si attestano su valori minimi (Graf. 12.7).

Inoltre, sia fra i laureati pre che fra i post-riforma, chi decide di proseguire gli studi ha tendenzialmente un voto di laurea più alto ed un percorso di studi più regolare; questo vale soprattutto per chi opta per una laurea specialistica o un dottorato di ricerca. La regolarità negli studi non è invece associata alla scelta del master.

13. Le prospettive di lavoro

I laureati che, alla conclusione del corso di studi, intendono cercare lavoro sono il 43 per cento del totale.

L'acquisizione di professionalità rimane l'elemento più importante nella ricerca del lavoro; cresce in modo significativo il bisogno di stabilità dell'impiego.

La coerenza con gli studi compiuti e la rispondenza ai propri interessi culturali sono ricercati in particolare da quattro tipologie di laureati: le donne, i laureati con una buona riuscita negli studi, coloro che intendono proseguire il percorso formativo e tutti i laureati del gruppo medico.

Nella ricerca del lavoro i laureati del Sud mostrano una più generale disponibilità, indicando più opzioni sia per quanto riguarda le aree aziendali, sia per le tipologie contrattuali, sia per le aree geografiche di lavoro. Ciò è probabilmente espressione delle difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro meridionale.

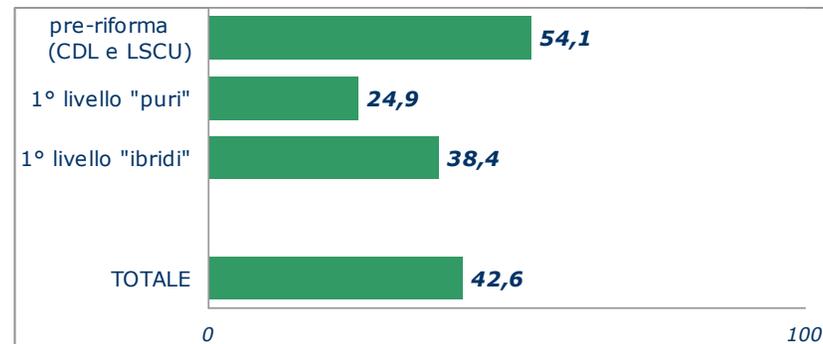
L'analisi delle prospettive di lavoro si propone di individuare quali siano i desideri e le aspettative dei neolaureati per quel che riguarda una molteplicità di fattori: gli aspetti che i laureati ritengono rilevanti nella ricerca del lavoro, le aree aziendali in cui i laureati preferirebbero lavorare, la disponibilità verso le possibili tipologie contrattuali, l'area geografica di lavoro, la disponibilità ad effettuare trasferte.

In prima analisi bisogna considerare che non tutti i laureati, appena usciti dall'università, hanno intenzione di mettersi subito

alla ricerca di un lavoro: nel 2005 sono il 42,6 per cento e tale percentuale cambia a seconda del percorso formativo che i laureati hanno concluso. Sono infatti 54 laureati su 100 nei percorsi pre-riforma, 38 su 100 tra i laureati post-riforma che hanno effettuato un passaggio di ordinamento e solo 25 su 100 tra i laureati di primo livello "puri" (Graf. 13.1).

Dal momento che non sono state evidenziate ulteriori differenze sia tra pre e post riforma che tra "puri" e ibridi", tale distinzione non verrà più presentata nelle analisi successive.

Graf. 13.1 – Percentuale di laureati che intendono mettersi alla ricerca del lavoro, per tipo di corso



Sebbene chi intende mettersi alla ricerca del lavoro risponda riferendosi a prospettive di breve periodo (a differenza di chi intende proseguire gli studi), le risposte fornite dalla prima tipologia di laureati non si distaccano in modo significativo da quelle della seconda; si è scelto quindi di analizzare le prospettive di lavoro del totale dei laureati.

Il confronto tra il 2004 e il 2005 (Tab. 13.1) evidenzia un andamento stazionario delle scelte dei laureati per tutti gli aspetti della ricerca del lavoro, eccetto che per la stabilità del posto di lavoro. Tale caratteristica registra infatti un aumento di

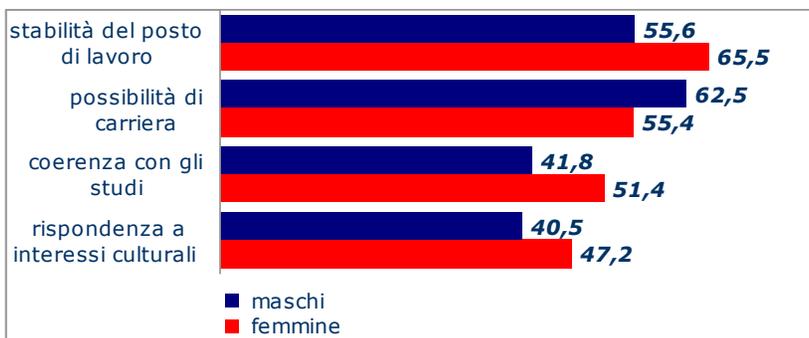
quasi 5 punti percentuali tra il 2004 e il 2005 e sale al secondo posto nella graduatoria degli aspetti ritenuti più rilevanti dai laureati nella ricerca del lavoro (era al terzo posto nel 2004).

Tab. 13.1 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori per 100 laureati)

	2004	2005	Variazione 2004 - 2005	Graduatoria	
				2004	2005
acquisizione di professionalità	81,9	81,8	-0,1	1°	1°
stabilità del posto di lavoro	56,8	61,5	+4,7	3°	2°
possibilità di carriera	57,5	58,2	+0,6	2°	3°
possibilità di guadagno	54,2	55,1	+0,9	4°	4°
coerenza con gli studi compiuti	46,9	47,6	+0,7	5°	5°
indipendenza o autonomia	44,5	44,9	+0,3	6°	6°
rispondenza a interessi culturali	44,4	44,6	+0,2	7°	7°
tempo libero	24,7	25,0	+0,4	8°	8°

Per quanto riguarda le differenze di genere, le laureate, rispetto ai loro colleghi maschi, ritengono più importante nella ricerca del lavoro la stabilità del posto di lavoro, la coerenza con gli studi compiuti e la rispondenza ai propri interessi culturali, mentre i laureati cercano maggiormente un lavoro che dia loro più possibilità di carriera (Graf. 13.2).

Graf. 13.2 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro, per genere (valori per 100 laureati)



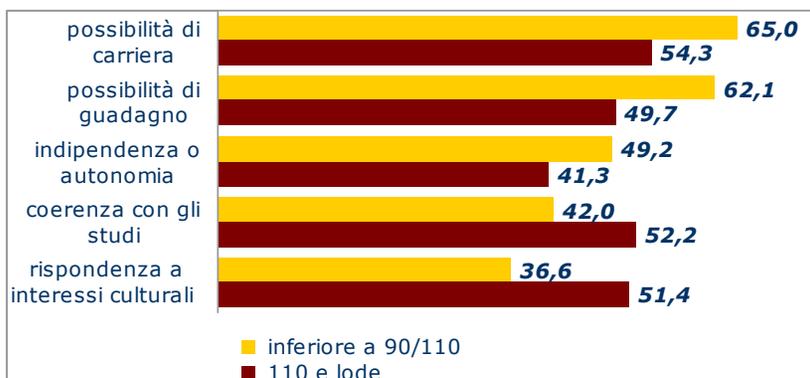
L'analisi per area disciplinare, come si può notare nel grafico 13.3, non mostra differenze rilevanti, fatta eccezione per i laureati del gruppo medico (pre e post-riforma), che danno maggiore importanza ai seguenti aspetti: coerenza con gli studi, stabilità del posto di lavoro, indipendenza ed autonomia, rispondenza ad interessi culturali e tempo libero.

Graf. 13.3 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro, per area disciplinare (valori per 100 laureati)



Rispetto al totale dei laureati, coloro che conseguono il titolo con votazioni inferiori a 90 su 110 ritengono più importanti nella ricerca del lavoro le possibilità di guadagno, di carriera, l'indipendenza e l'autonomia, mentre chi si laurea con 110 e lode aspira maggiormente ad un lavoro che sia coerente con gli studi compiuti e che risponda ai propri interessi culturali (Graf. 13.4).

Graf. 13.4 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro, per voto di laurea (valori per 100 laureati)



Inoltre si evidenzia che la coerenza del lavoro con gli studi compiuti è una caratteristica ritenuta molto importante anche da chi ha concluso gli studi in corso, da chi non ha avuto esperienze di lavoro nel corso degli studi e da chi dichiara di volere proseguire gli studi dopo la laurea.

Rispetto al 2004 non si notano sostanziali modifiche nelle preferenze espresse dai laureati sulle aree aziendali di lavoro: le quattro aree preferite dai laureati 2005 sono ancora ricerca e sviluppo (53,4 per cento), risorse umane (46,6 per cento), organizzazione (45,6 per cento) e marketing, comunicazione e pubbliche relazioni (43,8 per cento), con ovvie differenze tra un'area disciplinare e l'altra.

Per quanto riguarda le tipologie contrattuali, sono 85 su 100 i laureati che si dichiarano disponibili a lavorare con un contratto a tempo indeterminato e solo 28 su 100 con un contratto di consulenza o collaborazione; le donne tendono ad esprimere maggiore preferenza per contratti di tipo part-time (31 su 100 contro i 20 su 100 dei colleghi maschi).

Analizzando la disponibilità a lavorare nelle diverse aree geografiche, è interessante notare che più di un terzo dei laureati si dichiara aperto alla possibilità di lavorare in un Paese europeo e quasi un quarto in uno extraeuropeo.

Per quanto riguarda la mobilità per motivi di lavoro sono i laureati maschi e i laureati residenti al Sud a dichiarare, più degli altri, la disponibilità ad effettuare trasferte ed eventualmente trasferimenti di residenza.

Un'ultima osservazione riguarda le differenze tra laureati del Nord e del Sud. In particolare i laureati del Meridione rispondono "decisamente sì" ad un maggior numero di domande sia sulle aree aziendali di interesse, sia sulle tipologie contrattuali sia sulla disponibilità a lavorare nelle diverse aree geografiche. Per fare un esempio, 30 laureati meridionali su 100 individuano almeno 4 diverse tipologie contrattuali con le quali sono decisamente disponibili a lavorare; questa percentuale si dimezza (16,4 per cento) per i laureati del Nord. Tale risultato mette in luce le maggiori difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro del Mezzogiorno, che spinge i laureati meridionali ad attuare una ricerca del lavoro meno selettiva tenendosi aperte più possibilità.

14. Le possibili strategie di ricerca del lavoro

Le strategie di ricerca del lavoro, a giudicare dalle intenzioni espresse dai neolaureati, mostrano un andamento piuttosto stabile tra il 1999 e il 2005.

Le donne e i laureati di estrazione media impiegatizia e operaia tendono a ricorrere più degli altri ai concorsi pubblici e ai centri per l'impiego. All'opposto, i maschi e i laureati di origine borghese o piccolo-borghese sono i più propensi ad avviare un'attività in proprio o a proseguire quella familiare preesistente.

I laureati meridionali intendono intraprendere la ricerca del lavoro attraverso un maggior numero di azioni rispetto agli altri laureati.

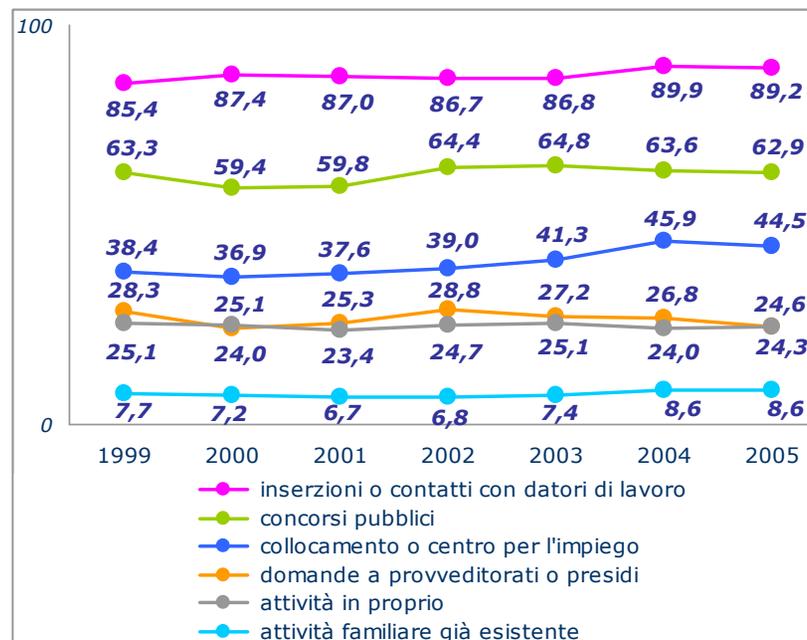
Il questionario AlmaLaurea rileva dieci modalità con cui i laureati si propongono di trovare o hanno trovato lavoro.

È stata effettuata l'analisi storica dal 1999 al 2005 per tutte le modalità di ricerca del lavoro; tuttavia, viste le modifiche apportate al questionario nel corso del tempo, alcune modalità sono state aggregate in un'unica voce che raccoglie due domande sulle inserzioni su giornali, bacheche ed Internet e due sui contatti con il datore di lavoro.

L'analisi della serie storica evidenzia un andamento stazionario per quasi tutte le modalità di ricerca del lavoro ad eccezione dell'iscrizione agli uffici di collocamento/centri per l'impiego, che ha un andamento crescente dal 2000 al 2004 (+6 punti percentuali) per poi decrescere leggermente nell'anno successivo (Graf. 14.1). Tale andamento deve comunque essere letto alla luce del processo di decentramento, dal Ministero del Lavoro alle Regioni, di funzioni e compiti in materia di mercato

del lavoro e della successiva trasformazione degli uffici di collocamento in centri per l'impiego (Dlgs 469/97).

Graf. 14.1 – Modalità con le quali i laureati si propongono di trovare lavoro (valori per 100 laureati)

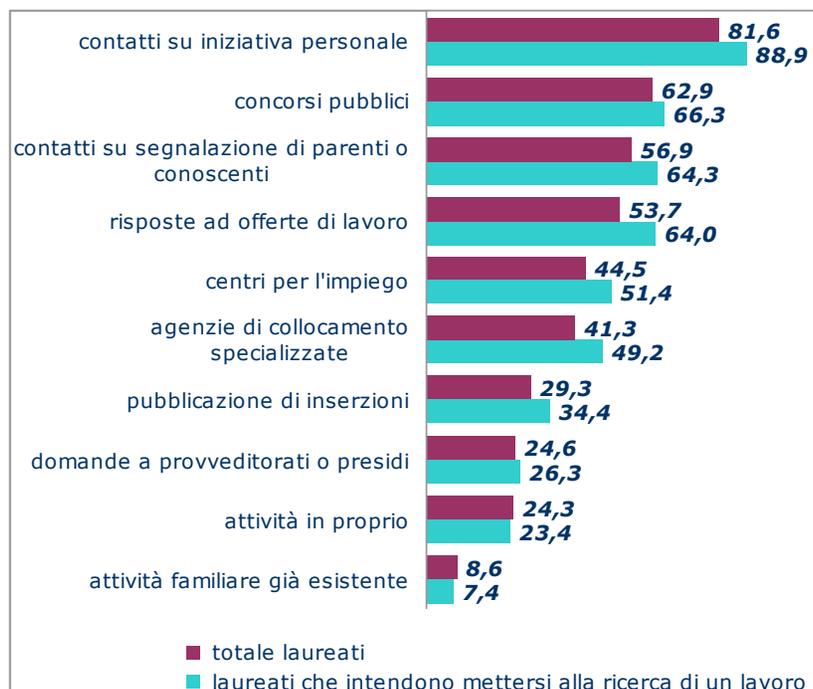


L'analisi è stata condotta sia sul totale dei laureati 2005 sia sui soli laureati che hanno espresso l'intenzione di mettersi alla ricerca di un'occasione di lavoro.

A livello generale ciò che emerge è che i laureati che esprimono l'intenzione di mettersi alla ricerca di un'occasione di lavoro prendono in considerazione un maggior numero di modalità di ricerca del lavoro rispetto agli altri laureati. Le uniche voci che non presentano differenze nei due collettivi

analizzati sono l'avvio di un'attività in proprio e la prosecuzione di un'attività familiare preesistente (Graf. 14.2).

Graf. 14.2 – Modalità con le quali i laureati si propongono di trovare lavoro: confronto tra il totale dei laureati e coloro che intendono mettersi alla ricerca di un lavoro (valori per 100 laureati)

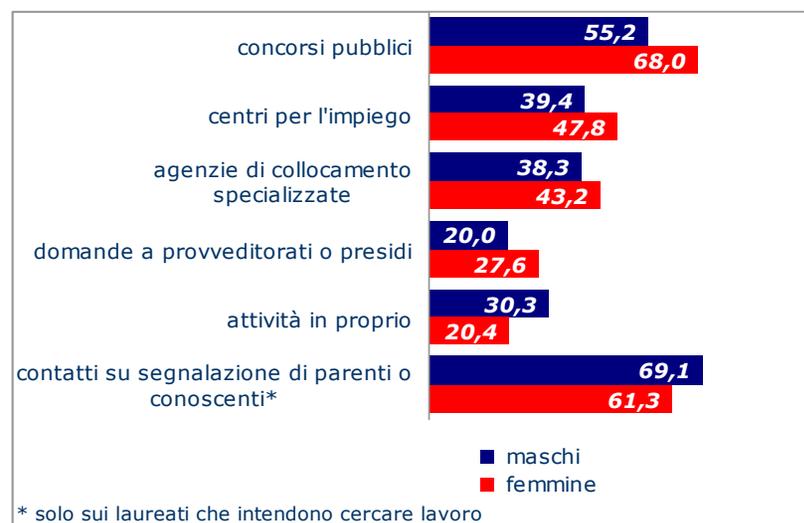


L'analisi successiva consiste nell'evidenziare le differenze nelle modalità di ricerca del lavoro per genere, classe sociale, ripartizione geografica di residenza e tipologia del lavoro cercato.

Si riscontra una maggiore preferenza femminile per la partecipazione ai concorsi pubblici (68 su 100), per l'iscrizione

ai centri per l'impiego (48 laureate su 100), per le domande a provveditorati e presidi (28 su 100) e per l'iscrizione ad agenzie di collocamento specializzate (43 su 100), mentre i maschi si dicono più propensi ad avviare un'attività in proprio (30 laureati su 100) (Graf. 14.3). Si conferma quindi il maggiore spirito imprenditoriale che caratterizza i laureati, mentre le donne risultano maggiormente interessate degli uomini ad un posto fisso che permetta loro, in futuro, di coniugare impegni professionali e familiari.

Graf. 14.3 – Modalità con le quali i laureati si propongono di trovare lavoro, per genere (valori per 100 laureati)



Tali risultati non solo vengono confermati dall'indagine sui soli laureati che intendono cercare lavoro, ma per questi ultimi emerge un'altra differenza significativa: sono 69 su 100 i laureati che esprimono l'intenzione di ricorrere alle reti familiari per trovare lavoro contro una percentuale del 61 per cento fra le laureate.

Per quello che riguarda le successive analisi, dal momento che non si manifestano differenze significative fra l'intero collettivo e i soli laureati che intendono mettersi alla ricerca del lavoro, si è scelto di mostrare solo i dati relativi al totale dei laureati.

I laureati appartenenti alla classe operaia e alla classe media impiegatizia esprimono più di altri la preferenza verso strumenti quali la partecipazione a concorsi pubblici (68 laureati su 100), l'iscrizione ai centri per l'impiego (49,5 per cento), il contatto con agenzie di collocamento specializzate (44 su 100) e le domande a provveditorati e presidi per l'insegnamento (27 su 100), mentre i laureati appartenenti al ceto borghese o piccolo-borghese sono più propensi degli altri ad avviare un'attività in proprio (27 laureati su 100) o a proseguire l'attività familiare preesistente (14,6 per cento) (Graf. 14.4).

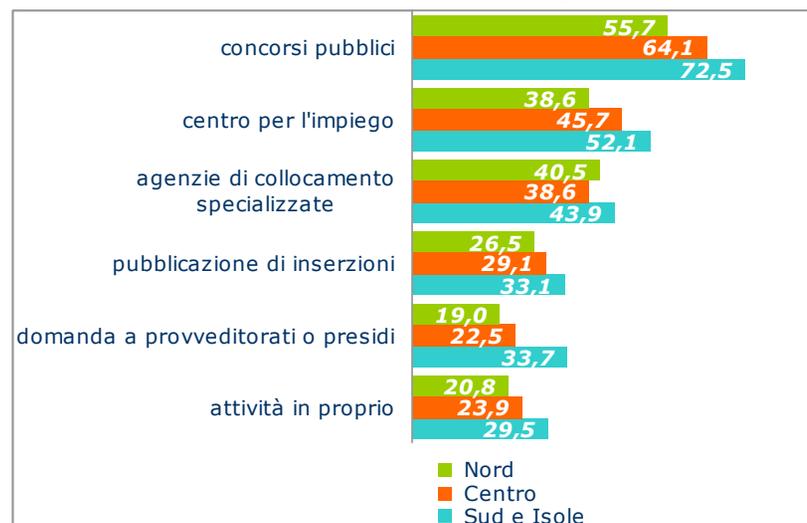
Graf. 14.4 – Modalità con le quali i laureati si propongono di trovare lavoro, per classe sociale (valori per 100 laureati)



Vi è una maggiore propensione dei laureati residenti nel Sud d'Italia o nelle Isole ad individuare come modalità di ricerca

del lavoro la partecipazione ai concorsi pubblici (72,5 per cento), l'iscrizione ai centri per l'impiego (52 per cento), il contatto con agenzie di collocamento specializzate (44 per cento), la pubblicazione di inserzioni su giornali, bacheche ed Internet (33 per cento), le domande a provveditorati o presidi (34 per cento) e l'avvio di un'attività in proprio (29,5 per cento) (Graf. 14.5).

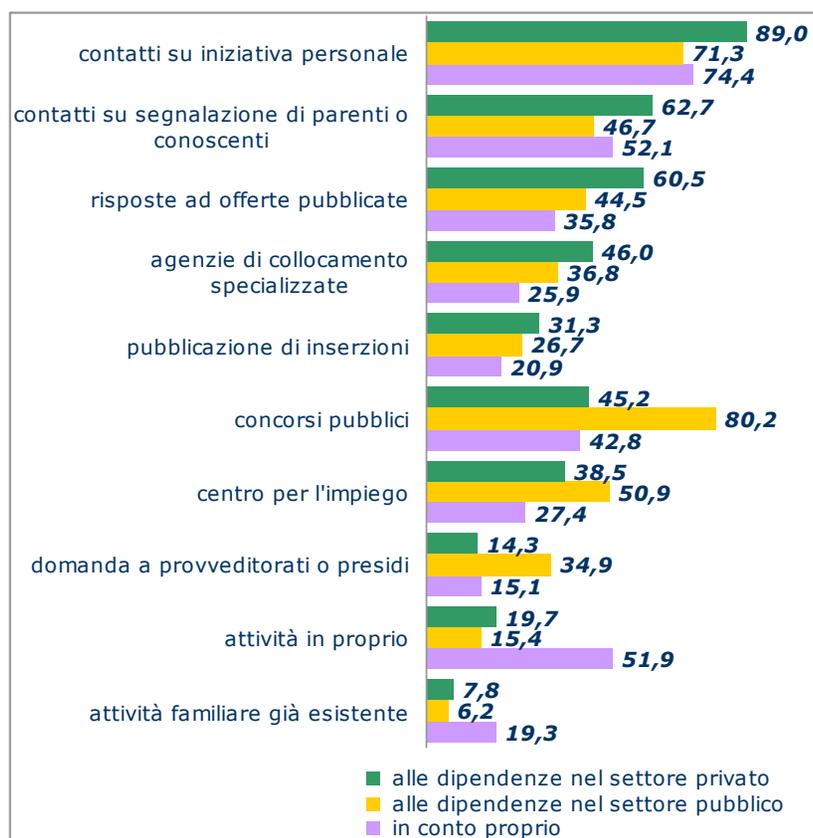
Graf. 14.5 – Modalità con le quali i laureati si propongono di trovare lavoro, per area geografica di residenza (valori per 100 laureati)



Un ulteriore approfondimento ha permesso di evidenziare che tra i laureati meridionali coloro che esprimono l'intenzione di utilizzare almeno 7 delle 10 modalità di ricerca del lavoro sono il 35 per cento, mentre tra i laureati dell'Italia settentrionale si riducono al 24 per cento. Tale risultato mette in luce le maggiori difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro del Mezzogiorno, che spingono i laureati meridionali a ricorrere a una pluralità di strumenti per trovare un'occupazione soddisfacente.

Chi cerca un lavoro alle dipendenze nel settore privato esprime più degli altri l'intenzione di utilizzare il contatto diretto con il datore di lavoro (sia su iniziativa personale sia su segnalazione di parenti o conoscenti), la pubblicazione di inserzioni o la risposta ad annunci pubblicati su giornali, bacheche ed Internet e il contatto con le agenzie di collocamento specializzate.

Graf. 14.6 – Modalità con le quali i laureati si propongono di trovare lavoro, per tipo di lavoro cercato (valori per 100 laureati)



Al contrario chi esprime la preferenza verso un lavoro alle dipendenze nel settore pubblico indirizza più degli altri le proprie risposte verso la partecipazione a concorsi, le domande a provveditorati e presidi e l'iscrizione ai centri per l'impiego (Graf. 14.6).

Da ultimo i laureati che hanno come obiettivo il lavoro in conto proprio si contraddistinguono per un maggior interesse nei confronti di modalità quali l'avvio di un'attività in proprio (52 per cento contro una media del 24 per cento) e la prosecuzione di un'attività familiare preesistente (19 per cento contro una media complessiva del 9 per cento).

15. I laureati di cittadinanza estera

Tra il 2001 e il 2005 la quota dei laureati di cittadinanza estera è aumentata ininterrottamente superando nell'ultimo anno il 2 per cento.

Il 72 per cento dei laureati di cittadinanza estera proviene da un Paese europeo (principalmente Grecia e Albania), ma negli ultimi anni è cresciuta significativamente la presenza dei laureati dell'America Latina. La percentuale di laureati stranieri nel vecchio e nel nuovo sistema universitario è sostanzialmente la stessa.

I laureati di cittadinanza estera sono presenti in misura maggiore nel gruppo medico, per lo più nei corsi di laurea in medicina e in odontoiatria.

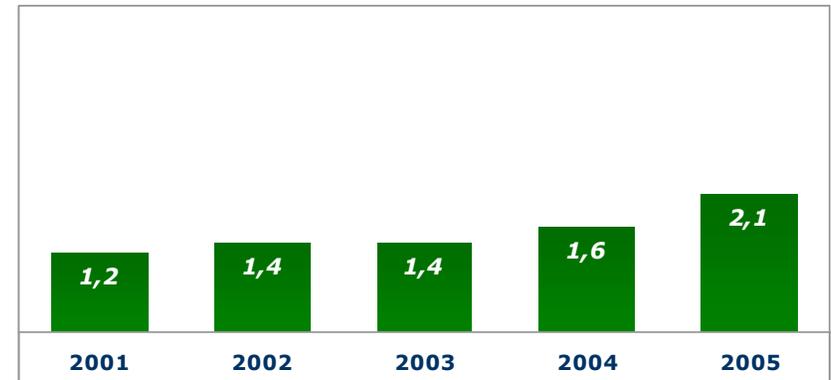
I laureati esteri provengono da contesti socioeconomici familiari elevati, generalmente superiori a quelli degli stessi laureati italiani.

L'augmentata capacità attrattiva degli Atenei del Paese è testimoniata dal crescente numero di iscritti di nazionalità estera e trova conferma anche nel parallelo aumento dei laureati. Nel 2005, nei 38 atenei AlmaLaurea, i laureati di cittadinanza estera sono 3.707 (sono esclusi i laureati provenienti dalla Repubblica di San Marino). La percentuale di laureati stranieri è in continua crescita nel tempo: se nel 2001 era poco più dell'1 per cento, adesso sale al 2,1, con un incremento significativo nell'ultimo anno (Graf. 15.1).

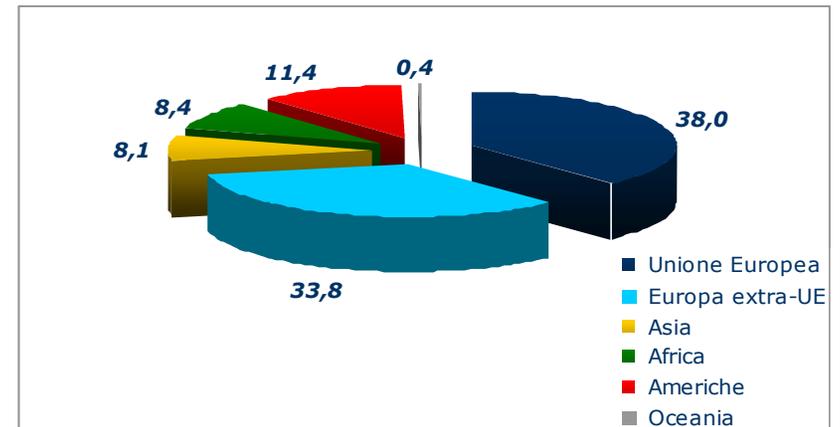
Più del 70 per cento proviene da un Paese europeo, l'8,1 dall'Asia, l'8,4 dall'Africa, l'11,4 dalle Americhe (Graf. 15.2). La quota di questi ultimi è più che raddoppiata negli ultimi 4 anni,

grazie soprattutto all'aumento consistente di laureati provenienti dall'America Latina (Graf. 15.3); il numero dei laureati provenienti dagli altri continenti non ha subito variazioni di rilievo nel tempo.

Graf. 15.1 – Laureati di cittadinanza estera (%)



Graf. 15.2 – Laureati di cittadinanza estera per continente di provenienza (%)

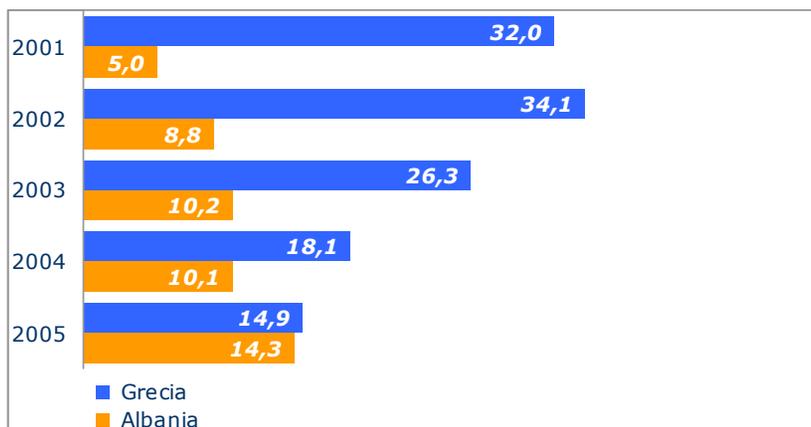


Graf. 15.3 – Laureati del continente americano, per 100 laureati di cittadinanza estera (%)



Tra le nazionalità più rappresentate, primeggiano quella greca e quella albanese, rispettivamente il 14,9 per cento e il 14,3 per cento dei laureati di cittadinanza estera (Graf. 15.4); la presenza dei primi si è dimezzata dal 2001, i secondi si sono quasi triplicati (da 5,0 per cento a 14,3 per cento).

Graf. 15.4 – Laureati greci e albanesi, per 100 laureati di cittadinanza estera (%)

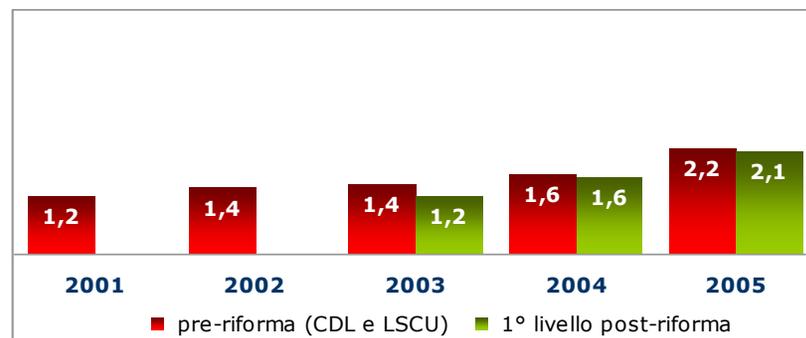


I laureati di cittadinanza estera sono più frequenti nel gruppo medico, che ne attrae quasi un quinto (19,1 per cento), seguito dai gruppi politico-sociale (13,6 per cento), economico-statistico (12,6 per cento) e linguistico (11,2 per cento). All'interno del gruppo medico, tra i cittadini stranieri i laureati in medicina e in odontoiatria sono più numerosi dei laureati nelle discipline sanitarie (61 per cento contro 39), a differenza di quanto si verifica per i laureati italiani nel 2005, fra i quali sono più presenti le discipline sanitarie (71 per cento contro 29).

Il polo universitario con la maggior concentrazione di stranieri è Bolzano, dove 19 laureati su 100 provengono dall'estero, per lo più dalla Germania e dall'Austria; la presenza di laureati di cittadinanza estera è molto superiore alla media anche a Trieste (7 per cento), Camerino (5,9 per cento) e Roma La Sapienza (4 per cento).

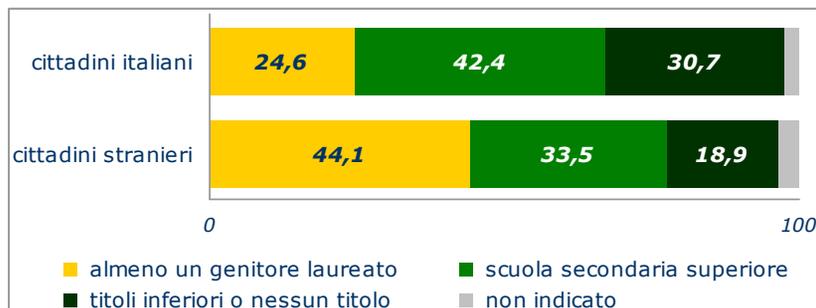
La riforma universitaria non sembra aver inciso in maniera significativa sull'affluenza dei cittadini di nazionalità estera nel sistema universitario italiano: la quota di laureati stranieri è pressoché uniforme tra laureati pre-riforma e post-riforma, come mostra il grafico 15.5.

Graf. 15.5 – Percentuale di laureati di cittadinanza estera per tipo di corso



I laureati esteri hanno un *background* socioeconomico più favorevole rispetto ai laureati italiani: 44 laureati stranieri su 100 hanno almeno un genitore laureato, mentre tale percentuale scende a 25 tra i laureati italiani (Graf. 15.6).

Graf. 15.6 – Laureati di cittadinanza estera ed italiana per titolo di studio dei genitori (%)



Per quanto riguarda la riuscita negli studi universitari, i laureati di cittadinanza estera ottengono un voto di laurea inferiore in media di oltre 3 punti rispetto ai laureati italiani (99,9/110 rispetto a 103,0/110). Questo si verifica per tutti i gruppi disciplinari, ad eccezione del gruppo linguistico, in cui si registra una sostanziale parità nell'esito finale.

Nella ricerca del lavoro, i laureati provenienti da altri Paesi mostrano diversi orientamenti rispetto ai cittadini italiani: danno maggiore rilevanza alla coerenza con gli studi compiuti (+5,9 punti percentuali) e alla possibilità di guadagno (+5,4), meno importanza alla stabilità del posto di lavoro (-4,3).

Inoltre, benché buona parte di loro abbia la residenza nella sede degli studi, sono meno interessati degli italiani a lavorare nella provincia di residenza e decisamente più propensi ad intraprendere un'eventuale esperienza lavorativa all'estero.

Note metodologiche

Il **Profilo dei Laureati 2005** utilizza in modo integrato la documentazione degli archivi amministrativi dei 38 Atenei che hanno aderito ad AlmaLaurea prima del 2005 e le informazioni ricavate dai questionari AlmaLaurea.

Gli Atenei coinvolti nell'indagine sono: Bari, Basilicata, Bologna, Bolzano, Calabria, Camerino, Cassino, Catania, Catanzaro, Chieti e Pescara, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Lecce, Messina, Milano IULM, Modena e Reggio Emilia, Molise, Padova, Parma, Perugia, Piemonte Orientale, Reggio Calabria, Roma La Sapienza, Roma LUMSA, Roma Tre, Salerno, Sassari, Siena, Torino, Torino Politecnico, Trento, Trieste, Udine, Venezia Ca' Foscari, Venezia IUAV e Verona.

Il Rapporto analizza i laureati dei corsi di laurea pre-riforma e i laureati che hanno concluso corsi post-riforma (attivati in applicazione del Decreto 509/99 e successivi).

tipologia del corso	numero dei laureati nel <i>Profilo 2005</i>
CORSO DI LAUREA PRE-RIFORMA	86.915
LAUREA DI 1° LIVELLO (post-riforma)	78.820
LAUREA SPECIALISTICA A CICLO UNICO (post-riforma)	4.481
LAUREA SPECIALISTICA (post-riforma)	5.690
Totale	175.906

Fonti e universi di riferimento

La documentazione riguarda:

- **tutti** i laureati (175.906), per quanto riguarda il **Profilo Anagrafico**, gli **Studi secondari superiori** e la **Riuscita negli studi universitari** (escluse le *precedenti esperienze universitarie*). Fonte di queste informazioni sono gli archivi

amministrativi delle università, tranne che per la residenza (il dato amministrativo è sostituito dall'informazione contenuta nel questionario AlmaLaurea, quando disponibile) e per il voto di diploma superiore (nei casi in cui il voto nell'archivio amministrativo è mancante si è recuperato il dato dal questionario);

- i laureati **che hanno compilato e restituito il questionario** (147.749, ossia l'84,0% del totale), per quanto riguarda le sezioni **Origine sociale, Condizioni di studio, Lavoro durante gli studi, Giudizi sull'esperienza universitaria, Conoscenze linguistiche e informatiche, Prospettive di studio, Prospettive di lavoro** e per le *precedenti esperienze universitarie* (sezione **Riuscita negli studi universitari**).

Struttura del Profilo dei Laureati 2005

Il *Profilo dei Laureati 2005* è consultabile su Internet – nella versione completa – e sul volume cartaceo – che ne presenta solo una sezione.

Su Internet, all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo, è possibile visualizzare la documentazione per ciascun collettivo di laureati, individuabile attraverso il **tipo di corso**, l'**Ateneo**, la **Facoltà**, il **gruppo disciplinare**, il **corso** (per i laureati pre-riforma) e la **classe di laurea** (per i post-riforma).

Per la tipologia "laurea di 1° livello (post-riforma)" è possibile anche distinguere i laureati "puri" dai laureati "ibridi" (si veda il paragrafo successivo).

Il volume cartaceo contiene solo la documentazione per Ateneo e tipo di corso.

Nel *Profilo dei Laureati 2005* sono visualizzati i dati corrispondenti ai collettivi con almeno 10 laureati.

Laureati di primo livello "puri" e " ibridi"

I laureati "puri" sono coloro che appartengono ad un corso post-riforma fin dall'immatricolazione all'università, avvenuta dal 2000/01 in poi; i laureati "ibridi" si sono iscritti prima del 2001/02 ad un corso pre-riforma e solo in seguito sono passati ad un corso triennale post-riforma. Nel determinare i due collettivi sono state utilizzate, oltre all'anno di immatricolazione, le risposte dei laureati alle seguenti domande riportate nel questionario:

- *Ha effettuato un passaggio da un ordinamento ad un altro o da un corso di studio ad un altro? Se sì, ha effettuato il passaggio provenendo da un corso pre-riforma o post-riforma?*
- *Ha conseguito, prima di questa esperienza universitaria, un precedente titolo universitario (diploma universitario, laurea ...)? Se sì, quale tipo di corso?*
- *Ha intrapreso, senza conseguire il titolo finale, percorsi di studio universitario diversi dall'esperienza che sta concludendo? Se sì, quale tipo di corso?*

Per i *Profili 2003* e *2004*, anziché distinguere "puri" e "ibridi", si era preferito estrarre dal collettivo dei laureati di primo livello i "regolari under 23", quei laureati cioè che per la loro età, non potevano che essersi immatricolati dopo l'attuazione della riforma ed erano pertanto "puri" per costruzione. Ora, ricorrere anche per il 2005 ai regolari under 23 avrebbe escluso, oltre ai "puri" che per qualsiasi ragione si sono iscritti all'università dopo i 19 anni, anche un'ulteriore fascia di laureati "puri" presenti quest'anno: coloro che hanno concluso gli studi al primo anno fuori corso. Queste sono le considerazioni che hanno portato a introdurre la classificazione "puri"/"ibridi".

Tasso di restituzione dei questionari

Il numero complessivo dei laureati e il numero dei laureati che hanno compilato il questionario sono riportati, sia su Internet sia nel volume cartaceo, in ciascuna scheda consultabile del Profilo. Il tasso complessivo di compilazione per il 2005 è l'84 per cento. Tutti i casi in cui i laureati con questionario sono meno del 60% del totale sono segnalati con una specifica nota, che invita ad interpretare con particolare cautela quella parte della documentazione ricavata dai questionari.

La modalità "non indicato", valori percentuali e valori assoluti

Nella gran parte dei casi il *Profilo dei Laureati* riporta la distribuzione percentuale dei collettivi secondo le diverse variabili. Per maggiore immediatezza, le percentuali corrispondenti alla modalità "non indicato" (o "non disponibile"), generalmente contenute, non sono riportate nelle schede. Per questa ragione, i valori percentuali visibili possono avere somma inferiore a 100.

Celle vuote

Le celle vuote, che si hanno quando il numero corrispondente dei laureati è nullo (se si tratta di valori percentuali) oppure quando il fenomeno non ha casi validi (se nella cella sono rappresentati valori medi), sono riconoscibili mediante il trattino "-". Di conseguenza, le percentuali "0,0" non corrispondono a celle vuote: sono le percentuali inferiori a 0,05 (ma non nulle) indicate - come tutti i valori percentuali riportati nel Rapporto - con una sola cifra decimale.

Rimandi nota

Per la definizione delle seguenti variabili i *Profili* rimandano alle Note metodologiche.

- Il calcolo dell'**età media alla laurea** tiene conto non solo del numero (intero) di anni compiuti, ma anche della data di nascita e della data di laurea.
- Nel conteggio dei **cittadini stranieri** non sono compresi i laureati cittadini della Repubblica di San Marino.
- Per la **classe sociale** dei laureati si è adottato lo schema proposto da A. Cobalti e A. Schizzerotto, *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 1994. La classe sociale, definita sulla base del confronto fra la *posizione socioeconomica* del padre e quella della madre del laureato, si identifica con la posizione di livello più elevato fra le due (principio di "dominanza"). Infatti la posizione socioeconomica può assumere le modalità *borghesia*, *classe media impiegatizia*, *piccola borghesia* e *classe operaia*; la borghesia domina le altre tre, la classe operaia occupa il livello più basso, mentre la classe media impiegatizia e la piccola borghesia si trovano in sostanziale equilibrio (nessuna delle due domina l'altra; entrambe dominano la classe operaia e sono dominate dalla borghesia). La classe sociale dei laureati con genitori l'uno dalla posizione piccolo-borghese, l'altro dalla posizione classe media impiegatizia corrisponde alla posizione socioeconomica del padre (in questa situazione non sarebbe possibile scegliere fra la classe media impiegatizia e la piccola borghesia sulla base del principio di dominanza).

La posizione socioeconomica di ciascun genitore è funzione dell'ultima posizione nella professione, come indicato nella tabella seguente.

Ultima posizione nella professione	Posizione socioeconomica
<ul style="list-style-type: none">• liberi professionisti• dirigenti• imprenditori con almeno 15 dipendenti	BORGHESIA
<ul style="list-style-type: none">• impiegati con mansioni di coordinamento• direttivi o quadri• intermedi	CLASSE MEDIA IMPIEGATIZIA
<ul style="list-style-type: none">• lavoratori in proprio• coadiuvanti familiari• soci di cooperative• imprenditori con meno di 15 dipendenti	PICCOLA BORGHESIA
<ul style="list-style-type: none">• operai, subalterni e assimilati• impiegati esecutivi	CLASSE OPERAIA

La classe sociale dei laureati con madre casalinga (padre casalingo) corrisponde alla posizione del padre (della madre).

- Il **voto di diploma** (di cui vengono riportati i valori medi) è calcolato per i titoli conseguiti in Italia ed è espresso in 100-mi anche per i laureati che si sono diplomati prima del 1999, conseguendo voti in 60-mi.
- Per l'**età all'immatricolazione** si sono distinti i laureati che si erano immatricolati all'università in età "fino a 20 anni", cioè entro l'età prevista (i 19 anni) oppure con un solo anno di ritardo, dai laureati che si erano immatricolati a "21 anni e oltre", cioè con almeno 2 anni in più rispetto ai 19 anni.

- Per il **punteggio degli esami**, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30.
- Il **voto di laurea** è espresso in 110–mi anche per la facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna; per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.
- La **durata degli studi** di un laureato è l'intervallo di tempo trascorso fra la data convenzionale del 5 novembre dell'anno di immatricolazione e la data di laurea.
- Il **ritardo alla laurea** di un laureato è la parte "irregolare" (fuori corso) degli studi universitari e tiene conto anche del numero dei mesi e dei giorni trascorsi fra la conclusione dell'anno accademico (30 aprile) e la data di laurea.
- L'**indice di ritardo** è il rapporto fra ritardo alla laurea (appena definito) e durata legale del corso di laurea.
- I **lavoratori–studenti** sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli **studenti–lavoratori** sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Altri particolari schemi di classificazione

- La **residenza** assume le seguenti modalità:
 - stessa provincia della sede degli studi;
 - altra provincia della stessa regione;
 - altra regione;
 - estero.

Ai fini della classificazione dei laureati si è tenuto conto della sede del corso, non sempre coincidente con la sede centrale dell'Ateneo.

- Per la variabile **titolo di studio dei genitori** si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato e si sono distinti i casi in cui entrambi i genitori sono laureati da quelli in cui lo è uno solo.
- I laureati con conoscenza "almeno buona" delle **lingue straniere** sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza di livello "madrelingua", "ottima" o "buona" in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci "discreta", "limitata" e "nessuna" (sia per la conoscenza scritta, sia per quella parlata).
- I laureati con conoscenza "almeno buona" degli **strumenti informatici** sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza, "ottima" o "buona" in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci "discreta", "limitata" e "nessuna".